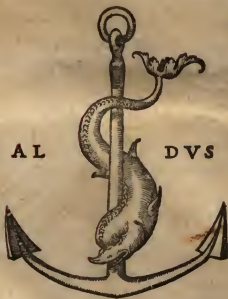
LETTERE VOLGARI DI DI= VERSI ECCELLENTIS= SIMI HVOMINI, IN DIVERSE MA= TERIE.

LIBRO SECONDO.

AL MAGNIFICO ET MOLTO *honorato messer Paolo Trono, fu del Magnifico messer Santo,*

Aontonio Manutio.

Ho pensato piu uolte fra me stesso, che presente io potessi offerire à uostra Magnifi. in segno dell'affettione, ch'io le porto: ne mai mi è occorso cosa, che à lei si conuenisse, & à me sodisfacesse. farle presente di quello, di che ella abonda, mi parea un uoler aggiungere, come si dice, picciolo ruscelletto al mare. donarle cosa men che degna, mi dimostraua poco giudicio. di rincontro non mostrarle alcuna gratitudine de i beneficij da lei riceuuti, mi turbaua l'animo; il quale infiammato da giusto desiderio di significarle non pur con le parole, ma, quanto à me fusse possibile, con gli effetti anchora, quanto egli è ricordeuole & grato, di continuo sospeso dimoraua fra questi pensieri. Ma come auiene, che le cose, che troppo auidamente si cercano, il piu delle uolte si passano senza uederle; tanto è l'ardore, che ci adombra gli occhi; io non mi accorgeua di hauere un bel modo di gratificarmi à i pari uostri, dedicandoui le opere della stampa mia: le quali non debbono essere men grate à gli amatori delle lettere, che si siano alle donne i uaghi ornamenti del corpo, & à i soldati le piu fine armature. Et benche questo costume d'indricciar ciascuno le sue fatiche ad huomini grandi sia deriuato da questo, ò per honorarsi del lor nome, ò per acquistarsi la lor gra-

tia, nondimeno io non lo seruarò solamente à tale effetto, ma appresso per pagarui in parte de gli oblighi, ch'io ui tengo, & per far manifesto l'amore ch'io ui porto. la nobiltà della famiglia uostra, & le uirtu, che sono in uoi, mi paiono tali, che ogniuno deuria essere ambitioso della fama di esserui amico. ma uostra Mag. mi conceda al presente, ch'io faccia questo mio debito non tanto per honorarmi di lei, quanto per nõ mostrarmi indegno dell'amicitia sua. Questo è il secõdo uolume delle lettere uolgari, le quali mando in luce à commune utilità: accioche & quelli, che non possono scriuere in latino, cõ l'essempio di tanti nobili ingegni scriuano, secondo loro occorrerà, i suoi concetti in uolgare; et quelli, che possedono la lingua Romana, l'accompagnino con quest'altra: la quale non solamẽte nõ le scemerà la riputatione, ma gliene accrescerà di gran lunga, non altrimenti che pietra legata in oro, che non pur leua la bellezza all'anello, ma fallo piu uago & piu illustre, che da se stesso non sarebbe. Quanta fatica io habbi durato à raccorle, sollo io: quanta diligenza io habbi usata à sceglierle, gli altri lo giudicheranno. dirò bene, che per rimanere honorato di questa impresa, sono proceduto tanto piu maturamente, quanto ueggio alcuni, per hauer fatto il contrario, hauerne riportato non picciolo biasimo. Ma per non parere di essere alla conditione di quelli, che per laudar se stessi, uituperano altrui: bastami hauer tocco questo poco, per non essere in tutto prodigo della laude mia. & à uostra Mag. quanto piu posso mi raccommando.

AL SIGNOR MARCHESE DEL VASTO

ILLVSTRISSIMO ET ECcellentissimo Signor mio, Credo che uostra Signoria dopo l'hauermi scritto una sua di XIIII di Febraro, non scriuesse piu innanzi la battaglia, che fu alli XXIIII. Cosi quella gloriosa mano, che poco prima si era affaticata in farmi gratia ch'io uedessi caratteri da lei formati; si affaticò poco dopoi in conseguire cosi famosa uittoria, che ha oscurata la luce di tutte l'altre fatte di qua à gran tempo. però tanto ne ringratio nostro Signor Dio, quanto è il piacere ch'io ne sento; che nō so dare maggior comparatione: & allegromi, che di piu honorati caualieri del mondo hanno causa di tenere inuidia à uostra Signoria, e che non solamente essa mentre che uiue, ma poi che sarà morta, uiuerà anchora, e darà splendore à chi da lei hauerà dependentia. siche torno di nouo à rallegrarmi con me stesso del hauer fatto quel giudicio di uostra Signoria, che essa cosi bene ha comprobato con l'opre. basciole le mani, & la certifico che non tiene piu affettionato seruitor di me. nostro Signor Dio guardi e prosperi sua eccellente persona. In Madril, alli XIIII di Marzo, M. D. XXV.

Baldessar da Castiglione.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

I llustrissima Signora mia, Hauendo cosi ragioneuol causa di fare qualche testimonio del piacere ch'io sento per li prosperi e gloriosi successi dello Illustrissimo Signor suo consorte, son stato in opinione usar altro termine che'l scriuere, parendomi che questo sia cosa troppo comune, & che si usa ancor in molto minor allegrezza; massime non sapendo io far di modo che habbia in se alcuna singularita' fuor delle altre: molti altri segni ancor, come far fuochi, feste, e soni, canti, & altre tali demostrationi, per ragioneuoli rispetti mi sono parsi assai minori che il concetto dell'animo mio: pero sonomi pur tornato al scriuere, confidatomi che uostra Signoria debbia uedere quello ch'io ho nell'animo, ancor che le parole non lo esprimino: che, se hauendo uostra Signoria hauuto desiderio che qualch'uno scriuesse il cortegiano, senza ch'ella me lo dicesse, pur accennasse, l'animo mio come presago, e proportionato in qualche parte a' seruirla, cosi come essa à comandarmi, lo intese e conobbe, & fu obedientissimo à questo suo tacito commandamento; non si puo se non pensare che l'animo suo medesimamente debba intendere quello ch'io penso, e non dico, e tanto piu chiaramente, quanto che quelli sublimi spiriti del ingegno suo diuino penetrano piu che alcun'altro intendimento humano alla cognitione d'ogni cosa, ancor alli altri incognita: però della satisfattione ch'io sento del con

tento suo, & della famosa gloria del Signor suo consorte, il quale triompha di due tanto eccellenti uittorie; e della seruitu mia uerso lei, le supplico à dimandarne à se stessa; & à se stessa crederlo: perche son certo che à se stessa non mentirà di quello che non solamente essa, ma tutto il mondo uede trasparere nell' animo mio, come in cristallo purissimo. Cosi resto basciandole le mani, e raccommandandomele humilmente in bona gratia. In Madril, alli X X I. *di Marzo.* M. D. X X V.

Baldessar da Castiglione.

ALLA SIGNORA CONTESSA DELLA SOMMAGLIA.

B*en mi obligaua la uirtu e gentilezza di uostra Signoria à tenere continua memoria di lei, e desiderio di seruirla: ma la cortesia amoreuole, ch'ella usa uerso di me nella sua di* X X V I I I. *d'Aprile, mi lega tanto piu, quanto io mi sento manco meritarla: perche in uero la fortuna in questo, come in molte altre cose mi e' stata assai aduersa, non mi offerendo mai occasione di seruirla: che se in mia conscientia mi conoscessi meritare tanta beniuolenza, quanta ella mi offerisce, pareriami hauere minor carico sopra le spalle: pur io son contento di questa mia obligatione, confidandomi che s'io non potro pagare tanto debito, uostra Signoria mi rimetterà quella parte, di che la mia pouertà mi escusa. El libro mio desidero io*

piu che uostra Signoria lo uegga, ch'essa di uederlo: e se fossi stato in sin qui in Italia, di gia l'harrebbe ueduto: ma il longo uiaggio m'ha disturbato da questa, e da molte altre cose. aspettolo de Italia da certi miei amici che l'hanno nelle mani: & hauutolo, procurerò che se ne faccino tanti che uostra Signoria possa satisfarsene: & à me sarà molta gratia poter parlare con lei, standole ancor tanto lontano come hor mi trouo, con speranza di parlarle piu uicino.
Della Signora Beatrice sua figliuola non dirò io altro: se non che è ragione ch'io gli sia molto affettionato seruitore, come di uerità le sono: perche alle eccellentissime sue conditioni naturali & accidentali, si aggiungono li meriti di uostra Signoria, che la fanno piu degna d'essere seruita per essere figliuola di tal madre, cosi come uostra Signoria essa ancor assai guadagna per essere madre di tal figliuola. però la prego à certificarla di quello che essa per se stessa non puo sapere per non hauere altra notitia di me, che quella che uostra Signoria gli puo dare; cioè ch'io sono molto affettionato alla sua gentilissima e uirtuosa bellezza, perche so che gli belli spiriti habitano li belli corpi: cosi piaccia à Dio ch'io possa seruirla.
Del tener memoria di uostra Signoria, e della Signora Beatrice non merito ringratiamento: perche lo faccio con tanto mio piacere, che se in questo hauessi fatica alcuna, il mio pensier proprio ben si paga con tal memoria. à l'una e l'altra bascio le mani, supplicandole d'alcuna lettera; che tenerolle per molto refrigerio nelle fatiche mie di qua. & se nelle lette-

re di uostra Signoria sarà qualche linea di mano del la Signora Rabbina; pareràmmi gratia grande per me. In Toledo, alli XVI di Giugno, 1525.

Baldessar da Castiglione.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI SCALDASOLE.

Molto eccellente Signora, Se cosi à uostra Signoria fosse caro, che in me uiuesse continua memoria di lei, come à me saria carissimo, che in lei uiuesse memoria di me: non tenerebbe in poco ch'io le facessi testimonio di cio con questa lettera, poi che per hora non mi occorre modo di farlo altramente: ma come uostra Signoria ha dimostrato à tutto il mondo, oltre l'altre sue eccellentissime conditioni, essere ualente donna nell'armi, e non solamente bella, ma ancor bellicosa come quell'altra Hippolita Amazone; dubito che la sarà un poco leuata in superbia: e per questo forse hauerà scordato li suoi seruitori: ilche io nõ uorrei che fosse: pero ho uoluto scriuerle, & ancor pregare messer Camillo Ghilino mio amicissimo, che à bocca per me le parli: e le dica, che cosi in Hispagna, come à Milano e Pauia, io sono suo: & che quando uenni à Pauia standoui l'essercito, quelle mura, e quelli ripari e quelle torri, quelle arteglierie, e tutto il resto mi rappresentauano uostra Signoria sapendo ch'ella era dentro, et bastauale l'animo di cõbattere con tanto gran Principe, quanto è il Re di

Franza: pero hauendo dopoi uinto, credo che non sarà mai più alcuno tanto ardito, che osi combattere con lei. uostra Signoria si degnarà credergli come farebbe à me proprio; e s'ella non e la piu mal amoreuole donna del mondo, le supplico ad augurarmi lo essere in Milano, e doue ella è: che il prefato messer Camillo ben le potrà dire quanta differẽza è dal stare in cosi dolce compagnia come è quella di uostra Signoria al stare in Hispagna. basciole le mani, e sempre mi raccõmando, desideroso de intendere che quel benedictus fructus sia raccolto d'Agricoltore, che ne sia degno. In Toledo alli XXI, di Giugno, M. D. XXV.

Baldessar da Castiglione.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

Illustrissima, et eccellentissima Signora mia. Io non ho osato questi tempi passati scriuere à uostra Signoria per non essere sforzato à commemorar quello, che ne io poteua dire, ne uostra Signoria ascoltare senza estremo dolore. Hora che le calamità interuenute sono tanto grandi, che quasi come uniuersal diluuio hanno fatte le miserie d'ognuno eguali: pare che à tutti sia licito e forse debito, scordarsi ogni cosa passata; & aprire gli occhi, e almen uscir della ignoranza humana insino à quel termine, che la nostra

imbecillità ci concede: che è il conoscere, che niuna cosa sapemo: & che il piu delle uolte quello che à noi pare uero, è falso, & per contrario quello che ci par falso è uero: percio come io gia tenni per morta uostra Signoria nel Signor Marchese suo cōsorte di gloriosa memoria, cosi hora con piu uero giudicio mirando, tengo il Signor Marchese per uiuo in uostra Signoria, parendomi che alla uirtu delle diuine anime di l'uno o l'altro sia tanto propria la immortalità, che basti per rimediare, che il corpo da quelle habitato, sia esso ancor essempto dalla morte: e cosi penso che quello che insin qui tanto ci ha tribulati, sia stato piu presto un sogno uano, che uero effetto. scriuo adunque à uostra Signoria tornandole à memoria, ch'io sono suo affettionatissimo seruitore, e molto piu che non posso scriuere: pero per satisfare à questo, & al chieder perdono, se pur bisogna, del mio non hauer scrittole insin qui, rimettomi à quanto in mio nome le dirà il Signor Guttierez: e cosi bascio le mani di uostra Signoria, la cui persona nostro Signor Dio guardi e prosperi, come desidera. De Valledolit, alli X X V d'Agosto, M. D. X X I I.

Baldessar da Castiglione.

ALLA SIGNORA VITTORIA COLONNA MARCHESA DI PESCARA.

Illustrissima Signora, Io sono molto obligato al Signor Gio: Thomaso Tucca: il qual è stato causa che uostra Signoria m'habbia fatto gratia di sue lettere: lo qual io tengo in molto, & cosi è ragione che io lo tenga, poi che con tante mie non ho potuto mai cauare una risposta, ancor che in diuersi propositi habbia scritto. uero è che non era conueniente che uostra Signoria mi scriuesse, se con quella scrittura non mi cōmandaua qualche cosa. Hora io farò per il Signor Gio: Thomaso quanto sarà in poter mio, per commandarmelo uostra Signoria, & per l'amor fraterno che allui tengo. Che'l Signor Guttierez habbia scritto à uostra Signoria che io mi lamenti di lei, non mi marauiglio, perche in uero gia mi lamentai con lei medesima con una mia lettera insino dalle montagne di Franza, quando ueniuo in Hispagna: & chi prima mi fece accorgere che ne teneuo causa, fu il mio Signore Marchese del Vasto: il quale mi mostrò una lettera di uostra Signoria, doue essa medesima confessaua il furto del Cortegiano: la qual cosa io per alhor tenni per sommo fauore, pensandomi che l'hauesse da restare in sua mano, e ben custodito, finche da me gli fosse aperta cosi honorata pregione. In ultimo seppi da un gentilhuomo Napolitano che hor ancor si troua in Spagna, che alcuni fragmenti del pouero Cortegiano erano in Napoli & esso

gli haueа ueduti in mano di diuerſe perſone: delle quali chi lo haueа coſi publicato, diceua hauerlo ha-uuto da uoſtra Signoria. Dolſemi un poco, come pa-dre che uede il figliuolo mal trattato: pur dando poi luogo alla ragione, conobbi che li meriti ſuoi non e-rano degni, che d'eſſo ſi teneſſe maggior cura; ma come abortiuo foſſe laſſato nella ſtrada à beneficio di natura: e coſi ueramente mi deliberai di fare, pa-rendomi che ſe qualche coſa nel libro era non mala, doueſſe per eſſerſi ueduta coſi incompoſitamente ha-uer acquiſtato molta diſgratia nella opinione delle perſone, e non baſtare piu diligenza alcuna per dar-gli ornamento, poi ch'era ſtato priuo di quello che forſe ſolo haueа da principio; che è la nouità. e co-noſcendo quello che uoſtra Signoria dice, che la cauſa del mio lamento era molto friuola: deliberai, ſe non poteuo reſtar di dolermene, almeno non lamentarmi; e quello ch'io diſſi col Signor Guttierez (ſe ben ſe in-terpreta) nõ fu lamento. In ultimo altri inchinati piu à pietà che nõ ero io, mi hanno sforzato à farlo tra-ſcriuere, tale, quale dalla breuità del tempo mi è ſta to conceſſo, e mandarlo à Venetia perche ſi ſtampi: e coſi ſi è fatto. Ma ſe uoſtra Signoria penſaſſe che que ſto haueſſe hauuto forza de intepidire punto il deſide rio che io tengo di ſeruirla, errarebbe di giudicio, coſa che forſe in ſua uita mai piu non ha fatta: an-zi reſtole io con maggior obligo: perche la neceſſità del farlo toſto imprimere mi ha leuato fatica di ag-giongerui molte coſe che io haueuo gia ordinate nell' animo, le quali non poteuano eſſere ſe non di poco

momento come le altre: e cosi sara diminuito fatica al lettore, & all'auttore biasimo: siche ne à uostra Signoria ne à me accade ripentire ne emendare: ma à me tocca basciarle le mani, & in sua gratia sempre raccommandarmi. Di Burgos, à XXI. Settembre, M. D. XXVII.

Baldessar da Castiglione.

AL CARDINAL BEMBO.

Reuerendissimo & Illustrissimo, Monsignor mio osseruandissimo, Io non farò scusa del non esser stato sollecito à rallegrarmi con uostra Signoria Reuerendissima per lettere, poi che alla presentia, come harei uoluto, non mi è lecito: perche mi rendo certissimo, che quando ben da me si lasciasse intieramente adietro questo ufficio, nõ pero mi s'imputarebbe da lei, che mi suol sempre reputar diligente, à negligentia. Et molto meno crederebbe, che io non hauessi sentito sommo piacere, essendole prima che hora notissima l'osseruanza, & lo amor ch'io le ho hauuto gia tanto tempo. Et nondimeno per non mi partire da l'uso commune, haueuo pensato di correre una grossa lancia tra gli altri congratulatori, rallegrandomi non tanto della dignità riceuuta per se stessa, quanto per hauer uostra Signoria Reuerendissima con la prudenza, con la constanza, con la diligenza, & con la industria, superata finalmente la malignità della fortuna. Perche à qual altra cagione si puo egli attri-

buire, che i Pontefici che l'amauano, & che delle sue rarissime uirtu nelle cose grauissime si seruiuano, non l'habbiano prima honorata di quel, che per con sentimento di tutti, molt'anni sono, se le douea? Ma perche non ho saputo in tutta la mia Rhetorica troa uar luoghi corrispondenti all'affetto del mio animo, ho deliberato passarmene con una semplice lettera. Il qual ufficio penso che accadera fare piu d'una uol ta: perche non posso credere che la benignità de Ida dio habbia à dimostrarsi nelle gratie minore uerso i meriti di uostra Signoria Reuerendissima, che soglia uniuersalmente dimostrarsi (secondo si dice) la sea uerità ne i supplicij differiti. & percio spero che la tardità del Cardinalato habbia ad essere compensata con nuoui & spessi ornamenti, & honori; & forse come il tempo lo comporta, con dignita maggiore. Lequali cose quando saranno, uostra Signoria sà che mi saranno oltra modo gratissime: essendo meno ter minato, & molto piu amplo (come ciascun sa) il desiderio di chi ama, che non è la podesta non solaa mente della corte Romana, ma etiandio della fortua na. & à uostra Signoria Reuerendissima humilmen te bacio le mani.

D. V. S. Reuerendiss.

Seruitore Francesco Guicciardini.

I llustrissima & eccellentissima mia Signora, Io non pensai giamai partendomi di Roma di portarne meco un si gran disiderio di essere con uostra eccellentia & un tanto dolore di hauerla lasciata, come ho poi ritrouato in camino: il quale, come piu mi allontano, piu uien crescendo. ma in ciò solo amica mi ho trouata la fortuna, in hauere la compagnia di Monsignor Illustrissimo & Reuerendissimo di Ferrara mio padrone: il qual non meno, ne in altra maniera è mal trattato dalla memoria di lei: la qual pur ci gioua in questo, che essendo continua materia al ragionare, ci fa il camino piu ageuole, & men lunghe & aspre queste alpi: & facciamo à proua, chi piu se ne dolga, hauendo lasciata uostra eccellentia & piu la lodi, & piu si prezzi in hauerla conosciuta. & io oltre al ragionarne, non mi sono potuto contenere di hauerle scritto un sonettto di imaginatione delle sue rarissime opere, & poi non so quanti altri, piu deuoti assai di quel che io soglio, &, per dir il uero, piu tocco da uoglia di somigliare uostra eccellentia & di esserle caro, potendo, che da quel buon spirito, che loro si conuerrebbe: ma ho speranza, che'l tempo, l'usanza, & l'essempio di lei mi desteranno quelle parti diuine, che hanno in me si lungamente dormito, & ancor senza uoi son sepolte nel sonno piu che mai. hor per lasciar questi ragionamenti à piu commodo luogo, dico all'eccellentia uostra, che mi trouo in Leone, oue mi sono state

date lettere per lei della Regina di Nauarra, le quali le saranno presentate per mano di Monsignor di Rodes, Imbasciatore costi per il Christianissimo, persona eccellentissima, & rarissima,& ripiena di quelle singolar parti, che si possono piu desiderare in ogni honoratissima persona. Domani partirò per la corte con Monsignor Illustrissimo & Reuerendissimo di Ferrara, il qual m'ha commandato ch'io le dica, che tante uolte, quante di lei si ricorda il giorno, che sono piu di mille, pieno tutto di riuerenza & d'affettione le bacia la mano, & io senza fine humilmente baciandole parimente la mano, alla sua honorata & desiderata gratia quanto piu posso me le raccomando & prego Dio, che la facci felice, & uenirle uoglia di commandarmi. In Leone.

Il di V. Eccellen.

Hum. & deuoto Ser. Luigi Alamanni.

A' M. PLINIO TOMACELLO.

Giunsi al Lago alla festa di santo Bartholomeo, la quale fu bellissima, & ue la conterò poi, per esser cosa d'un ricco monte, in che s'appresentano tutti i giuochi & tutti i piaceri che si scriuono di Arcadia. trouatolo quietissimo, passai à Salò piaceuolissimamente con un barchetto uolando à quatro remi. Sapete che in Padoua meco di continuo era un gran nuuolo di neri pensieri, & che qui uenni per rasserenarmi. Quello che non potei fare io stesso con me stesso:

Quel che non potesse uoi ne con fideli ricordi, ne con dolci riprensioni, ne con efficaci prieghi, che pur mi siete uero amico: quel che non puote il tempo, ancor che communemente lo soglia fare, per essere il Sole auttore d'allegria: fece in un subito l'aspetto solo di questo Lago, & di questa Riuera: che in quella prima uista un profondo & largo respirar che mi s'apri dal core, mi parue che mi portasse uia un gran monte d'humori, che fino all'hora m'hauea tenuto oppresso. Se potete uenir ancor uoi, & tralasciare il Methodo, intorno il quale siete occupato dopo che illustraste l'oscurissima Canzone di messer Guido, non douete lasciar questa occasione in nissun modo, perche ancor che uoi non siate cosi suggetto à gli humori, come son'io, pur mi pare hauere alcuna uolta compreso, che raccolta n'habbiate di dentro una particella uoi anchora, & che bisogno ui sia di medicina. ma posto ancor che ciò non fusse, essendo noi da dui anni à dietro stati compagni ne gli studi di Philosophia & nel seruitio del Signor Priore di Roma, congiunti in legami d'oro d'Amor che non ha l'ale, & hauendoci sempre in ogni cosa l'un l'altro concordissimamente compiacciuto, (con fare à tutti chiaro, che non la simiglianza dell'arti, come uuol quel Greco che imparò senza maestro, ma il costume de gli huomini è quello, che genera fra dui inuidia, & contentione) douete compiacermi in questo anchora, & uenire à participare i beni del uostro amico. Voglio perder la uita, se giunto che sarete qua, non ui parrà di esser uenuto in luoco simile à quello, oue dicono ha-

bitar gli animi nostri, quando partiti di qua come d'un tenebroso & tempestoso mare, arriuano in parte, doue fermati, per non sapere che desiderar piu oltre, contenti in sempiterna luce si godono una tranquillità infinita. Però ancor che Catullo mosso da strano capriccio Poetico, con il suo Phaselo andasse à uedere la nobile Rhodi, & tutte le merauiglie dell'Arcipelago, fin oltra lo stretto di Ponto, donde passò la prima naue di que' scelti Caualieri Argiui ch'andarno al monton d'oro, nondimeno ritornato che fu à questo spettacolo di nuouo Paradiso, fece uoto à Castore & Polluce di non partirsene piu mai. Qui uederete un cielo aperto, lucente, & chiaro con largo moto, & con uiuo splendore quasi con un suo riso inuitarci all'allegria. & s'egli è uero che le stelle e'l sole si pascano come uogliono alcuni, de gli humori dell'acque di qua giu, credo fermamente che questo limpido lago sia in gran parte cagione della bellezza di questo cielo, che lo cuopre. ò crederò che Dio per simile ragione, con la quale dicono che habita ne' cieli, à questa parte faccia la maggior parte di sua stanza. l'aere similmente ui è lucido, sottile, puro, salubre, uitale, & pieno di soaue odore, & massimamente alla riuera nostra. & se alcuni hanno detto che in certa parte del mondo sono animali che uiuono d'odore, stimo che non intendessero in quel senso, che riprende il maestro uostro & mio, ma uolessero dire che qui gli huomini per tal causa, oltra che uiuono piu tempo, uiuono anchora piu lieti, & sani: che questa sola è ueramente uita. Il Lago è

amenissimo; la forma d'esso, bella; il sito, uago. la terra, che lo abbraccia, uestita di mille ueri ornamenti & festeggiante mostra d'esser contenta à pieno per possedere un cosi caro dono, & esso all'incontro ne gli abbracciamenti di quella dolcemente implicandosi, fa come d'industria mille riposti i recessi, che à chiunque li uede, empiono l'anima di merauiglioso piacere. Et molte cose ui si ueggono, che ricercano occhi diligenti & molta consideratione. onde auuiene che perche l'huom ui torni spesso, non è però che sempre non ui ritroui merauiglia nuoua, & nuouo piacere. Varia in cento grate maniere aspetto & colore al uariar dell'aure & dell'hore. Di brauura contende con il mare Adriatico & col Tirrheno. Di tranquillita uince ogni placido stagno e piano fiume. Io l'ho uisto nel leuare & nel tramontar del Sole alcuna uolta tale, che son rimasto pien di spauento: perche uedendoui entro fiammeggiare il Sole, & una uia per mezzo dritta & continoua piena di minuti splendori, & tutto il Lago di color celeste, & mirando l'Orizonte suo, certo mi parea, che, come per ingegno humano della sphera si è fatto l'Astrolabio, cosi per diuina uolontà quello fusse il Cielo ridutto in piano: alzando gli occhi poi mi disingannaua: ma dolce tanto m'era questo errore, che non u'è certezza che lo paragoni. Ma perche non è possibile con parole mie agguagliar tante & si leggiadre & diuine uarietà, lascierò che le imaginiate uoi, ò piu presto che le uegniate à contemplar d'appresso: che non hauendo cose simili mai altroue uedute, con la imagi-

natione non le potete apprendere. Et se gli antichi scrittori di Roma & d'Athene non diedero fama d questo luoco, per quel che si legga, son d'opinione che ciò fusse, perche altri non lo uidero, altri si spauentaro di si alta impresa. Il buon padre Virgilio, che ciò ben potea fare, portato dalla sua Musa à questo passo, se ne passò con un uerso solo alla fuggita. Non uorrei però, che perauentura credeste che hauessi tolto io à lodarlo: prima, perche sarei presuntuoso, che lo scriuere del Carpione solo affaticò la mano & l'ingegno del Fracastoro: poi sapete ch'io non entro in questi balli, che non riuscirei: perche quelli che al tempo d'hoggi scriuono materia di laudi, per lo piu sogliono formare apparenti bugie, & io per natura & instituto mio fui sempre amico di semplice uerità. Lungo le riue, che sono distinte con belle habitationi & castelli, & d'ogn'intorno ridono, si uede in ogni stagione andar primauera: seco è Venere in habito piu scelto: Zephyro le accompagna, & la madre Flora ua inanzi spargendo fiori et odori che danno la uita, della quale sopra ui dicea. Et dalle riue riuolgendo la uista uerso le piaggie & li colli, che in alto si mostrano tutti fruttiferi & lieti & beati, pare che non si possi dire, senon che iui tenga sua stanza la sorella del silentio & la felicità. E frutti sono tutti qui piu saporiti ch'altroue, & tutte le cose che nascono dalla terra, migliori. Per li giardini, che qui sono & quei delle Hesperide, & quelli d'Alcinoo, & d'Adoni, la industria de' paesani ha fatto tanto, che la natura incorporata con l'arte è fatta artefice,

& connaturale l'arte, & d'amendue è fatta una terza natura, à cui non saperei dar nome. Ma de' iardini, de' narranzi, limoni, & cetri, de' boschi d'oliui & lauri & mirti, de' uerdi paschi, delle uallette amene, & de' uestiti colli, de' riui, de' fonti, non aspettate ch'io ui dica altro, perche questa è opra infinita, come opra infinita è quella delle innumerabili stelle dell'ottaua sphera, con laquale tengo per fermo che questa patria habbia corrispondentia, se le cose di quaggiù creder si dee che habbino proportione certa con quelle disopra, poi che da quelle dipendono, & sono esse anchora nella specie loro eterne. Et perche le cose uaghe, le quali in gran maniera creano piacer ne' sensi nostri, non lungo tempo dilettano, se non ui è appresso il contrario, acciò che qui fusse compiuta perfettione, prouide natura, che uerso la parte che guarda Settentrione fussero monti alti, ardui, erti, pendenti, & minacciosi, che à chi li guarda mettono horrore, con spelonche, cauerne, & rupi fiere, albergo di strani animali et d'heremiti. in cima si ueggono alcuna uolta lampi di fuoco, & nebbie in forme di giganti. & se non ch'io non uoglio mescolar fabule fra'l uero, io direi che la pugna de' giganti, onde Olimpo, Pelio, & Ossa sono famosi, fusse stato qui, poi che ui si ueggono anchora espresse le figure loro. & uerisimile parami, che se que' nimici di natura uolessero salire in cielo stimulati dalla inuidia, ciò tentassero dalla parte piu bella. Sopra queste montagne habitano genti seluagge & dure, le quali tanto tengono di pietra &

di quercia, quanto di huomo. & campano di castagne la maggior parte dell'anno, cioè, delle giande del secolo antico, & ci sono persone di tanta uarietà di uisi, d'habiti, & d'artificij, che computate tutte insieme con le genti ciuili, gentil'huomini & signori, che habitano alla Riuera, rappresentano la forma, lo stato, & l'essere di tutti gli huomini che sono stati fin qui di età in età dalla prima origine del mondo. Il che è argumento, che conclude la nobiltà & perfettione di questa regione: lequali due cose oltra le sopradette ui debbono inuitare anzi forzare à uenirci. Ma per dirui un'altra cosa, io son stanco, ne son giunto anchora al mezzo della fatica: & mi restaua anco à dire del Monte di san Bartholomeo, & m'hauea proposto nell'animo di dirui appresso che cóuersatione qui hauerete, & quai passatempi: ma io non posso piu appena muouer la penna. Qui dunque farò fine, & ui espetterò. fra questo mezzo libero mi starò nel mio Gazano, ne uederò libro alcuno mai, ne penserò del passato ò del futuro, che quel che è stato, fu, & quel che ha ad essere, non puo mancare: del presente mi goderò senza pensieri, ne pur pensando à questo, amando la negligentia, & quella ancor negligentemente: & ragionando, in luoco di contendere d'Aristotele & di equanti & differenti, d'agliata, di torte, & di fritelle. & sotto i rami d'arbori ombrosi & gai uedrò spesso ballare la mia Leucippe & Crambe, & io sarò il messere. mi ui raccomando. Di Gazano.

Iacobo Bonfadio.

L' *huomo, di cui* V. S. *mi scriue, dalla corte portò seco odio uerso di me, generato dalla superbia sua, & qui l'accrebbe poi per malignità. rasi ha i supercigli & non ride mai senon alcuni freddi & simulati ghigni, onde appena credo che chi puo ogni cosa, potesse far che costui fusse buono.* Però *s'egli ha fatto catti uo ufficio, ha fatto l'ufficio suo: & se ha auelenato i frutti delle buone opere mie, altro effetto non potea fare, poi che haueua dentro il serpe nascosto.* Mi *spiace che essendo stato tanto maligno uerso di me, ha in un certo modo uiolato insieme il candore del* Signor *suo, ilqual* Signor *si per il singolare & diuino suo ualore, come per la molta affettione, che mi ha dimostrato sempre poi che mi conobbe, io riuerirò & amerò in tutti i giorni di mia uita, & quanto al resto usando la mia solita sincerità, & come huomo leale fra honorate persone honoratamente uiuendo lascierò in man di* Dio *la uendetta mia.*

Iac.*Bonfadio.*

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

R*ingratio* V. S. *della cortesia che usa uerso di me, & della affettione, che mi porta. l'una & l'altra non mi è nuoua: però la ringratio, che cosi perseuera.* Et *se la costantia è uirtu del core, come è; dal cor le nasce l'amore ch'ella mi dimostra. & questa tale uo*

lontà tanto stimo io, quanto altri stimano gli effetti. Alle interrogationi, che V. S. mi fa, non posso rispondere hora, senon à due, ch'io sto assai bene, & che studio, qui non uoglio dire assai bene, ne bene: dirollo, quando potrò, & potrò forse di corto. Benche questa risposta puo satisfare à tutte. s'io uerrò à Venetia, à bocca le dirò quanto ella desidera sapere, piu distesamente. Bragia, fiamma, & luce, tutto è fuoco. ma la luce è il piu puro. à questa spero ritirarmi fuor delle bragie, & fiamme, & cio nō puo essere senon in oscuro, ma quieto luoco. dunque serà luce oscura, dirà V. S. sia cosi, pur che pura sia la luce e quieta. & piaccia à Dio che cosi sia. s'io u'arriuo, farò meglio che non ho fatto fin hora. Et con questo fine mi raccomando à V. S.

Di Padoa, alli XXVII. di Nouemb. M. D. XLIII.

Seruitor di V. S. Iac. Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

La uostra lettera delli XVII. di Giugno, mi fu presentata qui in Roma l'ultimo di Luglio à XXIII. hore. onde ui prego che non ui merauigliate, & mi scusiate s'insino ad hora non n'hauete riceuuta risposta, come si conueniua. che non uorrei esserui caduto nell'animo con qualche oppinion di rustichezza, essendo di questa tardanza piu tosto colpa la fortuna, od altri, che non sono io. Ma rispondendoui

hora,benche tardi,ui dico, ch'io ho grande obligo à la uostra gentilezza, poi che senza mio merito mostrate tanto d'amarmi & d'honorarmi. Io non ho meritato gia che m'amiate, & meno che m'honoriate, se non forse con l'amare & honorare sommamente uoi, ilqual secondo i Platonici è il uero prezzo, con che si compra l'amore. A' ciò son stato io mosso da le singulari uostre uirtu, & da quel gran giouamento, che ad ogni hora fate alli studiosi con le fatiche uostre, ilqual incominciato da gli antecessori uostri come per bella heredità è disceso in uoi, la doue si fa maggiore & con piu chiara gloria risplende. Io certo istimo à gran mia felicità & à somma uostra cortesia l'essere amato da uoi, & molto piu che se Re & Imperatori m'amassero; perciò che da costoro breue & fuggitiua commodità, da uoi immortale & illustre gloria posso ageuolmente sperare: da questi fragil nutrimento che mi pasca il corpo, da uoi nobilissimo cibo dell'animo mi puo uenire. Quando poi mi confortate à stampar le mie lettere toscane; & mi pregate ch'io n'honori (per dir come uoi) la uostra stampa, laqual dite che forse non sarà indegna di questo fauore: uorrei qui honorato M.Pauolo che con animo non commosso da disiderio ne da affetto ueruno perturbato mi lassaste intrare in questa deliberatione. Conosco ben ch'io non son uenuto à quel sommo grado di filosofia ch'io disprezzi la gloria, anzi sento germogliare in non so che modo dentro all'anima mia questo desiderio: & s'ella hauesse l'ale gagliarde, uolontieri si lasciarebbe sospingere à qualche

bel uolo, ma ella conosce se stessa & la debolezza sua, onde quanto piu puo si ritiene, dubitando, men tre ella cerca d'acquistar fama, di non cadere in qualche biasimo uituperoso. Vi prometto M. Paulo che nõ è nissun che mi uinca in dispiacerli le cose mie, di che tal'hora tra me stesso ho gran piacere; paren= domi d'hauer almen qualche temperanza in amarle & giudicarle. Egli è uero che l'anno passato raccolsi molte mie lettere, lequali compartij in sette libri, se condo uarie materie ch'elle trattauano, ma non le condussi mai à quella finezza che bisognaua, parte impedito da certe occasioni, & parte da alcune ra= gioni sconsigliato. Queste son, credo, quelle lettere che uoi mi domandate, lequali (crediate à me) uiue= ranno men dishonorate nelle tenebre, che nella luce. Non potrò già fare che per sodisfar piu tosto al uoler di molti, ch'à me stesso, io non mi sforzi almen di finirle & d'ordinarle. Del resto poi, il tempo, l'oc= casione, & gli amici mi consigliaranno. Dell'hono rarne la uostra stampa; non dirò altro, se non, piac cesse à Dio che non hauessero piu bisogno d'esser hono rate da lei, ch'esse sian bastanti ad honorarla giamai. Ella è (come ogn'un sa) tale, che porge splendore à li= bri buoni piu che non ne riceue; quanto piu dunque ciò auuerebbe da le mie ciancie debili & sciocche? Ben ui dico ch'io ho cosi gran disiderio di piacerui, che mi stimola à fare ogni cosa ch'io posso per com= piacerui. Ne so come alla prima domanda uostra io non habbia detto & datoui cio che uolete, senza ha= uer punto riguardo à quel biasimo che me ne puo se=

guire; ma stimo m'habbia ritenuto il conoscer che amandomi uoi come mostrate, non uorrete antepora re all'honor mio le uoglie uostre, anzi ui riputarete à uergogna il ueder dishonorare una persona che uoi amiate. Non dico già cosi perch'io sia risoluto di non le diuolgar mai, ma perche insino ad hora io non conosco in lor ne tale spirito, ne tal uaghezza, che possa ò dilettare, ò giouare altrui. ma se da gli amici miei, & da gli huomini dotti mi sara mostrato il cõtrario, crederò sempre piu al giudicio loro, che non fo al mio, & perauuentura riconoscerò in me quel bene, che per anchora io non sento & non conosco. Voi pigliarete ciò ch'io ui scriuo in buona parte, & promettendoui dell'animo mio, tenete per certo, ch'io stimo maggiore assai la cortesia uostra in perdonarmi, che non è la scortesia mia in negarui ò questa, ò qualunche altra cosa che mi domandaste. Restate felice.

Di Roma, il II. di Agosto, M. D. XLIII.

Affettionatiss. V. Claudio Tolomei.

A' M. GIO. BATTISTA GRIMALDI.

Gia ui ringratiai della lettera che scriueste per conto mio à M. Ottauian Grimaldi: hora ui ringratio molto piu, intendendo che per amor uostro egli ha fatto per me officij caldissimi. ma che farò io, quando poi da quell'opera sua seguirà l'effetto ch'io desidero, &

ch'io procuro? certo non bastaran le parole per rin-gratiarui, non che per sodisfarui. Onde per non parere all'hora ingrato, insin da hora ui protesto ch'io non ue ne parlarò niente, ma queto intra me stesso attenderò à contemplare la cortesia uostra & l'obligo mio. & questa sarà la maggiore sodisfattione ch'io ui possa dare, essendo l'animo uostro la più nobile & la piu diuina parte che sia in noi. State sano.

Di Roma, alli VI. d'Agosto, M. D. XLIII.

Claud. Tolomei.

AL MEDESIMO.

H *o ueduta la lettera, che ui scriue* M. Ottauian Grimaldi, *per la quale ho insieme conosciuto quanto habbiate con lui & d'auttorità & di gratia, onde spero che così sarà fauoreuole il fine di questa facenda, come è stato buono il principio.* Mi rallegro sommamente, *ch'io ne resto obligato à così gentili & uirtuose persone, come sete uoi due.* Et *quel ch'à molti altri suol esser molestia, à me è sommo piacere. perciò che ogni legame ch'io habbia con uoi mi par che mi nobiliti & m'honori, nascendo da sì nobile & honorata radice.* M. Ottauiano *ui si tiene obligato, che uoi gli habbiate dato occasione di farui seruitio. & è così cortese che mentre fa piacere altrui, gli par riceuerlo.* Io *conosco l'obligo che ho con l'uno & con l'altro, ma uorrei piu tosto sodisfarlo che predicarlo.* Di

quel che dite che bisognando scriuerete di nuouo, assai ui ringratio: ma mi pare che l'animo di M. Ottauia no sia cosi ben disposto, che lo spronarlo sopra ciò nuouamente, piu tosto farebbe qualche segno di diffidenza che di diligenza. Onde sarà forse meglio mentre ch'ei cosi corre non l'affrettar piu, perciò che se (come disse quel buon Poeta) la fuga si fa tarda per troppo spronare; quanto maggiormente si puo temere, che non si ritardi l'incalciamento? Restate felice, & comandatemi. Di Roma alli XXV. di Settemb. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A M. PIETRO ARETINO.

Il Reuerendo frate Gio. Pietro subito arriuato in Roma m'è uenuto à trouare, & m'ha portato poi una uostra lettera, à me cosi cara, come meritan le uirtu uostre, e'l singular amor ch'io ui porto. Non mi estenderò à parlarui piu del padre, il quale se non fusse quella degna persona ch'egli è, in ogni modo sarei costretto à fare ogni opera per lui, conoscendolo amato da uoi. Le mie forze sono debili, & poche, ma per amor suo parrà che in non so che modo ingagliardiscano, & cosi gli ho detto. Della merauiglia che ui fate per conto mio, mi merauiglio assai: che se in me non è uirtu, non è honesto desiderarmi quella dignità, che uoi dite; ma s'ella è tale, qual uoi predicate, onde nasce questa uostra

merauiglia; ſapendo uoi certo, che la uirtu rariſſime uolte è in pace con la fortuna? Ma *ralle-grateui ui prego, & ſappiate, che la fortuna non mi batte mai coſi grauemente à terra, che l'animo allhor non mi riſurga in alto piu franco, & piu ardito.* State *ſano, & fatemi tal uolta degno delle uoſtre lettere.* Di Roma *alli* I I. *di Agoſto.* M. D. XLIIII.

Claud. Tolomei.

AL VESCOVO DI TRICARICO.

I*o ſon rimaſo coſi ſtordito dell'infelice caſo de l'illuſtriſs.* Sig. Girolamo,*che già piu giorni ingombrato da uno infinito dolore non ho hauuto ne ragione, ne lume alcuno per riconoſcer me ſteſſo.* Onde *non ho uſati quelli debiti & amoreuoli officij con uoi che ſi conueniuano, perche piu toſto io haueuo biſogno di eſſer da gli altri conſolato, che in me ſia ſtato ò forza ò ragione alcuna per conſolar altri.* Moleſtaua*mi il dolor mio,aggrauauami l'angoſcia uoſtra, ma ſopra tutto m'affliggeua l'infortunio di quel nobiliſſimo ſignore, ilquale io amauo & honorauo & riueriuo ſommamente. nella perdita delquale mi par che non ſolo i ſeruitori, gli amici, & i parenti ſuoi, ma che* Roma *&* Italia *habbian fatto una perdita da dolerſene ſempre.* Io *certamente ho perduto un ſignor tale, ch'io non ſo qual doglia poſſa pareggiar tanta*

mia disauentura, pensando come egli m'amaua: come oltr'i miei meriti m'honoraua; come era pronto ad ogni cosa che tornasse in utile od in honor mio: con che amoreuoli parole, con quali honorate sentenze di me spesse uolte ragionaua. Onde oltre il danno mio tanto mi si fa più graue il suo acerbissimo caso; quanto io non ho potuto in sin ad hora mostrarli almeno un picciol contracambio dell'amor ch'egli mi portaua. Voi hauete perduto un fratello, se guardiamo alla natura; figliuolo, se alla riuerenza; padre, se alla charità. hauete perduto un fratello c'haueuate solo, ilquale nel ualore & nelle uirtu rarissimi ò forse niuno si uedeua dinanzi, & in compagnia molto pochi: un fratello pieno di cortesia, di splendore, di liberalità: forte nella fortuna contraria, temperato nella prospera; amico uero de' uirtuosi, fauoreuole ad ogni grado di bello ingegno; & nel quale era posto un gran fondamento della gloria & della grandezza dell'illustrissima casa uostra. Ma che uo io à parte rinfrescando queste piaghe? egli era tale, in cui non sol Roma, ma tutta Italia poteua ragioneuolmente sperare: hauendo egli tutto uolto l'animo alla gloria & à giouare altrui. Laqual cosa in tante miserie della perturbata Italia, era gran solleuamento & sostegno à molti animi uirtuosi. Certamente non si puo con tante lagrime piangere la sua miserabil morte, ch'ella non sia degna di molto maggiori; pensando come nel fior de' suoi anni, quando s'aspettauano larghissimi frutti delle uirtù sue, egli ci sia stato non tolto, ma quasi rapinato dinanzi. E' certo da

dolere

dolere ad ogn'uno per quelle belle & rare parti che ne giouenili anni in lui riluceuano, ma molto piu per quelle che'n lui cresceuano ogni giorno, & che per l'auuenire con estrema sua gloria si sperauano. Ben *so che la morte è commune à ciascun ch'è nato; ma non già il morir cosi giouane, e quando l'huom fiorisce à bellissime uirtu, è commune ad ogn'uno.* Onde *nō la morte, la quale è naturale à tutti, fa que sto caso cotanto acerbo, ma l'esser sopragionta in tempo disconueneuole, & l'hauer troncato tanti bei fiori, & cosi uirtuosi frutti la fa acerbissima.* Et *se bene è incerto à ciascuno il di de la morte sua, & bisogna sempre stare apparecchiato à quell'ultimo fine; non è però che non sia cosa piu naturale il morir uecchio che giouane, essendo manifesto che ne l'un caso si coglie il frutto maturo, ne l'altro si suelle acerbo.* Ma *se* Dio *uuol mostrare con questi dogliosi auuenimenti, che le cose mortali son uane, son frali, & di niuna fermezza: uorrei certo che con altri esempi m'hauesse rinfrescata questa memoria. pur poi che cosi piace à lui, che possiam noi fare? dolerci del decreto suo? ma ciò non si cōuiene à noi huomicciuoli, formati di terra, li quali non arriuiamo pur alle prime sponde del profondo pelago de' suoi altissimi segreti, anzi dobbiamo d'ogni fortuna, ch'egli ci porge, ringratiarlo come formatore & datore di tutti i beni. affliggerci sempre? ma ciò non ristora il danno riceuuto, anzi à l'un martire accresce l'altro maggiore. Che piu? impedisce quel puoco & unico rimedio, che ci resta in cosi graue danno; l'uso cioè*

della ragione. Non puo chi è cosi amaramente afflit to usar la ragione come si conuiene. Non puo sen za questo uedersi rimedio alcuno all'infelice fortuna. Et certo come il non dolersi d'un caso tanto molesto sarebbe segno di fierezza nell'animo, di stupor nel corpo; cosi il troppo affliggersene mostrarebbe l'ani mo uile, & il corpo molle. Onde penso che sia piu sauia & piu util cosa, riconoscere nell'infelice caso del signor Girolamo la miseria delle cose humane; et conosciutola non ui porre altro amore che si soglia fare alle cose uolgari, che l'huomo uede in un uiag gio che faccia, lequali sol si mirano, & quanto è di bisogno s'usano, nel resto non ui s'inuesca l'huomo, ne ui s'innamora. Conuiensi ciò fare come natural mente sauio, ma molto piu come christianamente re ligioso. Anzi è ben uoltarsi à Dio, & in lui porre l'amore, in lui la speranza sua; perche sol egli me rita d'esser ueramente amato, gli altri tutti son fu mi & ombre d'amore, non uero amore. Esso è quel lo che puo dare certo & sicuro bene, loquale non è ne da tempo consumato, ne da fraude corrotto, ne da fortuna percosso. Egli consola, non conturba; mantiene, non inganna; assicura, non ispauenta chi ha fede in lui. & in somma è fonte, principio, & origine della uera felicità che naturalmente disidera ciascun huomo. Dell'Illustriss. sig. Girolamo assai ci puo alleggerire il graue dolore, pensando che si hono rato nome dell'opere sue ci resti al mondo, & ch'e gli con uniuersal dolore di tutti i buoni ha lasciato grandissimo disiderio delle uirtu sue. Certo le lagri

me, che tanto altri hanno sparte per lui douerebbono in qualche parte rasciugar le uostre . anzi fora da rallegrarsi conoscendo dal dolore altrui il grand'amore, che uniuersalmente gli era portato . Ben so certo , che se quel nobilissimo signore fusse uiuo hauerebbe gran dispiacere , amandoui tanto , di uederui in grauissima afflittione inuolto , ò sepolto . Non sia dunque cosi fatta la uita uostra, che dispiacesse à colui, à cui tanto ha sempre studiato di compiacere . Io so bene che uoi per la molta prudenza uostra non hauete bisogno d'auertimenti altrui , & che sapete quai temperamenti ui conuiene usare ne' trauagli de la fortuna . ma io ho uoluto cosi con uoi ragionando piu tosto consolar me stesso , che ammaestrare alcun' altro : e massimamente che uoi già piu tempo m'hauete dato ardire di poter con uoi confidentemente ragionare. Di Roma.

Claud. Tolomei.

A' M. LVCA CONTILE.

Ho letto i uostri conuiti spirituali, & gli ho trouati pieni di dottrina , pieni d'affetto , pieni di spirito , pieni di santità , & ho sentito nel leggerli tutto accendermi , & infiammarmi nel uero amor di Christo , tanto in quei libri insegnate insieme, e commouete altrui. Non pensauo prima ch'io gli leggesse che uoi fuste entrato in si alti concetti , & in si diuini misterij , come io poi ho conosciuto leggendoli , in tal modo che

di grandissimo termine hauete auanzata l'oppinione & l'aspettation mia, & hauete molto piu pagato che promesso. Voi hauete in questa operetta raccolti molti, & profondi, & difficili articoli de la theologia christiana, & cosi dottamente disputati & risoluti, che bene è peruerso & ritroso ingegno di colui, che leggendoli, non si sente muouere, rapire, & quasi tutto trasformare in Christo. Emmi piacciuto quel ragioneuol dubitare, quel prudente risoluere, quel alto inuestigare quel dotto determinare, & in tutte le parti quella dolce & cortese creanza di parole hor pregando, hor auuertendo, hor insegnando. Piacesse à Dio M. Luca, che cosi fatti fusser sempre ò per lo piu, ò pur tal uolta i ragionamenti de' signori del nostro secolo, si come uoi li formate, & fingete. Che certamente il mondo ne diuerrebbe piu uirtuoso, & piu costumato; onde ancor si farebbe & piu fiorito & piu felice. Perche da cotali spessi ragionamenti formarebbono à poco à poco l'animo loro somigliante à quelle cose, di che parlassero. Onde ripieno l'animo di quei santi concetti, & di quei diuini ammaestramenti, partorirebbe fiori ad ogni hora, & produrrebbe frutti conueneuoli à cosi uirtuosa pianta, & all'hora potremmo dir con Platone, che quelle Città fusser ueramente felici, la doue ò i Prencipi filosofassero, ò i filosofi fussen Prencipi. Che s'à lui parue cosi di quella mondana & terrena filosofia, che douerem noi creder di questa christiana & diuina? Richiederebbe questo luoco, che con piu lunghe parole mi distendessi mostrando il gran frut-

to che ne seguirebbe à tutti i christiani: & lo farei forse, s'io parlassi à persona ignorante & rozza, la quale con sottigliezza d'argomenti, ò forza di ragioni, e fiamma d'eloquenza bisognasse persuadere, e non ragionassi con uoi, ilquale pieno di scienza e dottrina piu sete atto ad insegnare altrui, che ui sia bisogno imparare da altri. Oltre che scriuendoui una lettera non uoglio per hora trappassar disauedutamente in forma d'oratione. Ben ui dico che la grammatica da uoi usata in questi uostri dialoghi, non mi piace; ancor ch'io non sia ne cosi rigido, ne cosi scropuloso, come alcuni altri. Ma è cosa di poca importanza, & in un giorno solo si puo emendar tutta & forse uoi infiammato di spirito di Dio, non ui sete curato di queste regolette humane, & hauete imitato san Pauolo, il quale οὐκ ἐν σοφίᾳ λόγου. uoi sapete il resto. Pur s'io fussi in uoi, hauendo cosi ricca & bella figliuola, uorrei ancor ch'ella fusse & polita & ornata. Non so, M. Luca, s'io mi doglio di uoi, ò no: nol so dico, per che da l'una banda mi pare hauer ragion di dolermi, non m'hauendo uoi scritto mai dopo la partita uostra di Roma, & hauendomi qui promesso solennemente di scriuermi: da l'altra parte ui conosco cosi officioso & amoreuole, ch'io son certo, che se uoi haueste potuto, m'hauereste scritto, ond'io credo che questa uostra tardanza habbia qualche honesta & legitima scusa in fauor suo. però mi risoluo, di non mi doler ne di questa, ne di maggior cosa ch'interuenisse: aggiugnendo qualche grado piu à quel sauio ammaestramento di Pithago

gora, quando dice, Μήδε ἔχθαιρε φίλον σόν ἁμαρτάδος εἵνεκα μικρῆς. A' me basta, che questo mio dubbio di dolermi di uoi, ò no, ui serua per una ricordanza che mi dobbiate scriuere. & state sano. Di Roma, l'ultimo di Giugno. M. D. XLIII.

Claud. Tolomei.

A' MONSIGNORE ANDREA CORNARO VESCOVO DI BRESCIA.

Vedete quanta riuerenza Monsignore io ui porto, che quelle cose, che per se stesse mi dispacciono, per amor uostro mi si fanno dilettevoli. Questo è à punto come un distillare l'assentio, ch'essendo l'herba amarissima, quando poi è distillata, l'acqua sua si fa dolce. l'hauermi tolto M. Bino, il quale è parte dell'anima mia, per se stesso m'è molto amaro: ma poi che me l'hauete suiato uoi, per contento uostro si distilla questo mio dispiacere nella riuerenza ch'io ui porto; & la parte amara rimarrà tutta à terra morta & fredda; & la dolce sale in alto alla mente mia, & quiui si raccoglie, & si posa. Io sento dunque piacere del piacer uostro, il quale fa che'l dispiacer che n'haurei, se non fusse il uostro piacere, si disfà tutto, & si conuerte in allegrezza & contento. Sol uorrei, ò per merito, ò per ricompensa, ò per gratia, che ui sforzaste di ritornar prestamente à Roma. Perch'io

posso ben per amor uostro sostenere qualche tempo il digiuno di godere l'uno, & l'altro: ma una lunga fame non è possibile sostener mai, che le forze non mi manchino. Restate felice. Di Roma, alli XXI. di Luglio. M. D. XLIII.

Claud. Tolomei.

A' M. PIETRO ARETINO.

S*e l'hauermi il* Priscianese *salutato già per parte uostra mi fu cagione all'hora d'incredibile allegrezza, che pensate c'habbino hor fatto le uostre amoreuoli, & belle, & purgate lettere?* Ne *le quali ho cosi riconosciuto l'amore & la bontà uostra, che nissuno specchio cosi ben rappresenta l'imagine altrui, come queste dinanzi alla mente mia u'hanno uiuamente rappresentato. non già che prima non hauessi di uoi un continuo simulacro nell'animo, ilquale con chiara opera u'hauete per sempre scolpito: ma quello in me stesso quetamente, quest'altro nelle uostre lettere, & in altra forma ho riconosciuto.* Imperò *che io prima come in un diuino silentio sempre tacito & queto ui contemplauo. hora quasi fattoui presente, ho nelle uostre lettere con uoi parlato, in quelle u'ho udito, in quelle ueduto: & ho quasi un uiuo essempio di uoi stesso, mirando quelle, postomi dinanzi à gli occhi. tal ch'io non so quanto piu ui uedessi uedendoui, ch'io u'habbia hora ueduto non ui uedendo.* Ne *mi resta per hora altro che fare,*

senon attendere à conseruar ben questo simulacro, non potendo godere il uiuo. la qual cosa m'ingegnarò far di continouo: & lo farò assai meglio, se tal hora con nuoue lettere me lo rinfrescarete nella memoria. Onde per daruene qualche occasione mi sarà caro che m'auisiate, quali sono hora li studij uostri, che cosa bella scriuete, qual libro hauete già finito, quale incominciato. Perciò che egli è tanta la fertilità dell'ingegno uostro, che non prima ha fatto un bel frutto, ch'ella incomincia à spontar fuor nuoui fiori per produrre l'altro. Non manchi qui l'infinita cortesia uostra di darmene luce à pieno. Et se ui pare, inuitatemi, infiammatemi, costringetemi à scriuer qualche cosa; ch'io non so in qual modo questo mio rozzo ingegno sia cosi fatto tardo, che senza molti sproni, & senza gran punture, non puo mai ne muouersi, ne risentirsi. State sano, & ricordateui, ch'io u'amo, & u'honoro. Di Roma, alli VIII. *d'Aprile.* M D XLI.

Claudio Tolomei.

A' M. BARTOLOMEO PAGANVCCI.

I*l uostro partir cosi subito mi fece creder, che douesse ancora esser subita la ritornata, come fiamma che tosto s'accende, & si spegne. Ma per quanto io m'auueggio il partir uostro è stato come quel del coruo. Io certo ho riconosciuto l'error mio poi ch'io ho pensato alle piaceuolezze & delicatezze di Farnese: &*

alla gentilezza & cortesia di quelle signore. Et tanto piu me ne sono auueduto, ripensando che Farnese è fatto à uoi nuoua patria, hauendo uoi in lui & per lui riceuuta nuoua uita. O' quando uoi ui ricordate, con che graue, & quasi incurabil male già u'andaste, con quali trauagli & afflittioni di corpo & d'animo ui fuste per molti mesi tormentato; quali pericoli trappassaste; come piu uolte fuste alla morte uicino; ma con quanto amore, con quanta diligenza fuste atteso & curato; & finalmente con che bella & singolar gratia di Dio usciste di quella miserabile infermità, & quasi gentil fenice ui rinouellaste à bella uita: certo io credo, che prima da horribile spauento; dopo da una pietosa compassione, & alla fine da una tenera dolcezza siate tutto assalito & liquefatto. Piaccia à Dio, che tanti mesi u'habbiate hora di contento, quanti giorni u'haueste all'hora di dolore. Il che spero u'auerrà ageuolmente, conuersando con spiriti si nobili, & si pellegrini, come sono in quelle signorie & signori; massimamente hauendo uoi già per molta isperienza imparato, che in queste parti terrene, non c'è cosa ne piu felice, ne piu beata, che la tranquillità dell'animo. La quale è in potere di ciascun, che riconosca drittamente se stesso, & sauiamente ui si risolua. Ma non uoglio per hora entrare in piu cupa filosofia. Solo ui prego, che basciate la mano in nome mio all'Illustr. sig. Isabella; la quale per molto suo ualore & uirtù è ben degna d'esser sempre honorata. similmente u'affaticarete in farmi seruitore alla signora Giulia, sua nuora, la

quale intendo essere ornata di molte belle & uirtuose qualità. Fatto un tal ufficio con loro, ui piacerà caldamente raccomandarmi al Sig. Pier Bertoldo; il quale hauerà patienza, s'io procaccio prima la gratia di quelle signore, & poi la sua. M. Agostino Ricco (per quanto intendo) se n'è ito à Lucca. uorrà credo prouare se l'aer della patria è piu salutare per quella sua indispositione, che non è il Romano. Restate sano, & scriuetemi qualche cosa.

Di Roma, alli XVII. di Luglio. M. D. XLIII.

Claud. Tolomei.

A' M. CLAUDIO TOLOMEI.

Quanto piu m'è stata cara la uostra lettera delli XVII & riceuuta alli XXII di questo medesimo; tanto piu m'ha fatto uergognar di me stesso; ch'essendo carco, per non dir (come piu giustamente potrei) sopraffatto; da la gran soma di tanti honorati oblighi ch'io tengo con la uostra uirtu, & con la bontà del nobilissimo animo uostro; sia stato cosi negligente di hauer aspettato di riceuer prima le uostre lettere, ch'io u'habbia mandato le mie. Iddio sa che haueuo dato ordine di farlo: si come è uero, che il piu delle uolte non riesce all'huomo di cosi eseguire, come ordina col pensiero: & io lo so per proua, che m'era disposto come fussi tornato da bere l'acqua del bagno di San Cassiano (che mi ui son fermato fra quiui & casa mia uenti giorni con assai buon giouamento) scri-

uerui per debito mio prima; & ancora per darui cagione di rispondermi: accio con la uaghezza di quei saggi scritti, che tanto da ogni spirito nobile si stimano, potessi alle uolte dar qualche intertenimento grato al delicato gusto di queste & di giudicio & di animo intẽdenti e molto nobili signore. Alle quali per l'obligo immortal ch'io le tengo, cerco sempre di satisfare col mezzo dell'altrui ualore, poi che per l'ignoranza & goffezza mia da me stesso non uaglio. Ma la uostra cortese bontà, che m'ha sempre souenuto ne' bisogni prima ch'io l'habbia richiesta, senza aspettar l'inuito fe che mi uenne il soccorso in quel che m'assettauo à scriuerle per domandarlo; & tanto piu caro, quanto era per all'hora meno aspettato, & piu desiderato. Perche nel di medesimo che uenne la lettera, si lesse tutta la prima parte della uostra oratione della pace, che già recitaste à Papa Clemente, & non senza merauiglia & ferma attentione ascoltata da tutti, & lodata: & oltre ad ogni altra dalla signora donna Giulia Acquauiua, come quella che non l'haueua udita piu, & che meglio per la sua dottrina conobbe l'arte mirabile & la maestà che per tutto in quella risplende. Si che già nel pensier di ciascuna era nata nuoua uoglia d'hauer nuoui scritti da la S.V. et in questo gionse la lettera con l'antico ritratto del mio male, & della cortesia & uera pietà che trouò in questo luogo; tanto uiuo & uero, che à tutti leggendolo si rinouò in quel breue spatio di tempo, tutta quella medesima compassione, che sentir già in quei lunghi mesi di me, all'hora

che d'aspra charità piene, per darmi questa uita ch'io uiuo, mi fer tormentare, & così parimente diuenner poi liete, compiacendosi nell'effetto della lor diligente compassione, d'hauermi di peggio che morto, renduto à bella uita. Ma come sconterò io mai l'obligo che per quella tengo con la cortesia uostra? che non hauendo per la pouertà mia non dico robbà da pagare, che non saria à bastanza un Papato, quando ben trapassasse i giorni di Pietro: ma nõ hauend'io dico ingegno da poter con i miei scritti render almeno il cambio con dar lunga uita alla memoria d'una si rara & cortese compassione, & forse non piu udita à nostri di in altri signori od in rari: uoi senza ch'io l'habbia meritato, saluo che nell'amarui, & uenerarui (che in questo non acconsento non pur ad altri ma, se dir si puo, à uoi stesso) hauete con quella uostra lettera si acconciamente per me satisfatto, che se la S. V. si disponesse darla in luce, in compagnia delle molte altre sue, che tanto si desiderano per ciascuno; mi terria per certo d'hauer consecrato alla immortalità la memoria d'un tanto pietoso beneficio. & quando pur siate & al nome uostro, & alle uostre nobili geniture si inimico, che non debbino da quella stessa mano che già le ricolse, & hora le tien rinchiuse, esser discarcerate già mai: non sarò nemico io à gli obligh i miei. et da hora mi ui scuso, che la manderò à Vinegia à M. Pauol Manutio, che la stampi nel secondo uolume delle lettere, che s'intẽde ua riccogliendo di nuouo da diuersi gran d'huomini, per far quest'altro giouamento al mon-

do, come ha fatto del primo. Ben che non posso cre
dere non ui lasciate uincere alla fine dalle persuasioni
di chi u'ama: & non ui contentiate, come le hauete
dato l'essere, di darle ancor la uita, & insieme la
perpetuità à molti, ma uie piu chiara à uoi stesso. Che
sol questo finalmente è il premio uero che s'ha, & che
resta uiuo in questo basso mondo, de le uirtuose fati
che. Ma lasciando questi discorsi (per non parere il
Porco con Minerua) torno à me, & ui confesso ch'in
questo luoco (mercè della bontà dell'Illust. patrõ suoi)
ci uiuo felice, per star contento nella seruitù loro.
Pur se uenisse mai fatto che quel dissegno, che ci figu-
rãmo nel pensiero già son molti & molti anni, si met
tesse quando che sia in opera, di uiuer fuor de' tra-
uagli del mondo, in una lieta, libera, santa, & ac
compagnata solitudine, all'hora si che s'haueria la
uera pace in terra, & si pigliaria l'arra de l'eterna
quiete nel cielo. che altramente è impossibile, come à
chi ua di continuo per il fango, di non s'imbrattare,
ben che molto l'huom se ne guardi. Finalmente (poi
che la uaghezza del ragionar con uoi m'ha fatt'esser
si lungo) ui dico che'l basciar la mano in uostro nome
alla signora Isabella, & il farui seruitore alla signo
ra donna Giulia, et il raccomandarui al signor Pier
Bertoldo; lo feci fare alla lettera stessa: & ciascuno
per se, & tutti insieme lesseno e trascorsono piu uol-
te; sempre (dalla prima compassione in fuore) con
nuouo piacere, & cõ dar nuoue lode, alla facili-
tà, & leggiadria del dire. Le quali (oltre al rin-
gratiarui, & accettarui per caro & honorato ami-

co)ui pregano almen fin che starò qua, non ui sia fa stidio à scriuermi spesso: accio oltre al diletto hauran no in legger li scritti uostri, possano ancora in qual= che parte imitandogli, imparare anch'elleno à saper ben dire. & io quanto piu caldamente posso ue ne prego & riprego, che'l prego uaglia mille.

Di Farnese, à di XXIIII di Luglio, M. D. XLIII.

Bart. Paganucci.

A' M. BARTOLOMEO PAGANVCCI.

Bel modo è stato il uostro per infiammarmi à scriuere; ne so se c'era stimolo maggiore che questo delle mie lode. Io perdono à Temistocle quello estremo piace re ch'egli hauea quando sentiua lodarsi, perch'io'l prouo tal hora in me stesso, & uorrei ch'ancora à me fusse perdonato. Che s'egli è honesto, perche me rita biasmo? se non è honesto, perche conto è cosi natu rale, che nissuno quasi cosi temperato se ne puo difen= dere? Direi in questo proposito qui molte cose, ma sa rebbe piu tosto soggetto da oratione che da lettera. ba sta il dir solo, che alla uirtu segue dietro la gloria, & alla gloria il piacere; & che se non è honesto questo piacere, non è honestà ancora ne la gloria, ne la uir= tù, ond'egli come da sue madri è prodotto. Ben è ue ro che conuien ch'ei nasca da uera gloria, ò da sal= da uirtu, non da finta, da imaginata, ò da uaria. Ne bisogna che gl'interuenga come ad Issione, il qua le mentre pensò congiugnersi con Giunone, si trouò

congiunto con una nuuila uana, fuggitiua, & che il uento se la portò uia. Ma mentre io non uoglio di ciò ragionare disauuedutamente, pur mi u'intrigo: ne me ne posso ancora strigare, se prima non ui dico, che à uoi non è bastato di lodarmi per opinion uostra, che ancora u'hauete aggionto il giudicio de l'Illustrissime signore uostre. La qual lode tanto piu m'è cara, quanto ella piu mi uien da nobile & lodata parte. Ne io so in che modo poter ricompensar & uoi, & lor di tanta cortesia, se non con l'affaticarmi & col far si, che in qualche parte sia uera la lode che m'hauete data, ond'io possa ueramente abbracciar Giunone, & non qualche nuuila, ò nebbia. ecco in che altro bel modo m'infiammate alli studij, & allo scriuere. Ma non manco m'accendete con la dolcezza del uostro dire, & con la nuoua bellezza & grauità delle parole & delle sententie. Le quali scelte di tutti i fiori della lingua Toscana, & tratte da i secreti fonti della filosofia in non so che nuouo modo mi dilettano, & innamorano. onde quasi adirato mi sueglio à bel desiderio di gloria, riconoscendo per uoi quanto tempo io ho gia sonnacchiosamẽte perduto; & quanto, s'io non fussi stato nemico di me stesso, haurei forse potuto leuarmi dal uolgo entrando per la bella, ma faticosa strada della laude e de l'honore. Non so già s'io farò come quel pellegrino, il quale ingannato dal sonno si leua tardi, di che auuedutosi affretta quanto puo il uiaggio, facendo si che quanto li tolse la passata tardanza, tanto li sia renduto dalla presente sollecitudine. Io certo non ho

maggior uoglia, che di seguire in questa parte i consigli uostri, & insieme di molti altri miei amici, li quali il medesimo mi consigliano che uoi. Ma non so già se come io n'ho gran uoglia così n'haurò egual potere: perciò ch'io mi conosco inuiluppato e'nuescato ancora in certi fastidij del mondo, liquali non mi lassan, com'io uorrei, goder la libertà della natura & della uirtù. Pur la pietà di Dio è infinita: la forza di un'animo risoluto è molto grande. State sano. & raccomandatemi à quelle signore & signori, alli quali io son seruitore senza ch'io faccia lor mai seruitio ueruno. Di Roma alli XXIX di Luglio, M. D. XLIII.

Claud. Tolomei.

A M. PAOLO MANVTIO.

M. Bartolomeo Paganucci con un suo nuouo incanto m'ha cauate di man non so che lettere: & poi s'è fatto prete, & se ne ua à Trento al Concilio. Io sono entrato in una gran gelosia di questo suo fatto. Et mi rendo certo (& lo giurarei) ch'egli non ne uuol fare altro, se non mandaruele, perche uoi le stampiate. S'egli ue le manda, io n'ho un gran dispiacere; perche primamente io non uorrei che si stampassero: & dopo, s'elle pur son condennate à questa morte, uorrei ch'almeno hauessero inanzi l'oliuo & le raccomandation dell'anima; acciò che non se n'andassero perdute al fuoco maladetto. Di gratia M. Pauolo, s'egli è possibile, non mi fate ingiuria di

stamparle

ſtamparle. Et ſe pur non ue ne potete tenere, rimandatemele, ui prego, prima; perch'io le riuegga, & le ricorregga un poco: Imperò che mi sforzarò purgarle da qualche lor peccato mortale: & ſe non con altro, almen con la uirtù del pentirſene & del confeſſarlo. Ma quando pur ſiate coſi aſpro, che non mi uogliate far queſta gratia, fattemene almeno un'altra di ſtampar queſta lettera con quelle altre inſieme, accio ch'ella faccia fede, come le pouerette ſi uoleuano ammendar de lor peccati; ma non hanno hauuto ne chi l'aſcolti, ne tempo ne modo di poterlo fare. Et forſe queſta lor buona uolontà le farà degne di ſcuſa & di perdono. State ſano.

Di Roma, alli XXI di Febraio, M. D. XLV.

Claudio Tolomei.

A. M. SPERON SPERONE.

L*a preſtantia nobile della magnanimità uoſtra graue, ha, ò illuſtre ſpirito, uiſitato e con pari dono et in un medeſimo tempo il compare & me. e ciò ha fatto con arte bella & amoreuole. Imperò che eſſendo noi una coſa iſteſſa, non u'è paruto d'alterarci con la diſaguaglianza del piu, e del meno. ma da che il preſente, delquale debbono godere due perſone conſimili, richiede una gratitudine conforme: egli, che è quel che ſono io, & io che ſon quello, che è egli, ue ne riferiamo gratie con la lingua e con l'animo d'una indifferente uolontà: per benche lo Spe-*

rone ha tanta parte in Titiano e nell'Aretino; quanta ne hanno in loro & in lui & l'Aretino, & Titiano: tal che uoi sete noi, nel modo che noi siam uoi. & essendo così, la beuanda pretiosa, che à misura ci mandate, è anco presentata da uoi stesso à uoi proprio. onde il ringratiaruene saria si come un de i nostri occhi, & una delle nostre orecchie, uolessero affaticarsi in ringratiare l'altra orecchia, & l'altro occhio di ciò, che ueggono & odono insieme. per laqual cosa non saprei che piu dirmiui, saluo, che la beremo con la bocca d'uno ugual gusto: di maniera, che in cotal atto la faccia di tutti tre risplenderà col uigore d'una commune letitia. Di Vinetia, il X di Nouembre, M. D. XLII.

Pietro Aretino.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Honoratissimo M. Paolo. Aspettando di giorno in giorno nuoua d'hauer fermo lo stato mio, & desiderando che la fusse la prima ch'io ui dessi di me, dopo questa mia fastidiosa infermità; non ui ho scritto com'era mio debito. hora che le mie lettere ui potranno arrecar contento, per intender come'l corpo (à Dio gratia) sta bene dalla passata infermità, & l'animo riposatissimo & quieto sotto l'ombra del mio nuouo patrone il signor Duca d'Vrbino, non u'ho uoluto defraudare di questo piacere, ma dirui, che sua eccellentia che l'anno passato, come uoi doueui sa

pere, mi haueua domandato in presto al Cardinale, intendendo che ero libero m'ha fatto partito utile & honorato, talmente che piacendo à Dio à Febraio me n'andro à seruitij di sua eccellentia per auditore generale. doue il mio pensier sarà seruire un cosi uirtuoso signore in cose della professione mia, & prouedere che quello stato sia gouernato giustamente da chi l'amministra: perche l'ufficio mio non è di giudicare, ma di sostenere la persona del principe, & far che altri giudichi rettamente: tanto che mi restera da spender tanto tempo in scriuere, & studiare, che io possa ogni qual di hauer piene altre ottocento pagine da darui materia & di rider & di comporre. Cosi, restandomi della seruitù del Reuerendissimo mio di Rauenna ancor tutto Ottobre, ho trouato chi m'ha riceuuto, & datomi piu del terzo piu di quello che sua eccellentia, & i suoi son soliti dare à chi sta in quel grado. & cosi auanti che io casche, son stato raccolto. & mi ui raccomando. Da Ferrara, il di XXIII di Settemb. M. D. XLIIII.

Come fratello Siluestro Aldobrandini.

A' M. SILVESTRO ALDOBRANDINI.

Io ho sentito un'infinito contento leggendo la lettera di V. S. l'una perch'ella mi auisa di essere uscita del graue fastidio della sua lunga infermità: l'altra perche mi da nuoua dell'honorato luoco, nel quale

ella è per entrare appresso l'Illustrissimo signor Duca d'Vrbino. di che io mi rallegro, & debbo rallegrar mi sommamente, prima per l'amicitia, che io con esso lei tengo; dipoi per rispetto uniuersale di tutti gli huomini di ualore; uedendo che in questi corrotti costumi dell'Italia non è però tanto chiusa la uia alla uirtu, ch'ella non possa peruenire à gradi se non pari à i meriti suoi, almeno quali puo concedere la qualità de' tempi: perche pur anchora si trouano de i signori, che la raccolgono sotto l'ombra loro. ne meno mi aggrada, che V.S. per giouare al suo Prencipe, non per tanto lascierà di giouare anchora à gli altri, & di prestar materia à gli amici di allegrarsi con lei di que' beni, che ne giorni suoi la faranno chiarissima, & serberannola sempre uiua nella memoria de gli huomini. Et me le raccommando, pregandola ad amarmi al solito: che io amo lei & amerò sempre, quant'io debbo. Di Vinegia, il primo di Ottobre, M. D. XLIIII.

Paolo Manutio.

A' M. CARLO GVALTERVZZI DA FANO.

Magnifico M. Carlo osseruandissimo, Circa le dispositioni della illustrissima signora Marchesa, per molto che forse in tutto ci douessimo riportare alli medici di sua signoria, che la uedono di giorno in giorno, & sono di quella rara dottrina; nondimeno & per sa=

tisfattion di Monſignor noſtro piu ſollecito della ſalu=
te di ſua eccellentia, che della propria, & per teſti=
monianza del deſiderio che io ho della ſalute ſua inſie
me con uoi, e co'l magnifico M. Franceſco della Tor
re; ilquale mi è ogni hora addoſſo per queſto conto;
ho notato queſte poche coſe di molte, che ſi potriano
dire. Prima lodo l'opinione del medico, che uieta le
medicine à ſua ſignoria maſſime in queſti caldi, &
per il parer mio tutte ſono da eſſerle uietate in ogni
tempo, eccetto forſe la manna cou un poco di brodo
di pollo. nondimeno non ſon già d'opinione, che con
gli altri ingegni non ſi oſii à quel catarro, ſe è quale
ſon informato, & anco alla impreſſione, che fa ne
le parti delle fauci & della trachea, onde alle fiate
ne eſce quel puoco ſangue ſuperficiale. perche l'uno e
l'altro è da temere aſſai, quando non ſe gli proueda.
Per la uia delli cibi mi piaceria l'uſo del latte, che ua
leria ad obtunder l'acuita del catarro, & anco à ri
coprir l'abraſion fatta. per ſimile intentione loderei
anco la ptiſana, il riſo preparato, & ſimili, con la
emulſione del papauero nelle mineſtre la ſera. potreb
be ſimilmente quando ua à dormire pigliare uno ò
duoi cucchiari del ſiroppo dello iſteſſo papauero, &
uſare il diacodio il giorno in forma ſolida tenendolo
in bocca & laſciandolo liquefare pian piano. ne ſo ſe
forſe fuſſe hauuto per ſuperſtitioſo ſparger un poco
del medeſimo ſeme di papauero nel pane, che ſua ſi=
gnoria uſa. & tutto ſia detto ben conſiderato il tenor
del ſtomaco, & il reſto. Appreſſo io uorrei che uſaſ
ſe di queſto lambitiuo: nelquale ſpero giouamento aſ

ſai, e faſſi di tragacanto drãme due, ſucco di liquiri-tia drãma una, ſappa, ouer uin cotto quanto baſta à far elettuario. Ma *quello, ch'importa il tutto per l'opi nion mia è, che uoi ſapete, che ſi come il corpo, quando ſi fa tirãno dell'animo, corrompe, e guaſta tutta la ſa nità di quello, coſi anco l'animo quando ſi fa tiranno e non uero ſignor del corpo, ſtrugge e corrõpe la ſani tà di lui prima, & poi anco il neſſo & legame com-mune: laqual tirannide ſpeſſo adiuiene all'animo per inganno, non dico de' humori: ma per la troppa ſua eccellentia; perciò che eſſendo egli diuino, ſe ac-cade perauentura che pigli qualche aſſaggio & gu-ſto della ſua diuinità, tanto ſe ne inuaghiſſe, che nien te ò poco cura piu l'altra parte mortale lunghi da o-gni diuinità, anzi l'odia, & uorrebbe uolontieri ſe pararſene, & coſi trahendo à ſe ſolo le attioni, i tem pi e'l tutto, faſſi tiranno, & pecca contra la pruden tia, & la charità &* Dio. *Ilquale uuole che mentre ſiamo in queſto peregrinaggio, & uiandanti, neceſſa rio ci ſia queſto compagno & miniſtro. di che ne dob. biamo hauer cura, & eſſergli uero ſignore: ilquale non toglie al ſeruo quel che ſe gli deue.* Dio *ſolo ſa il fi ne delle coſe & quando, & come ſia bene ſciorſi da queſto.* A' *noi non appartiene ò procurarlo ò eſſerne per poca cura cagione, cõtra l'eſſempio che'l noſtro ue ro maeſtro e ſignor* Dio *in ſe ſteſſo dimoſtrò.* Q*ueſto poco diſcorſo ſignor mio ho promeſſo, perche io du-bito, che tutta l'origine delli ſuoi mali habbia princi-pio da queſto capo, nõn ch'io penſi che tanto ingegno non lo ſappia, & conoſca tutto meglio di me, ma per*

che lo inganno non è nello uniuersale, ilquale chiaro si uede & conosce, ma nel particolare, oue è tutta la difficultà, dico difficultà, non nelle cose, oue si uede eccesso grande dal deritto, ma in quelle oue lo eccesso è poco, & insensibile, & perciò non si conosce, ò non si cura: il qual poco repetito piu & piu uolte, al fine fassi assai & sensibile: & cosi non se ne accorgendo noi spesso pian piano ce n'andiamo in rouina, tanto difficile e' ritrouar quella giusta misura, e quella bilancia, che conuiene tra il signore & il seruo. Per il che signor M. Carlo uorrei che si trouasse il suo medico all'animo, che minutissimamente calculasse tutte le sue operationi, & fatto giusto equilibro, desse al signor quel che è suo, & al seruo quel che è suo, & tal medico bisogna sia & saggio, & di tanta auttorita, à cui sua signoria creda & obedisca come l'Illustris. & Reuerendiss. Inghilterra. & rassettato questo principio, io non dubito che tutto che è seguito nó si rassetti. Altramente io uedo che il piu bel lume di questo mondo à non so che strano modo si estinguerà, & ci serà tolto da gli occhi. Il che Dio non uoglia per sua bontà. & cosi di questo poco rimarrete contento: nel che se forse paressi prosontuoso, lo attribuerete al troppo affetto. ne oltre le dirò, se non di continuo mi raccommando & offero. Di Verona, alli XII di Agosto, M. D. XLIII.

Il Fracastoro.

A' M. RINALDO DELLE CORNA.

NObiliſſimo M. Rinaldo, io ho moltiſſime uolte fra me medeſimo dubitato, ſe uoi teneſte piu alcuna memoria di me, conciosia coſa, che in coſi lungo corſo di tempo non mi hauete mai non ſolamente incitato à ſcriuere, ma reſa riſpoſta à molte mie lettere, & à mille ambaſciate, ch'io u'ho mandate: laqual coſa, ſallo Iddio, con quanto affanno d'animo l'o ſopportato, come colui, il quale amandoui ſopra la mia uita, mi pareua duro d'hauer ogni giorno à sforzarmi di ſcacciare da me un penſiero, il quale ſempre mi ragionaua di uoi, che dimenticato mi haueſte. io l'ho pure ſcacciato, & uinto, auiſandomi non douer potere eſſere, che'l uoſtro ſottile ingegno riceueſſe coſi rozza impreſſione, che non conoſceſſe quanto dolci ſiano gli frutti dell'amicitia, & quanto cara memoria ſi debbia ſempre de gli amici tenere: & à queſta etade maſſimamente, nella quale il numero di quelli è tanto diuenuto minore, quanto è maggior il biſogno. et coſi perſeuerando io in queſta buona credenza, M. Vincentio Catena in un medeſimo tempo mi ha ſalutato da uoſtra parte, & eſſortatomi à ſofferir moderatamente la ſuenturata morte del Trenta, laquale ueramente m'ha recato noia oltre il mio credere: conſiderando che, com'io intendo, ſenza ſua colpa è ſtato ſopragiunto da quella morte, che meno douea. Dall'altra banda hauendo riguardo alla iniquiſſima conditione del uiuer noſtro, &

alle molte miserie, alle quali, forse per isdegno de i Cieli, da gran tempo in qua soggiacciamo, mi pare che non sia passato da questa uita alcuno, per giouane che sia, in questi graui, & pestilentiosi anni adietro, che per prouedimento della diuina pietà non sia stato tolto da una continoua afflittione, & guidato à perpetua felicità. Et però tra per le uostre essortationi, tra per la ragione, che pur mi signoreggia, & per esser l'animo mio per tante percosse indurato. si, che nuouo dolore non ui ha piu luogo; io consolerò me stesso, come saprò il meglio, non pure di questa, ma della morte d'un mio fratello, & d'un mio zio, lequali in quello istesso giorno ho inteso: et sarò essempio à uoi, che nelle uostre disgratie ui riuolgiate à me per imparare à sostenerle: ben ui ringratio sommamente di questo officio, & ringratierei ui piu, se haueste scritto à me, il quale uoglio credere, che ui siate rimaso di fare, per riserbarui à qualche gran bisogno, come saria stato questo per la perdita di tanto amico, e di cosi stretto parente, s'io fussi stato men forte, ch'io non sono. che nel uero potete esser certo, che le uostre parole hanno sempre hauuto, & haueranno troppo piu di potere in me, che per auentura non istimate. Et ultimatamente ui porgo infiniti preghi, che di me ui ricordiate tanto, quanto si conuiene, non uoglio dire alla beneuolenza, ch'io ui porto, perciò che ui torrei tempo di pensar di uoi stesso, ma alla nobilità dell'animo uostro, il quale, per quello, ch'io già ne compresi, mal uolentieri si lascia uincere d'amore, & di grati offici. ri-

manete lungamente ſano, & contento. Di Ro*ma, alli* X X *di* Marzo, M. D. X X X I.

Giouanni Guidiccioni.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

D*uolmi che ſiamo entrati in queſta prattica, & duolmi di hauerui affaticato tanto per queſto mio deſiderio. ma poi che ad huomo ben creato ſi conuiene di uoler eſſer grandemente obligato à colui, alquale gia ſi è una uolta obligato, io uolontieri mi ſento legare da uoi con una catena d'obligatione perpetua.* Pregoui *ben, che u'ingegniate d'hauer riſolutione da quel magnifico gentilhuomo; che già quaſi piu deſidero di riſoluermi, che di ſodiſfare à queſto mio appetito: che coſa tale non ſi dee cercare da me con tanto ſtudio, ne con adoperar tanto gli amici.* Et *homai incomincio à poco à poco à ſuegliarmi, maſſimamente che gli giorni paſſati ho preſentato un di miei fratelli reo di homicidio, & l'ho publicamente difeſo per uia nuoua, ò pur antica, di maniera che il ſignor* Locotenente *l'ha del tutto aſſolto.* Coſi *haueſs'io preſentato quell'altro, che è in* Vinegia, *che ſenza dubbio l'haurei aitato: per queſto ceſſa una delle ragioni, che mi moueano il deſiderio di andar hora in quel loco. però di gratia fatemi riſoluer toſto, acciòche non ottenendo queſto io poſſa uolger l'animo ad altro penſiero, ò per auentura ottenendolo io poſſa in tempo raſſettar le coſe mie. ne mi occorren*

do hora altro, bascio le mani à uostra signoria.
Di *Vdene, alli* 28 *di* Nouembre, 1540.

Cornelio Frangipani.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

M *agn.& hon.* M. Benedetto. *Vostra* Sig.*è nel numero di quelli huomini, che fanno & non* dicono *: il che anchora che io credessi prima, per non essere bene alcuno ch'io non creda di uoi; pure l'ho meglio conosciuto dopoi che* M. Gieronimo Stefanello *è ritornato à* Padoa *: ilquale mi ha ringratiato infinitamente della molta amoreuolezza, che uostra signoria ha usato seco per amor mio.* Non *ui potrei dire, quanto piacere mi hauete fatto : ilqual piacere tanto è maggiore, quanto piu è nato dall'amor uostro solo uerso me senza alcuna richiesta, ò merito mio.* Non *entrerò in ringratiarui: perche uoglio che questa parte, che pare mezza cerimoniosa, sia del tutto leuata uia della nostra amicitia.* Ho *scritto al clariss.*M.Gaspare *in sua raccõmandatione. uostra signoria si degnerà dar ricapito alla lettera, & con quel uiuo fuoco di beniuolenza che mi porta, riscaldarla un poco : imperò che l'ho scritta non so come, & à* V. S. *non posso scriuere hora quanto io uorrei, sendo mezzo stordito da una nuoua percossa, che ho hauuto questa mattina della morte di mio padre : laquale oltra il molto dolore, che mi arreca, mi tiene anco per questo assai sospeso, che domattina mi bisogna metter-*

mi in camino, & andare à Pistoia. à nissuna cosa pensaua meno, che al muouermi di Padoua à questo tempo. pur bisogna accommodarsi co i tempi. O signor mio, quanto sono mutabili & inferme le cose del mondo. Io mi era tranquillato l'animo nell'amor singulare di Monsig. Bembo, & del signor Rainaldo, & nel frutto ch'io coglieua di miei studi col Genoua & con l'academia di M. Lampridio. Et mi pareua di uiuer beato in cosi nobile città, & in compagnia de' piu fioriti ingegni d'Italia, & era ueramente assai beato. Ma bisogna hora ch'io cedi alla tempestà, & mi lasci portar da maggior forza di uenti, che non è atta la mia resister loro. Io me n'andrò: fra questo mezzo V. S. si degni conseruarmi nella gratia sua, & del clarissimo M. Gaspar, & habbia cura della sua salute: laquale istimo à pari della mia.

Di Padoua, alli XVIII d'Agosto, M. D. XXXIIII.

Cosimo Gheri, Vescouo di Fano.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

S*e uenendo M. Lodouico nostro à Vinetia, io non ui scriuessi, farei ingiuria à me, & se ui scriuessi lungamente, farei torto à lui: ilquale potrà essere con uoi in uece d'una pienissima lettera mia. Non ui direi facilmente, quanto mi sia dispiacciuto l'intendere che dopo la partita mia di queste bande, uoi habbiate hauuto à combattere un'altra uolta co'l male. pur rin*

gratio Dio, & mi rallegro con uoi che sete stato ua lente caualgliere, & secondo che intendo l'hauete superato. Hor ui bisogna porre ogni studio in armarui di modo, che non li basti l'animo assaltarui cosi leggiermente ogni terzo di. Non so se fie uero quel che mi uien detto, che V. S. è per fare questa uernata in Padoua. ò me felice: che mi gioua di crederlo. attendo con sommo desiderio la uostra uenuta, & con piu desiderio dell'usato; perciò che mi al lontanerò da uoi piu presto di quel che io pensaua: conciosia che persuaso da miei uecchi pensieri, & da nuoue occorrentie, me ne anderò piacendo à Dio al mio Vescouato. ma di questo ui ragguaglierà à pieno M.Lodouico. Io certo uorrei goderui à mio modo pri ma che partissi: & se uerrete qui, uerrete in casa d'un uostro fratello, poi che tante altre fiate siete stato in casa de' uostri cugini. Del mio seruigio non ui dico piu altro, se non che haurò rato & grato quello che farete, sapendo che hauete due ottimi con seglieri nelle mie cose, amore & giudicio. Ma ui aspetto pure se non per altro, almeno per uederui, & quando non uerrete, io farò non dimeno conto di hauerui ueduto, come sempre faccio. Certo è che mi pare di riportare l'amicitia uostra di queste bande come carissimo & singular guadagno. Ma questa parte non uoglio dare alla penna, riserbandomela tutta nell'animo: & per non fare ingiuria à M. Lodouico, faccio fine, pregandoui ad amarmi, & sopra tutto à custodire la sanità uostra per far piacer à molti, & à me gratia anchora, che tra i molti

amo singularmente le uostre uirtuti. Di Pado ua, alli XXVI di Agosto, M. D. XXXVI.

Cosimo Gheri Vescouo di Fano.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Mag. mio osser. Non ui dolete di gratia, che non sia uenuto à Mantoua, se non uolete dolerui del mio dolore, ilquale è stato uguale allo estremo desiderio, che hauea di uenirui & per obedirui, & per goderui, & per honorarmi di questo titulo, che fussi stato eletto in cosi degna compagnia, ilqual titulo prego uostra signoria che faccia opera che non perda, benche sia stato impedito del mettere in atto il mio desiderio, & mi raccomandi al mio signore M. Bernardo Nauagero. Monsignor si è ricordato che il clarissimo Mag. M. Antonio promisse à sua signoria di uenire à questo tempo à Monteforte per recreare & se & lei per qualche giorno, & perche non uorria che qualche altro dissegno lo facesse scordar della promessa, intendo che non intrerà consegliero saluo che à Calende di Nouemb. mi ha commesso che ui preghi à fare intendere à sua signoria, che quanto piu tosto uerrà, tanto anticiperà, & sarà piu lungo il fauor & piacer nostro, & quando sarà satia di un luoco le promette di condurla all'altro, & sopra al lago di Garda, & doue sarà piu à grado à sua signoria, per la cui compagnia si promette una tranquilla ui-

ta in dolce & honesto otio per quelli pochi giorni, che à noi pareranno & breui & ueloci piu del solito. & con lei s'intende che habbiano à uenire & il Magn. M. Giouanni, & uoi. del qual ufficio se pensaste di mancare, pensate anco che ui habbiano ad esser fulminate nella uita le scommuniche spesse come grandine. & non uolendo, ne accadendomi dirle altro, mi raccomando à uostra signoria senza fine, & la prego à conseruarmi nella buona gratia del detto Clarissimo mio patrone, raccomandandomi al M. M. Giouanni. Di Verona, alli XIII di Settembre, M. D. X X X X.

Al seruitio di uostra sig.
Francesco della Torre.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio. Dal dolore, che ho sentito dello acerbo caso della subita morte del clariss. M. Marc'Antonio Cornero, ilquale son certo di gran lunga superi la imagination uostra, & so che ue lo imaginate grandissimo; argumentando qual debba esser stato il uostro, che oltra le cagioni, che hauete meco communi di doleruene & publiche & priuate, ne hauete appresso alcuna piu particolare; io uedo che mio debito seria stato cercar di consolarui in quel modo, che hauessi potuto lontano. col quale officio io uerrei ad hauere ancho fatto à me stesso beneficio: percioche

à uoi non potrei hauer messo innanzi à gli occhi ra gione alcuna di consolatione; che non l'hauessi pri= ma à me posta nel cuore. ma io mi ho trouato fin ho ra così percosso, & stordito dal graue colpo di que= sta gran ruina; che non potendo solleuar me mede= simo, & hauendo bisogno de gli altrui conforti; mi ho sentito molto piu disposto à dolermi con uoi; che atto à porgerui aiuto. Mi si rappresentauano le cagioni del dolore quanto piu le fuggiua: fuggiua la ragione, & si nascondeua quanto piu la cercaua: onde ne seguiua, che dato in preda del senso piu re= frigerio sentiua nel dolermi; che nel cercar le uie del moderar la doglia, la quale stimaua allhor così giu sta; che mi saria paruto ò stupidità, ò peccato il non dolermi. Mi occorreua la gran perdita che ha fatto quella eccellentissima Republica, laquale chi non ama di stranieri è barbaro, & chi non l'ama & riueri= sce de nostri è piu che barbaro, & non ama se stes= so, inimico della propria quiete & felicità, & della gloria & del nome Italiano. Questa mi pareua a= punto che hauesse perduto un'occhio per la perdita di così degno & eccellente Senatore, sempre sueglia= to, sempre intento, sempre pronto, & co i pensieri, & con le parole, & con l'opere nel beneficio di quel la. la quale m'imaginaua ueder come madre doler= si della morte di lui, come di morte di carissimo & amatissimo figliuolo, à cui parea, che s'affrettasse di dar de gli honori, & de carichi maggiori innan zi tempo per ornarlo, & coglierne frutto mentre che si poteua, quasi conoscendo quella essere la sua

ultima

ultima uecchiezza, & presaga di hauere à perder=
lo presto: & questo medesimo si uede quella Repu=
blica hauer osseruato à nostri tempi con altri eccel=
lenti Senatori, come li clarissimi Pesari, Barbarigo,
& Contarino, che fu poi Cardinale. alli quali mos=
sa da non so che spirito diuino, che la gouerna, ha
anticipato à dar molto per tempo oltra il costume,
i primi magistrati, preuedendo di hauere ad esserne
in breue spatio, come è accaduto, priuata. Mi so=
ueniua del danno delle città, & popoli in ogni par=
te soggetti à questo Illustrissimo Dominio, & in par
ticolare di questa mia patria, laquale era da lui co=
me da padre amata, & abbracciata, & come da
protettore aiutata, & fauorita. Mi staua ne' gli
occhi la perdita, che ha fatto Monsignor mio, la cui
bontà, & ualore, & affettuosa diuotione uerso
questo stato conosceua così bene, & per conseguente
lo amauà, l'honoraua, lo difendeua. Mi ci staua
la uostra, mi ci staua quella del nostro magnifico
M. Giouanni con gli altri fratelli: le quali uedeua co
si grandi; che queste sole haurìano bastato à pertur
bare un'animo debile come il mio: il quale uagato
che hauea con la consideratione per molti uarij &
graui danni, che nasceuano dalla morte di questo
raro Senatore, nel quale fioriuano tante uirtù sena=
torie; che non è marauiglia che l'odor se ne spargess
se per tutta la Europa; si uoltaua alla fine col pensie
ro al mio priuato con tanta forza; che perdeua ogni
forza & uigore, & abbandonaua se stesso. Mi
ueniuano in mente quanti graui discorsi ha mai fat=

ti meco famigliarmente, quanti fauori mi ha fatti in ogni tempo, quanti segni mi ha dati del suo amore, quante amoreuoli proferte mi hauea poco innanti fatte in Venetia con affetto paterno. li quali beni uedendomi tolti subito di mano da così importuna morte; restaua col core di maniera ferito da questi pensieri; che non poteua dar luogo ad alcuna consolatione, & quello che non sentiua in me medesimo, mi era impossibile à communicare altrui. onde non occorrendomi in questo caso miglior medicina del silentio, & del cercar di fuggir quanto potessi da me stesso, s'io non ho fatto prima quello officio con uoi, & per uoi col nostro magnifico M. Giouanni, del quale ui era debitore; son certo che riguardando alla cagione, di compassione mi giudicherete piu degno, che di riprensione. Ma hora che per beneficio del tempo comincio ad aprir gli occhi, & uedere un poco d'ombra di uerità; non presumo già di essere io quello che habbia à consolarui, che so che non hauete bisogno di altro consolatore, che di uoi medesimo, il quale accumulando l'una all'altra uirtù uostra, ui haurete fatti così forti argini di quelle innanzi al core; che lo haurete alla fine difeso dalla piena del dolore: si che se hauerà in qualche parte sbucato, come son certo che hauerà; non lo hauerà però sommerso: ma desideroso di pagar quella parte che io posso del debito, che ho con uoi, & di satisfare alla commune usanza, & à me medesimo; ho presa la penna per dirui quel che dico hora à me stesso, & questo è, che chi si duole della morte di que=

sto Signore; non fa officio ne di christiano, ne di amico, ò seruitor di christiano: perche mostra che gli dispiaccia quel che à Dio è piacciuto. il quale non hauendoci tolto alcuna cosa nostra, ma ricupe= rato il suo; deueriamo ringratiarlo di quel tempo che ce l'ha imprestato: & chi non lo fa, da indicio di animo ingrato & ingiusto, non altramente, che se si dolesse di Dio, perche non hauesse da'a piu lun= ga uita à gli huomini, onde la maestà sua tacita= mente accusa, & alla uolontà di quella opponendo la propria, mostrasi quasi disideroso di contrastarle. di amico ò seruitore; perche si duole del uero bene dell'amico ò patrone: il quale se noi amassimo uera= mente; deuriamo rallegrarci, perch'egli uscito dal= la tempesta del mondo, & preso porto hauesse cam= biata questa breue & misera uita con la eterna & felice. & se la perdita di quella serenissima Republi ca ci molestasse; consolarci con la prouidentia di Dio, che fa ogni cosa bene: laqual se l'ha gouernata fino à quest'hora, non l'abbandonerà da qui innanzi: ma conseruando molte delle piante uecchie fin che sotto l'ombra di quelle crescendo le noue producano frutti boni & maturi; mostrerà la particolare & perpe= tua cura che ha di quella. & deuriamo considerar, che se questa nobilissima pianta non si fosse hora sec= ca per rinuerdire altroue; forza era che in breue si seccasse. il che seria forse accaduto in tempo piu im= portuno, & che per la indispositione del terreno, do ue era piantata, cioè del corpo infermo & caduco, in questo spatio di mezo pochi frutti era da sperar=

ne. Et con queste istesse ragioni possiamo mitigar la doglia del danno delle città & popoli soggetti, alli quali giouerà anchora cosi morto: percioche la memoria della uirtù, integrità, & pietà di quel spirito ualoroso risplenderà come un fanale in quella Republica, alquale molti delli presenti, & di quelli che uerranno, drizzeranno il lor corso: onde ne seguira uniuersale beneficio in ogni parte. Se ci affliggono i danni de gli amici, se il nostro proprio; debbiamo temperare il dispiacere di quelli col piacere del guadagno di lui: il quale, quanto à lui, non poteua uscire di questa uita in modo, ne in tempo piu opportuni. Egli è morto senza sentire i dolori della morte, ne però è morto che non habbia sentito & riceuuto nel core il raggio della gratia di Dio: il quale hauendolo destinato fra li suoi eletti, ha uoluto che quel spirito diuino separato il piu del tẽpo dalla materia preuedesse & predicesse l'hora della sua morte esser uicina, accioche uenuta quella, meglio purgato, & disposto, senza alcuno impedimento ò indugio se ne uolasse à goder quei beni, che la maestà sua ha preparati à quelli che l'amano. Della qual diuinatione io son buon testimonio: percioche quando io presi commiato da lui il giorno auanti la nostra partita da Venetia, inuitandolo à uenire con la primauera à nascondersi nelle nostre uille, per ristorarsi dalle fatiche passate; queste parole mi rispose à punto, sano & allegro in uista, che poco haueua à star con noi, & che fra pochi giorni anderia in paese piu lontano, & che quella saria forse l'ulti-

ma uolta che ci parlassimo. Le quali parole da me con molta marauiglia, & dispiacere udite dissi la sera à Mons. mio, & arriuato à Verona al clarissimo Capitano suo cugnato: & l'uno & l'altro dopo il caso occorso ne ha hauuto memoria.

Egli haueà corso per tutti i gradi de gli honori maggiori, che suol dar la sua Republica, non solo con molta laude, ma con tanto plauso, & uniuersale ammiratione del suo ualore, che pareua che ciascuno nel piu honorarlo si tenesse più honorato. onde trouandosi nel colmo della sua gloria, non si poteua sperar con piu lunga uita maggior honore, ma del contrario temer si puo sempre, per l'arbitrio che ha la fortuna sopra le cose humane: & l'honor del mondo come ce lo dà la opinione de gli huomini, et molte uolte ingiustamente; cosi molte ingiustamente ce lo toglie, giudicando le cose piu dalli successi, i quali il piu delle uolte pendono dalla fortuna, che dalla ragione. Che si poteua adunque sperar per la piu lunga uita, se non mali accidenti d'infirmità, di dolori, & di casi aduersi? Onde se ci dogliamo che sia ito da questo oscuro carcere del mondo alla uera libertà del cielo, & da questi gouerni terreni à ueder quel di Dio, & ad essercitarsi in quello, di che piu si dilettaua in terra, doue ogni suo studio era nello intendere & nel giouare; questo non è altro che inuidiare il bene, & desiderare il male della persona amata. nel quale errore pregoui Signor mio insieme col magnifico messer Giouanni che ci guardiamo di cadere, & con l'aiuto della ragione, che

hormai deuria hauer preso uigore, superando il senso mostriamoci & christiani & amici: & in luoco di dolerci della uera felicità di quel Signore; preghiamo Dio, che ci faccia degni di hauere à riuederlo, & goderlo in cielo, conseruandolo fra tanto uiuo nelle parole, nelle lettere, & nella memoria nostra. Di Verona, alli XIIII di Genaro. M. D. XLIII.

Seruitore Francesco dalla Torre.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Non sono men di tre mesi, ch'io ho non so se piu ò disiderio, ò bisogno di uenire à Venetia, et son stato piu uolte per farlo, ma diuersi impedimenti mi hanno fin ad hora ritenuto. questa speranza di hauere à supplir con la presenza mi ha fatto ritardar la risposta à due sue, che trouai qui un pezzo fa nel ritorno da Mantoa, doue per miei negotij mi era occorso andare, & fermarmi alcuni giorni: et questa medesima mi haueria fatto contumace con molti altri, ma con lei che non suole offendersi delle graui non che delle leggieri colpe de gli amici, anzi le iscusa, & non suol prender minore argumento di amore dalla segurtà del silentio, che dalla frequentia delle lettere, so che non posso hauere errato, ne perciò per duto dramma dello amor suo, ne di quella opinione che di me sempre le è piacciuto d'hauere. & se il nostro uirtuosissimo Manutio si serà scandelizzato di

me, so che hauerete uoluto difender l'honor uostro, & non lasciarui condannar per testimonio falso. Hora perch'io perseueri nella medesima speranza di hauere à uenire, & nelle medesime occupationi che mi tengono & l'animo e'l corpo oppressi, non uoglio tuttauia perseuerar nel medesimo silentio, & satisfacendo nella parte che tocca à lui con la inchiusa à M. Pauolo, à lei rispondo quanto alla richiesta che mi fa s'io ho intentione di scriuere la uita di Monf. mio bo.me. che essendomene gia uenuto qualche pensiero, il timore di non oscurar con stile plebeio cosi illustre materia mi ha fatto non solo astenermene fin hora, ma deliberar di non entrar mai in pelago cosi cupo, che non spererei di uscirne saluo & con honore. Troppo alto argumento Signor mio è la uita di quel Signore, che ha spesa tutta la uita sua in attioni heroiche, & christiane, dotato dal Signor Dio d'intelletto sopranaturale, di perfetto giudicio, di pietà uerso lui, & carita uerso gli huomini incomparabile, che non fece, ne pensò mai cosa uile, che è uiuuto ogni giorno, come se à morire hauesse hauuto ogni giorno, che nel mondo non mostrò stimar mai cosa del mondo; che mai non pensò al proprio commodo, sempre intento all'altrui, & massime alla salute di quelli, che il Signor Dio gli hauea dati in custodia, modesto nella prospera, forte nella aduersa fortuna; humile ne gli honori, franco nelle persecutioni, constante nelle buone deliberationi, presto nelle esecutioni, che non si uide mai otioso anzi parea che, come il cielo, nel moto hauesse la sua quiete,

uiuacissimo dello spirito, mortificato de sensi. & se alcuna uolta parea turbato nello aspetto; ò l'animo non era simile al uolto, ma tranquillo, auegnache di fuori per terror de' tristi si mostrasse altrimenti; ò se pur si uedeua in qualche parte commosso, non era questo per odio contra le persone, ma contra i uitij seminato da Dio in quella, come in molte altre santissi me anime per zelo dell'honor suo, & della giustitia. Era in somma quel Signore pieno di tutte le uirtu ciuili, et christiane, che si possano desiderare in un prudente, gentile, & santo Vescouo, ilquale mentre uisse mostrò sempre d'hauer piu del diuino che dell'humano; & piu lo mostrò, quando fu certo d'hauere à morire, & molto piu nello istesso passaggio. nelli quali tempi quella santissima anima, che staua per salir al cielo, si uide alzarsi sopra se stessa, & dire, & far cose da non credere senon da quelli che l'hanno come io uedute, & udite. fecesi incontra alla morte con uiso, & parole piene d'allegrezza, come à quella che conosceua douere essergli porta à miglior uita: & finalmente come di un Socrate christiano l'ultimo atto della sua fabula fu tutto heroico.

Io desidererei ueramente, che come Xenophonte uolendo formare un perfetto Capitano prese à scriuere la uita di Ciro, la quale si finse à modo suo; così si trouasse hora chi uolendo proponere uno esemplare di un perfetto Vescouo, il quale come fanale posto in porto, & non in scoglio, come hoggidi s'usa per lo piu, guidasse gli honori alla salute, & non li conducesse alla morte, togliesse à scriuere, sapendo farlo

con dignità, quella del Vescouo Giberto. nella quale impresa haueria questa fatica di meno, che non accaderia che aggiungesse cosa alcuna alla uerità. ma io perche ne sia inuitato dal mio desiderio, non sentendomi le forze pari à quello, & all'obligo infinito, che ho di honorar quel spirito diuino, mi son risoluto di lodarlo, ammirarlo, & riuerirlo con silentio, & con perpetua memoria delle diuine gratie sparse in quella santissima anima, pregando il Signor Dio, che come mi ha fatto gratia di uiuere XVII anni felice in cosi santa & dolce compagnia, cosi mi faccia degno di riuederla, & goderla eternamente in Cielo. Signor mio, hauendomi cosi dolce & acerbo ragionamento traportato piu oltra che non pensai da principio, per non annoiarui piu lungamente farò fine, rimettendomi nel resto al Reueren. M. Giacomo Pellegrino, che serà portator di questa. & allei con tutti li miei mi raccommando con tutto l'animo, & pregola à raccommandarmi al Magnifico Ottobono. Di Verona, alli VIII di Maggio, M. D. XLIIII.

Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio, Il tardo seruitio prima, fatto della uostra gentile, & cortese lettera di XIX, & dapoi, per confessare il uero, la mia negligenza ha ritardato il mio debito con uoi, il quale era, & è di ringra=

tiarui, si come so, con tutto l'animo, perche quel be neficio, che hauete riceuuto dalla uirtu dell'animo uostro, uogliate riconoscere da quella delle mie lette re: alle quali se ui piace di far questo honore, cono= scendo la uerità, debbo hauer grata la bontà della uostra natura, che ui fa donare altrui quel che sape te esser proprio uostro; & non conoscendola, l'ingan no, per la gratissima radice, onde nasce, del uostro amore; ilquale so quanto de esser stimato, & stimo= lo quanto debbo. Che li nostri Magnifici M. Giouan ni, & M. Vicenzo habbiano hauuto caro il mio uf ficio, ne son tanto certo, quanto sono della lor na= tura gentile, che li fa risguardare non allo effetto di piccolo momento, ma allo affetto dell'animo, co'l quale fu fatto. che da loro & da uoi sia deside ra= ta l'opera mia per sostegno dello amore, che Monsi= gnor mio ui porta; per la risposta di sua signoria al detto Magnifico M. Giouanni hauerete ueduto che questo non accade; perciò che essendo quello sostenuto dalla continoua memoria di quel spirito diuino, & dalli meriti uostri, non hauete bisogno di cosi debile puntello. Io mi ui profero nondimeno come uostro instrumento, & da esser mosso da uoi in ogni uo= stro honore & seruitio appresso sua signoria, laquale resta molto consolata dello auiso che mi date del buon camino preso dalli sopradetti due fratelli col terzo che è in Candia: alli quali non si sapria dare altro ricordo, che quello, che sua signoria diede loro nella detta sua lettera, ilquale fu, che hauendo sempre ne la mente come in una tauola di uiua pittura tutta la

honorata uita del padre, in quella si specchino di continuo, & hora nell'una, hora nell'altra delle sue uirtu, sforzandosi di imitarlo, e caminando per li medesimi uestigi tutte le loro attioni indrizzino à quel scopo di uero honore, doue egli indrizzò le sue uiuendo, si che da tutti habbiano ad esser giudicati degni figliuoli di cosi degno padre. & se pur intorno à ciò desiderassero qualche consiglio; hauendo il uostro pronto, & amoreuole, & prudente, non hanno bisogno di andar cercandolo lontano. & non occorrendomi altro, alla loro & uostra gratia mi raccommando con tutto l'animo, & pregoui à raccommandarmi al Magnifico & gentilissimo Ottobono.

Di Verona, alli XVIII di Feb. M. D. XLIII

Seru. Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio, Alla prima lettera di V. S. non risposi per uendicarmi seco, & per darle à conoscere, che la uera amicitia non da luogo alle cerimonie. non si haueano à spendere in effetto tante parole in cosi picciol cosa. Due altri albarelli ui si mandano: per li quali se ne spenderete altrettante, non ne aspettate piu. Questa ultima sua lettera mi ha poi contristato tanto, quanto tutte le altre sogliono rallegrarmi: e la mia maninconia nasce molto piu dal timore, che ho del uostro timore, che dallo effetto, alquale uedo che si prouederà facilmente, pur che si proueda alla

paura che potria generarlo. Ho data la sua lettera allo eccellente Fracastoro, il quale conoscendo i suoi meriti l'ama, & stima quanto conuiene, & per conseguente studierà di conseruarla uiua & contenta. V.S. dall'altro lato, che si allontanò sempre dal uulgo, non si lasci cadere in error uolgare mancando à se stessa, ma armata della sua christiana filosofia combatta contra la paura, che è il suo maggior nemico, & sia sicura di superare ogni difficultà. quanto prima habbia hauuto il detto consiglio del detto eccellente Fracastoro, lo manderò con ogni diligenza. & fra tanto mi raccommando à lei, & al Magnifico Ottobono con tutto l'animo, non entrando nel caso di Monsignore, parendomi che quel ch'io ne scriuo di punto in punto al signor M. Piero Contarini, possa supplir con tutti gli amici. basta che uediamo terra, & presto speriamo prender porto. sua signoria ui saluta. Di Verona, alli XXVI di Settembre, M. D. XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio hon. Fra tutte le lettere di V.S. che mi sono sempre care, quest'ultima del primo mi è stata carissima, come quella che di lei mi ha portato nuoua gratissima & desideratissima, & liberatomi dalla ansietà, & sollecitudine, nella quale mi trouaua per l'auiso suo primo. Signor mio uoi siete amico da te

ner caro nella maggiore abondantia di amici degni, & rari, & non hauete à merauigliarui, che io, che non stimo ricchezza ne bene nel mondo maggiore della copia di amici eleganti, uedendomene impouerito per la perdita, che in poco spatio di tempo ne ho fatto di molti, mi sia trouato in molto timore & afflittione per la descrittione che mi feste del uostro stato passato, & trouimi hora in molto piacere, & consolatione per quella che mi fate del presente, & tanto piu, che come il primo uostro auiso mi trouò con l'animo perturbatissimo per la tempesta, nella quale in quel tempo uedeua Monsignore, cosi quest'ultimo mi ha trouato in buona parte rasserenato parendomi di ueder sua signoria fuor di pericolo di naufragio nauigar con buon uento, & con buona speranza di porto. Allo eccellente Fracastoro farò l'ambasciata di V. S. laquale, doue occorresse, si potria sempre prometter di lui quanto si possa aspettar da un medico eccellente, & amoreuole amico, che conosce, & ama le uirtu sue. ma poi che il gran medico celeste, che mai non erra, & è la istessa uita, ha liberato la uita sua dal pericolo passato, donando à tanti uostri amici le sue delitie; uoglio sperar che non debbia hauer piu bisogno di esporla alli uenti molte uolte cōtrarij delli terreni; i quali mentre intendono di saluarci, fannoci ben spesso rompere in scoglio. L'arte del medicare credo che sia scienza certissima à chi la intende perfettamente, ma colui solo credo che perfettamente la intenda, à cui non è alcuna causa nascosta, & penetra in ogni luoco secreto, & che ha fatti tut

ti li semplici, e gli altri rimedij, & à quelli ha dato uarie uirtu & possanze, & senza quelli ancor puo sanar con la sola uolontà. ma à gli huomini, che nõ uedono oltra la pelle de i nostri corpi, ne si gouernano saluo che per conietture, che son molte uolte fallaci, & di rimedij sono pouerissimi, essendo quelli che sanno la minor parte di quelli che non sanno; credo che questa sia scienza molto incerta, & oscura, ne la quale per lo piu si camina al buio; & che quelli medici siano da stimar piu, che meno si persuadono di saperla, & piu ingenuamente lo confessano: & quelli infermi poi giudico che siano piu accorti, che meno fidandosi in loro, si uoltano à Dio, che è la istessa salute, & piu si sforzano ricuperata la sanità di conseruarla di maniera, che non habbiano piu bisogno del loro aiuto. il che se V. S. farà, come quanto posso ne la prego, nutrendosi di cibi leggieri, & amici del suo stomaco, studiando moderatamente, facendo gli esercitii del corpo continui, ma temperati, togliendosi à tutti li pensieri, & occupationi moleste, & dandosi, come suole, alle compagnie allegre, & uirtuose, son certo che uiuerà lunghissimamente con molta tranquillità di animo, & molta consolatione de gli amici. fra li quali hauendomi uoi donato uno de' primi luoghi, & meritandolo io per la singulare affettione, & honore che ui porto, non mi pare che mi si disdica far questo ufficio ch'io fo con uoi nõ meno per mio che per uostro interesse. & non uolendo intrare nel ringratiarui del fatto da uoi con l'eccellente M. Lazaro per non far cosa che ui dispiaccia, fa

ro fine raccommandomi à V.S.insieme col Preposito & M.Antonio miei fratelli senza fine, & salutandoli in nome di Monsignore, & pregandola à conseruarmi la gratia, & l'amore di tanti miei signori & amici, quanti mi ha guadagnati, accio che tanto piu le sia obligato, come desidero molto piu, che di hauer molti che siano obligati à me. À Dio Signore mio gentile & amabilissimo. Di Verona, alli VIII di Nouemb. M. D. XLIII.

Seru.Francesco della Torre.

À M. PIETRO ARETINO.

Magnifico M.Pietro mio signore & fratello, Io nel riceuer della uostra lettera ho hauuto allegrezza & dolore insieme. Sommi molto allegrato per uenire da uoi; che sete unico di uertù al mondo: & anco mi sono assai doluto, perciò che hauendo cõpita gran parte della historia, non posso mettere in opera la uostra imaginatione. la quale è si fatta, che se'l di del giudicio fusse stato; & uoi l'haueste ueduto in presentia, le parole uostre non lo figurarebbono meglio. Hor per rispondere allo scriuere di me; dico, che non solo l'ho caro, ma ui supplico à farlo: da che i Re & gli Imperatori hanno per somma gratia, che la uostra penna gli nomini. In questo mezzo se io ho cosa alcuna, che ui sia à grado; ue la offerisco con tutto il cuore. Et per ultimo, il uostro non uoler capitare à Roma, non rompa per conto

del uedere la pittura, che io faccio, la sua deliberatione: perche sarebbe pur troppo. & mi ui raccommando.

Michel'Agnolo Buonaroti.

A M. AGOSTINO ABBIOSO.

Ho riceuuto lettere da uno gentil'huomo & castellano di Friuli, ricco & figliuolo al suo padre solo, ilquale per esser stato altre uolte sotto la nostra disciplina, mentre leggeua loica, & per essermi compadre, & parte de l'anima mia, perciò che il rimanente siete uoi; mi prega strettamente che io li troui casa piu uicina, ch'io possa, à quella in che albergo: allegrandosi meco di quello che ha ottenuto dal padre di poter uenire. onde andandomi per la memoria le parole che mi diceste di uoler casa da per uoi, hommi auisato, che sarebbe ben fatto unire le due parti dell'anima mia, cioè di riporle amendue sotto un medesimo tetto, accio che uenendo io talhora à uedere l'una, nó la troui dall'altra diuisa. se uoi mi amate, disponeteui ad incominciare amar costui: perche maggiore piacere fare non mi potrete, che esser contento di hauerlo caro nella uostra compagnia, in qualunche modo in Bologna albergato ui trouerete. Il giouane gentil'huomo, oltra che molto la uostra buona natura mi rappresenta, è tutto gentile in suoni & canti, & nel comporre non solo la musica, ma latino & uolgare, sol che non fusse nella uia in che tutto il

mondo

mondo ua cieco : in ſomma è tale, che degno lo ripu tai di hauerlo per uno diſputatore nel noſtro Plato= *nico tentionero.* A' Dio. Di Bologna, *alli* XIIII *di Agoſto*, M. D. XXI.

Giulio Camillo.

A' M. FRANCESCO MAZO.

F*ratello cariſſimo*, Dopo *la diſſolutione di quel nodo, che tenne molti di noi legati inſieme per un tempo in una medeſima ſtanza, eſſendo ciaſcuno di noi ſtato co ſtretto à prendere chi uno, chi altro camino : uoi ſa= pete, che ſopra ogni altra mi piacque la deliberatione di quelli, che hauendo il modo di farlo, eleggeuano di non appoggiarſi à nouo patrone, parendomi che in queſto modo un ingenuo ſeruitore faceſſe honore & al ſuo ſignore, & à ſe ſteſſo : ſi come uirtuoſa don na dopo la morte di un ualoroſo marito uiuendo in honeſta uiduità.* Et *qual fu mai patrone degno di tanto amore, di tanto honore, & di tanto riſpetto, come il noſtro? ma douete anco ricordarui, che quan= do per lettere di* Roma *mi fu propoſto il partito di metterui alla ſeruitu della* Illuſtriſſima Signora Mar *cheſa di* Peſcara, *io uenni con tutto l'animo in opinio= ne, che non doueſte ritiraruene, parendomi che queſto non fuſſe un partirſi dal primo proponimento intran do in quella caſa, doue mentre uiuerà quella rariſſi= ma ſignora ſtaranno ſempre uiue le uirtù di uoſtro patrone tanto amato da ſua ſignoria, anzi che ciò*

fusse un perseuerar quanto far si potesse, nell'antico seruitio, & un fare honore, & cosa gratissima à quella santissima anima, la quale son certo che da uoi non si terrà men seruita dopo morte, per quel seruitio, che farete fedele & diligente à quella ueramente eccellente signora, la cui non finta bontà & ualore infinito ha tanto amato & stimato sempre, di quel che ha fatto in uita per quello che hauete fatto à lei medesima. & hauendo ueduto uoi del medesimo sentimento, cosi n'hebbi allhor piacere, come hora godo di uederui tanto consolato dell'elettione & buona uentura uostra: la qual consolatione non uoglio che ui perturbi quel uano timore di non hauere à sodisfare, del qual mi scriuete: perche ui assicuro, che non satisfarete meno con l'opere, per quella parte che à uoi toccara di seruitio, che con la uolontà, della qual sola so che sua eccellentia resterà sodisfatta: senza che tanto peso aggiógerà appresso quella al uostro seruitio, lo esser uoi stato seruitore grato di quella santa memoria, che ogni dramma di seruitu ui diuentarà una libra. non mi dispiace però quanto à questa parte il uostro timore, che so che seruirà di uno sprone per farui auanzar uoi stesso in questa nuoua seruitu, degna d'esser preposta ad ogni cara libertà. Delli due ritratti de gli Illustrissimi Contarini & Polo, tanto desiderati da sua eccellentia, non dirò altro, sapendo che già sono in man sua. ui piacerà esser mio sollicitatore in procurar, che se ne prenda copia, non hauendolo potuto fare io qui, come scrissi: accio ch'io non stia lungamente senza la uista di due tali miei

ſignori, li quali tutto ch'io li porti ſcolpiti nel cuore, mi gioua però di uedermeli ogni giorno auanti à gli occhi, & parmi che m'inuitino di continuo alle buone & uirtuoſe attioni. coſi ſapeſſi io bene intenderli & ubidirli. à queſti due haurei deſiderato aggiongere il terzo della buona & ſanta memoria di Monſignor noſtro, ma non ho potuto farlo, non eſſendo di quelli, che tanto mi affaticai di far fare con queſto diſſegno fra gli altri, riuſcito coſa buona, ò che pure in parte s'aſſomigli à quello, che ſi andaua cercando; ſi per lo poco ſpatio che potè darſe al dipintore di effigiarlo, & quello rubbato, & fuor di tempo, & fuor del ſuo lume; ſi perche la lunga infirmità gli haueua tutto tramutato il uolto, il colore, & l'aria, ſi che come ſapete poche ueſtigie reſtauano della prima figura. ſua eccellentia ſi degnerà di accettare il buon'animo; & non potendoſi hauere queſta imagine eſteriore, contentiſi di quella interiore, che ſon certo che conſeruerà in una delle più ſecrete celle della ſua memoria, fin à quell'hora che al ſignor Dio piacerà di chiamar ancor lei ad accreſcer il numero de' beati, fra i quali riuederà & ricourerà l'eſemplar uiuo con certezza di non perderlo in eterno. State ſano & tenetemi per uoſtro fratello. Ho fatte le uoſtre ſalutationi à tutti, & tutti ui riſalutano, & frà gli altri il noſtro Reueren. Pellegrino qui preſente, ilquale deſidera di eſſer da uoi introdotto alla notitia, & ſeruitù di ſua eccellentia. delquale honore dice di non eſſere indegno, ſe non per altro, almeno come amico, & ſeruitore di quella ſanta memoria

& io ui prego à basciarle le mani in nome mio, conseruandomi nella buona gratia sua. Di Verona, alli XXV di Giugno, M. D. XLIIII.

Vostro frratello,

Francesco della Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reuerend. Sig. Io m'ho lasciato condurre d'una in altra facenda, e d'uno in altro trattenimento all'usanza fin à questa hora, la quale essendo tardissima, & trouandomi con poca uoglia di scriuere, & molta di dormire, son constretto à ricorrere à i laconismi, pregandoui ad esser contento di quel poco, che l'hora importuna mi concede che ui dica, che non serà forse altro, se non che rimando à uostra signoria la comedia con la commodità del ritorno di M. Achille dalla Volta. & la prego à farmi molto humilmente raccomandato all'illustrissima & eccellentissima signora Marchesa, et à V. S. mi offero.

Di Mantoua, alli VII di Ottobre.

M. D. XXXVII.

Al seruitio di uostra signoria,

Francesco dalla Torre.

Magnifico & Reuerend. Sig. La lettera ch'io mando à V. S. del mio Flaminio, che allhor si trouaua in uilla, quando li mandai quelli sonetti, delli quali ui scrissi da Mantoua, mi uaglia non per lode (ch'io non la cerco) ma per escusatione della mia prosontione, se merita essere escusato chi si lassa facilmente persuadere da troppo amoreuole amico, che inganna, ingannato egli prima dallo amore, & dal desiderio. mi uennero cosi fatti come ui dissi, & quali si siano li mando à V. S. à fin che se à lei anchor parerà che possano esser letti senza fastidio, sia contenta presentarli, & con quelli l'affetto mio, & la mia buona uolontà à quella ueramente eccellentissima signora: laquale imitando in questa quel gran signore, che si sforza imitare in tutte le altre cose, stimerà l'effetto per l'animo, & non misurerà l'animo per l'effetto. scrissi à sua eccellentia da Mantoua, & le mandai una lettera alla Illustrissima signora Duchessa di Camerino. credo pur che le hauerà riceuute. Hora non le scriuo per non fastidirla cosi spesso con tante inettie: ma V. S. mi farà gratia di dirle, che lunedi forse uerrò di nuouo à basciarle le mani col signor Legato, & Monsignor mio, li quali fra tanto si raccommandano à sua eccellentia senza fine. allhor portarò la uostra comedia, della quale hauendo à ragionarui alla presentia, non tocchero' parola per adesso. raccommandomi à V. S. con tutto l'animo, pregandola à far le mie raccommandationi in

ogni luoco. Di *Verona, alli* XXVI di *Setz tembre,* M. D. XXXVII.

Sempre al seruitio di V. S.
Francesco dalla Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

M*agnifico & Reueren. Sig. Se la mia lettera uenne à V.S. sulle poste delle lumache, ne la sua di* XXX *à me è uenuta per quelle delle tigri, essendo stata per camino da Ferrara à Verona quindeci giorni. benche recandomi le nuoue, che mi reca, & insultan= domi cosi stranamente, parmi che sia uenuta pur con troppo prestezza. La primiera cosa che uuo dirui in risposta di quella, è, ch'io mi doglio con tutto l'ani= mo de' uostri contenti, & del commodo uostro, & della città uostra, nascendomi da quelli il dispiacere & l'incommodo mio, & della mia: che perch'io ui ami & stimi molto, io debbo senza dubbio amar più me stesso. Ma chi sa che cosa possa portare il tempo? le cose del mondo sono uolubili, & non stanno sem= pre in un stato. Verrà forse tempo, & potrebbe es= ser, che non fusse cosi lunge, come credete, che questa uostra allegrezza si uolterà in inuidia, & che à uoi toccherà far le querele meco, & à me insultar uoi. & se diceste, beati possidentes; è uero, mentre*

che la dura : ma tanto ui serà poi piu amaro il per-
der la possessione . Di quel buon padre tanto eloquen
te , & tanto christiano,uero instrumento di Dio , tan
to con se stesso acerbo & austero , & con altrui dol-
ce & piaceuole , non mi potreste mai dir tanto , che
non fusse meno assai di quel,ch'io credo , & non mi
dilettò mai tanto niun piacer del mondo , dou'io son
stato,come sapete, sommerso, che non mi dilettasse piu
il limpidissimo fiume della sua dotta , & santa elo-
quentia . ilquale perche poi non fecondasse i miei cam
pi arenosi , come i uostri ben disposti , non seria col-
pa di lui , ma della sterilità loro. Perch'io mi tro-
uo quasi à piedi,essendomi imbolsita la mula, che ue-
deste , & impazzita una chinea : intendendo che
la pragmatica di quel uostro signor Duca ha fatto
uenir le mule in Ferrara à così buon mercato , che
quasi si ua pregando chi le uoglia in dono , mi fare-
te gratia di auisarmi, se uolendone pagar una ad ho-
nesto prezzo , ci seria modo d'hauerla eletta col mez
zo uostro . la uorrei giouane , di persona mezzana,
& piu tosto piccola , & di quelle parti che haureste
ricercate uoi nel tempo, che non erauate uscito di que
sto mondo, & incentrato nell'altro . Vorrei imporui
alcune raccōmandationi & ambasciate : ma poi che
ui uedo così scropuloso , che pensate male, doue è o-
gni bene , per dirui il uero mi sbigottisco . Se ui pia
cerà farmi raccommandato, doue sapete che desidero
esser raccommandatissimo , mi farete piacer singula-
re . scrissi l'altro giorno alla Illustrissima signora Gi
neura : & non son degno di risposta : patientia.

Mi raccommando à V.S. con tutto l'animo.
Di Verona, alli XVII di Nouembre.
M. D. XXXVIII.

Sempre al seruitio di V. S.
Francesco dalla Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reueren. Sig. mio hon. Monsignor sta nelli medesimi termini che V. S. lo lasciò, ò poco differenti. non si uede ne molta perdita, ne molto guadagno, se il non perdere in questa mala stagione non si uolesse chiamar guadagno. essendo adunque cosi, V. S. puo imaginarsi, che io mi troui nelle medesime occupationi: & se quelle mi fecero mancare allhora del debito, & piacere insieme di tenerle compagnia, queste mi faranno esser piu breue, che perauentura non serei, senza far scusa ne di quella breuità, ne del silentio passato: benche mi trouo in tal possessione di una certa mia libertà con lei, che in niun tempo seria forse necessario questo ufficio. Non so come mi habbia lasciato portar dal corso di tante parole souerchie. quel che mi muoue à scriuer hora à V. S. non è per altro, che per accusarla in nome del Preposito mio fratello ò di poca memoria, ò di poca diligenza: perciò che hauendoli promesso di mandargli un buon pretino per il suo priorato di Nogara, & non hauendolo fatto, non uedo come possa fuggire l'una

di queste due colpe, che se il prete non uuole ò non puo uenire, dalla sua cortesia si aspettaua intorno à ciò un poco di auiso, accio che quella speranza non ci allentasse in procurar per altra uia. Se uuole adunque liberarsi da questa imputatione, corregga la negligenza passata con tanto maggior sollecitudine, anzi con la istessa esecutione. Mi raccommando alla gratia sua. Di Verona, alli XXI di Nouembre. M. D. XLIIII.

Seru. Francesco dalla Torre.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio hon. Ho indugiato la risposta delle uostre ultime lettere, per lequali ho hauuto la lettera alla Marchesana di Pescara, per scriuerui à tempo, che lo eccellente M. Marmilio ui recasse la risposta, il quale è questo che ue la da. Il cui habito non ui faccia credere che egli non sia huomo dotato d'ogni uirtu, & di molto sapere, che molto ui trouereste ingannato. mi difunderei nelle sue laudi, & nel dipingerei quale egli è, ma tosto ne sarete meglio di me informato, perciò che egli desidera d'esser con uoi qualche uolta, cioè quando uoi siete con uoi stesso, non in collegio, ò in senato, & allhora u'auederete che egli è huom degno della uostra amicitia. ui prego, dategli tempo che possa farsi conoscer da uoi; & in questo solo uoglio che gli uaglia la mia lettera: nel remanente ualerà egli assai à farui talmente suo, che

mezzo alcuno non habbia luoco tra uoi. ui scriuo breuemente, accio che andando in collegio, oue forse ui trouerà, ò per la uia di san Marco, possiate leggere la mia lettera: laquale benche fusse lunghissima, sarebbe corta al suo ualore, & al desiderio, che egli ha di diuenir uostro, & à quello che io ho, che uoi l'amiate, & fauoreggiate accadendoli. sopra ogni cosa state sano, & amatemi insieme con lui, che ama molto, & riuerisce il uostro nome.

Di Padoua.

Speron Sperone.

AL REVERENDISS. VESCOVO DI VERONA.

Il Magnifi. M. Piero Contarini *con molta humanità si è doluto con me per ordine & commissione di* V. S. Reueren. *mostrandomi il risentimento, ch'ella ha sentito nella perdita di così raro amico, come le era la bona memoria di mio padre.* Et *m'hà fatto in suo nome molte offerte piene di quella charità, & di quell'amor, di che è pienissima sempre* V. S. La *onde mio fratello, & io, che non poteuamo trouar alcuna hora di consolatione ò di conforto al nostro giustissimo dolore, uedendo esser restata in piedi la beniuolentia di* V. Reueren. S. *uerso noi, habbiamo con questo suo cortesissimo officio mitigato in gran parte il nostro affanno. & reputiamo non hauer perso totalmente il padre, quando ella n'è restata*

in loco suo. laquale con la grandissima auttorità, et suoi sapientissimi ricordi potrà far quelli effetti uer so noi, che esso haueria desiderato fare, & che aspet tano obedienti figliuoli, & ueri seruitori da un tan to padrone & padre, quanto è lei. Però sapendo V. S. come tutta quella uirtù & quel lume che ornaua casa nostra, è mancato in un subito, & à l'improuista, & conoscendo, che nel continuare in noi quell'affettione ch'essa portaua à lui, è per essere anchora di singular piacere à quel spirito, doue hora si troua; la prego con ogni humilità per nome suo, di miei fratelli, & mio, che doue le pare poterne con la somma prudentia sua dricciar à buon camino, & insegnarne il modo di poter mantener il buon no me, & la cosi honesta, & honorata fama, che moren= do esso nostro padre ne ha lasciata, sia contenta far= lo: perche appresso à questa, non giudichiamo alcuna altra heredità esserne restata maggiore, ò di più cer to modo & profitto, che il uero amor di V. S. Reueren. allaqual reuerentemente mi raccommando. Di Venetia, alli X di Genaro, M. D. XLII.

Giouanni Cornero, fu di
M. Marc'Antonio.

AL MAG. M. GIOVANNI CORNE RO, FU DEL CLARISS. M. MARC'ANTONIO.

Dopo il dispiacere della commune perdita, delquale pregai il Mag. M. Piero Contarini che appresso uoi mi facesse testimonio, come quello, che sa l'animo mio, & che n'era anchora esso participe, non mi è stato di poco conforto la uostra lettera gentile, per laquale ho conosciuto il Clariss. uostro padre non esse re in tutto morto in questo mondo, doue l'ho rico= nosciuto in uoi & nelli lineamenti della detta lettera uostra: nella qual mostrando uoi di posseder quello, che desiderate, cioè il modo di conseruarui la bella he redità, ch'egli ui ha lasciata, à me non date luoco di ri cordarui à fare altro, che quel che uedo che fate: il che è à specchiarui ogni giorno nella honesta uita, & nelle degne attioni di lui, et à caminar per li suoi honorati uestigi: i quali quanto piu uederete fuori della uia commune, con tanto maggior uigore so che ui sforzarete di seguitarli. onde quanto à quello che à uoi tocca, uedendoui gia in corso, stimulandoui uoi medesimo, non mi resta che far altro, che pre= garui à non ui fermar mai ne per la stanchezza, ne per l'asperità della uia, ma risguardando à chi ui è ito innanzi, & ui chiama per la medesima strada del uero honore, prenderete sempre piu forza, & ar riuando alla fine alla desiderata meta, darete à quel= la degna anima piena consolatione nell'altra uita, et in questa à tutti quelli, che ui amano, molto conforto.

Quanto à quello, che à me tocca, uoglio che mi habbiate ſempre per tanto uoſtro, quanto ſono obligato, con certezza che l'amor mio uerſo il detto cariſſimo uoſtro padre, bona memoria, haueſſe nelle uirtu ſue & nelli oblighi miei uerſo lui coſi profonde radici, che non poſſa eſſer ſecco per la ſua morte, ma habbia à conſeruarſi ſempre piu u rde in quella memoria, et in quelli, che reſtano in ſuo luoco: liquali prego il ſignor Dio che ſi degni di proſperare in queſto mondo, & di riceuer nell'altro nella ſua ſanta gratia. & prego uoi, che ui piaccia ſalutarmi uoſtro fratello; col quale queſta ſerà commune; & il uoſtro M. Benedetto Rhamberti. Di Verona alli XIX di Genaro, M. D. XLII.

Al uoſtro commando, il
Veſcouo di Verona.

A' M. GIO. GIACOMO DA ROMA.

Molto Mag. Sig. Tornato à queſti di di Francia, doue ſono per ſeruitio di N. S. ſtato alcuni meſi, ho inteſo la morte de la noſtra Madonna Marietta: laquale mi è ſtata ſi graue & diſpiaceuole, che poco men che oſarei dire hauer quaſi in ciò agguagliato ogn'altro ſuo amico, da V. S. che ſempre fu tanto ſuo, in fuori. io me ne doglio con lei con tutto'l core, & le prometto che mi pare hauer perduto quanto di dolce memoria e di bene m'era reſtato in Venetia. ella fu tanto di gentil ingegno & manie

re, che fu degna di piu lunga uita. & quanto à me, io mi sentia tanto obligato alla cortesia & amoreuolezza usata meco nel tempo del mio esilio, & amaua tanto la bontà & ualor suo, che nol potrei esprimere: & dogliomi della perdita, che ne ho fatta, & dorrommene sempre ch'io mi ricorderò di lei: però che l'amai forte uiua, & piu assai forse ch'ella non seppe, & amerolla cosi morta insieme con V. S. fin ch'io uiua. Dio le dia pace & eterna uita di là, poi che di qua le ne diede si breue & si corta. & ella con forte animo sopportarà questo colpo, che son certo ch'è stato graue: & attenderà ad hauer cura delle cose sue, e dell'anima sua. e se uede che io sia buono à seruire à cosa alcuna, adoprimi in quanto uaglio, & come cosa sua, & di V. S. che me ne farà molta gratia. sarammi caro intendere, come morì, come ha lasciato le cose sue, & che figliuoli, & in che stato. Et à V. S. mi raccommando, pregandola à raccommandarmi à Monsi. Valerio mille uolte. In Roma, il di terzo di Giugno, M. D. XXXIX.

Come fratello,
Lat. Giuuenale.

A M. PIETRO ARETINO.

Io ho lungo tempo gia (& forse non senza ragione) istimato esser differentia al retto giudicio molto apparente, tra la maledicentia & il biasimar de i uitii:

giudicando l'un laudabile, & l'altra uituperosa: però che essendo il uitio contrario alla uirtù; colui, che odia il uitio, merita esser riputato amico della uirtù, seruando però egli in se stesso questa giustitia; che quello, che biasima, sia ueramente uitioso; & che lo biasimi solo per l'odio, ch'à i uitij porta. Dunque seguite pur l'obietto uostro degno di lode: ne curate, ch'alcuno ui uoglia male; quando siate da i migliori per l'odio delle sceleragini amato. auenga, che coloro, à quai il biasimo de i uitij dispiace, si consiglieranno non altrimenti, che essi uitij gli dispiacessero. Seguite dico col solito animo. & se in me uostro amico alcuna cosa men, che laudabile, conoscete; ricordateui di non lasciar di riprenderla: accio, che fatto accorto dello errore, come desidero, lo fugga; & diuenga migliore. Seguite lo stil uostro: che di nuouo ue ne prego: accioche, se i difetti con uerità saranno in altri trouati; si uergognino, & uergognandosi & emendandosi, fuggano dal uitio alla uirtù, onde i rei diuenuti buoni, abbracciati con essa uirtù, si confermino nel bene. Del che quanto in ciò l'humana Republica si auanzi; lo giudichino quelli, che lo sanno meglio intendere, ch'io no'l so esprimere. Io per causarui credenza, ch'io u'ami; ho uoluto scriuerui questa di mia mano. ma se u'ho causato fastidio con si mala lettera, ricompensatelo con quello, c'ho di sopra detto, cioè con riprendermene. In tanto amatemi, come io amo uoi: ch'altro non uoglio. Di Correggio.

Il Marchese del Vasto.

Molto Mag. M. Paulo. *Io m'era quasi deliberato di non ui scriuere, per non sturbar quel bell'animo, adorno di tante uirtu, da qualche suo alto concetto. Ma pensando poi, che non ui scriuendo, non ui pigliareste perauentura occasione d'aggradirmi di quella cosa, che sapete ch'io disidero; non ho uoluto mancare à me medesimo. Sarò brieue per piu rispetti; ma molto piu, che meno togliendoui in questa parte da uostri studi, meriterò da uoi piu lunga risposta. V. S. non si iscusi, ne perche io non le porga materia da scriuere, ne perche sia occupata nell'utile compositione de suoi commenti: che il trouare le inuentioni, & spiegarle in carta con parole belle & illustri, è tanto facile al suo diuino intelletto; quanto à me è difficile il pensarui pur solamente. Dirò il uero: se questo è errore, riprendetelo. quando m'occorre di scriuere ad altri, ò di parlar con altri, quasi che mi par d'essere qualche cosa di piu: ma parlando con uoi, ò scriuendo à uoi, sempre mi par d'esser manco di me medesimo. Non seguirò piu à lungo: attendo la risposta: laquale quanto sarà men tarda à uenire; tanto in me accrescerà maggiore obligo. Benche non sono ben risoluto, se uoi per questo ne dourete hauere altretanto à me. Che quando io sia cagione di far nascere da quel uostro fertile & gentil terreno alcun bel frutto, benche il seme uenga da uoi; sarà pure à un cotal modo dalla mia parte il meritare. V. S. non entri meco*

su gli argomenti & su i dilemmi: ma faccia, ch'oue manca il merito, giunga il ualore dell'amicitia. Le bascio la mano, ricordandole, che uada ne' suoi studi piu ritenuta. Di Padoa, alli XI di Giugno, M. D. XLIIII.

A' commandi di V. S.
Lodouico Dolce.

AL MAG. M. GIACOMO BARBO.

F*orse che ui potreste alcuna uolta dolere delle ingiurie della Fortuna, ueggendoui cosi spesso chiudere inanzi il camino di ascendere à quella altezza, che gia gran tempo meritate, se uoi, che pascete di continuo l'animo dell'ambrosia delle dottrine de sauij huomini, non conosceste la natura delle cose; & si come à gran uirtù quasi ordinariamente gran contrasto si oppone: ilquale uince al fine la patientia & perseuerantia dell'huomo prudente: senza che quelle piante, che tosto crescono, tosto etiandio pongono la cima in terra, & quelle, che con tardo piede peruengono alla somma altezza, lungo tempo durano.* N*iuno è, che non conosca le uostre rare uirtù, la bontà della uita, & la bellezza dell'animo: lequali quanto piu si trouano in pochi, tanto piu ui fanno degno di quegli honori, che non si debbono concedere, senon à pari uostri.* C*esseranno questi lunghi impedimenti: & giungerete fra pochi di là, doue tante uolte piu, ch'altro, ui sete appressato. al che perue*

nuto, quaſi arbore con ſalde radici, creſcendo di giorno in giorno, ui affermarete co'l tempo in quel ſommo grado, c'ha biſogno d'un'ingegno tale, d'un uolere, & d'un ſenno, come è il uoſtro; producendo poi da i rami delle uoſtre prudenti attioni frutti nobili, & di molto utile alla uoſtra città. Fra tanto V. S. *mi conſerui in quella buona gratia, nella quale m'ha conſeruato fin qui: & ſtia ſana, & felice.* Di Padoua.

Lodouico Dolce.

A' M. GASPARO GIOIELLERE.

C*redete uoi, che la conditione uoſtra ſia migliore di quella d'un* Re? *coſi è ſenza fallo alcuno.* Niun Prencipe *coſi pacificamente uiue, che non ſia molte uolte combattuto o dalla ambitione di accreſcere il ſuo dominio, o dalla tema di perdere quello, ch'egli ha.* Et *uoi contento della gratia, che u'ha dato* Dio, *mangiando le fatiche delle uoſtre mani, in dolce tranquillità di animo ui uiuete con la moglie, & con i uoſtri piccioli figliuolini: ne hauete ſoſpetto ne di ferro, ne di ueleno, che ſi ſouente ſuole eſſere il fine delle grandezze di coloro, che reggono il mondo.* Queſta *è la contentezza & la uera felicità di quaggiù, ſe tra noi puo eſſer felicità alcuna.* Pregate *adunque* Dio, *che in lei ui conſerui lungo tempo: & amatemi, come fate.* Di Padoua.

Lodouico Dolce.

ALLA SIG. MARIETTA MIRTILLA.

V *nica ſorella, & ſignora di me, quanto ch'io ſono,* Non è *merauiglia, ſe tutto il giorno auiene à queſto mondo delle coſe, che l'huomo non ſi ſarebbe mai penſato. & chi hauria creduto, che per graue ingiuria, che ui haueſſi fatto, mi mandaſte à dire ch'io ſon un traditore? che uoi di propria bocca me lo diceſte, non mi ſarebbe paruto coſi nuouo, poi che altre uolte anche me lo hauete detto, ſi, che me lo hauete detto, ſi bene. è il uero, ch'erauate in colera quella ſera, et acceſa di ardentiſſima ira (e ſenza mia cagione però, toſſichetta che uoi ſete) ma coſi à ſangue freddo hauerlomi mandato à dire, mi è paruto molto ſtrano: io dico in guiſa, che non guardando al uinculo di fratellanza, che è tra noi, mi pare che non ci ſerà l'honor mio, ſe non ſon alle mani con uoi, ſe la deueſſi ben fare diſcalzo in camiſcia. dica il* Roma *quello, che li piace, & quanti ſono de gli amici uoſtri. queſta è troppo grande ingiuria, e tale, che ſe la uittoria non ſarà per me, non uoglio mai piu credere che uinca la ragione, come ſi dice. ma ſia quel che ſi uoglia, & faccia la fortuna peggio ch'ella puote, ui metterò di ſotto, & non ſerà membro in me, che non faccia il debito, ne mi ui leuerò da doſſo, che forſe qualch' uno di noi dirà, non poſſo piu.* Dio *uoglia pur che mi poſſa cõdurre. à me, che faccio profeſſion di fede, e di fede la piu inuiolabile, che fuſſe mai in huomo, mandare à dire, che io ſon un traditore? per un poco di li.*

bro, che non ui ho mandato, ilquale non ho mandato per mandarlo ordinato per alphabetto: accio possiate in due hore imparare il tutto, & per fare forse dauanti qualche cosa pur in quella lingua, che sia in uostra loda; accio non sia lingua che io possa sapere, nella quale non ui habbia lodato à mio potere. si, affaticati, lascia di studiare per lei, ch'ella ti manderà poi à salutare di bella maniera. la dou'io aspettaua una lettera, laquale prima letta per me potesse ammirarmi con donne & caualieri, & farne fare mille conserue in uostro honore, mi mandate à dire di belle parole. ma almeno mi haueste scritto, accio mi hauesse tolto lo affanno della offesa il diletto del leggere le uostre lettere piu belle di quante mai furono scritte da donne, ne da huomini ben scriuenti. O` che cosa è questa: io credo anche che ui loderò, non mi partirò dalla penna: ma non lo farò mai. Sono fatte le uacationi nello studio, & io fornirò il libro, & lo ui manderò, tanto piu con ordine & meglio scritto, quanto piu uorrò mostrarui che non è fede pari alla mia, non restando perciò di esserui quel inimico che io ui sono, dannosa Rubuina, che se mi rifondo un lustro alla bolla della lenza, ue la martinerò co i merli, che non potrete piu ammarezar contra di Simon. se contrapontizzate in amaro col carnifico, che farete co i gaij di uostrise? gli deuete ammartinare & carpir la perpetua del fusto con quelle cerette fratenghe, lequali con le feste alla calcosa morfisco di tutta perpetua. uolea tornare al nostro parlare, ma si come si dice, che chi sta forsante tre di so=

li, mai piu non puo lasciare quella uita, cosi chi comincia a scriuere nella loro lingua, da uertu forsan tesca sforzato conuien, se ben non uolesse, finire in quella. uostrodeno dunque risondera breuiosa per breuiosa, se sbasirete cosi per lo carnifico, come il carnifico per uostrise. delquale ui potra poi dannezzar losmo risonditor di questa. uostrise risonda morsa & morsa per nome del carnifico a losmo della bolla de i tuferi carnifico; & mazo mio fratengo, & a tutti i gaij di uostrodeno. Risondo stanga al turlante, & ui morfisco tutta da chielma a calchi. Della Bolla del carro, alli X V I *lustri del* X X X I. *lustro chielma de i* C C C L X V I *lustri,* M. D. X X X I.

Di V*ostrise maza sant'alta*

Antonio B*rocardo carnifico & falconissimo, con cera comprante uiole.*

A M. GIOVANNI MELSO, HORA CHIAMATO M. PAOLO.

Q*uanto meno io aspettaua uostre lettere al presente dolcissimo fratello, tanto esse maggior piacere & contento mi hanno apportato. che se già ne gli anni de la nostra prima giouanezza le uostre lettere mi furô gioconde, come lettere d'amico, e piene di belli concetti mondani, hora mi sono state sopra modo grate, come lettere di huomo amico & eletto di* D*io, e ripiene di alti diuini pensieri: i quai leggendo, mi ho sen*

tito commouere, & destar nell'anima un caldo desiderio di uoler per inanzi tener à uile tutte queste cose terrene & caduche, & uolger la mente mia alle celesti & immortali. Io so troppo bene M. Paulo *che la strada, ou'hor camino, è lontana dal dritto sentiero. so io, che le cure, che occupan la mente mia, mi rendon ingrato al Signore. so, che debito mio sarebbe à porgerli di continouo & uoti & preghi, & di spendere i doni suoi à gloria sua, & di adoprare quel poco di lume d'intelletto, che egli mi diede, in contemplar lui solo, ilqual solo merita esser ammirato. ma io sono da fanciullo auezzato à uiuere cotal uita; & son talmente suiato dietro le cose del mondo, lequali con le lor false dolcezze adescano i sentimenti nostri, che io non so scorgere il uero bene; & si grauemente sono oppresso dal fascio terreno, che à solleuarmi per me medesimo non basto. forse* Iddio *per sua infinita bontà mi porgerà la mano, & mi darà quella gratia, che io spesse uolte sospiro: laqual quando che sia, non fia tarda.* Beato *uoi, che si per tempo hauete risposto alla diuina uoce, & si tostamente prendeste la croce seguitando il uero* Capitano *alla guerra; onde eterno premio riportarete: & si generosamente sprezzate tutto quello, che'l mondo apprezza; onde inestimabil pregio guadagnerete.*
Io *ui conobbi sempre huomo di eccellente ingegno, & hora ui ho conosciuto di uirtù singulare, di modo che la bontà dell'animo uostro non cede punto alla sublimità dell'intelletto. di che io fra me medesimo mi rallegro grandemente per la nostra antica amici-*

tia : laqual io sempre ho conseruata inuiolabile, ne per auenimento alcuno mai raffreddossi l'amor mio. & il seme di emulatione, che sparse la fortuna fra noi, non puote in me producere frutto alcuno : perche uoi foste sempre amico da tener caro, & io sempre ui stimai molto, & hora piu che mai ui stimo & tengo caro. si che ne prendo piacere, che siate in porto riuscito da gran tempesta, quantunque io sia in mezzo l'onde fra mille perigliosi scogli con debil legno combattuto d'ogni intorno da uenti contrari, in tanta oscurità del cielo, che io non ueggo il camino. ma spero che uoi col lume, che gia hauete acceso, mi mostrarete il uiaggio, & che à poco à poco i uenti turbati s'acqueteranno, & con mar tranquillo schifando i scogli peruenirò nel desiato porto. Voi so certo mi aspettarete : che nella strada di Christo per aspettar compagno non si ritarda il camino, & per solleuar altrui non si scema il uigore. Mi duole assai di non hauer potuto andar à Vinetia questa settimana santa, & far riuerenza à quella Illustre, & ueramente diuina Madonna, per alcuni trauagli. che allhora mi sopraueunero. ma siate certo, che desidero & bramo di uenir un giorno à Milano, & starci alcun di con quella dolce & santa compagnia, per udir santi ragionamenti, & imprender santa dottrina. io non ui saprei dire il quando; peroche sono tanto inuolto nelle facende, che non so quando mi potrò suiluppare. ne per hora comporta la charità che io abbandoni i fratelli & sorelle, i quali hanno del mio aiuto bisogno. spero che tosto loro serà pro=

ueduto, & io serò libero: & allhora senza fallo can giarò il uiuer mio nella maniera, che piacerà al Signore eterno, al quale ui accommando. Di Vdene.

Cornelio Frangipani
da Castello.

A M. PIETRO ARETINO.

Molto Magnifico fratello, Ho per infinite proue conosciuto uano essere il nostro contrastar co' cieli; quando, à guisa di nimici congiurati, al contrario delle nostre uoglie girano. Che non ho fatto io per tener fermamente uolta la mia nauicella contro alle forze delle tempestose onde, che contra sempre uenute le sono? & nondimeno uinto son costretto ad aspettar la bonaccia, ueduta già dalla speranza mia di uicino. Et se non, ch'io mi riparo in un tranquillo seno per racconciar le sarte tutte, & per risanar d'un poco di febre; uerrei cosi bagnato & mal trattato dalla fortuna, al diuin conspetto di V. S. laqual quanto io ami & osserui, un giorno le farà palese quella mano, che con la sua compagnia si stende uerso la dolcissima, & pietosissima natura sua: pregandola à tenermi nella sua buona gratia, & nella desiderata racconciliatione con l'unico M. Titiano. percioche ho piu desiderio di far uedere al mondo, che io intendo dare alla Fortuna ogni uolta, ch'io le posso esser superiore, per hauermi uietato il poter fa

re il debito mio, che io non ho di uiuer lungamente. Del letto.

Iulio Camillo.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Signor mio M. Paolo, Dall'amore, ch'io ui porto, puo esserui noto il dispiacere, ch'io ho preso della indispositione uostra di catarro: ilquale come acerbo mio nimico mi fa guerra per tutto: ne gli basta, che di & notte m'affige, ch'è uenuto anco à Roma à tormentar uoi, che sete la piu nobil parte di me stesso. Noi qui, per empiere il libro, raccogliamo le lettere in quel modo, che si fanno i fiori l'autunno; che la penuria fa, che ciascuno par bello. non ci riprendete adunque come poco diligenti: perche sapete, che i principij di tutte le cose portano seco gran difficultà. l'altro uolume si ridurrà insieme con minor fatica, & di cose piu capate si farà in certo modo lume à questo. Sto in molto desiderio di sapere, che m'habbiate acquistato l'amore di M. Annibale Caro: il che mi hauete promesso per scritto di mano: col quale, sempre ch'io uoglia, ui posso conuincere, & sforzarui à farlo: ma non lo fo, hauendo piu certezza della cortesia uostra, che speranza delle cautioni mie. State sano, & amatemi. Di Venetia, alli XIIII di Decemb. M. D. XLII.

Benedetto Rhamberti.

S *on tornato à* Roma *con quest'ultimo procaccio.* Morì *il* Vescouo *di* Consa *mio padrone. era un giouane il piu robusto, ch'io conoscessi mai. affrontaua gli orsi, & ammazzaua i porci seluaggi: era un'* Achille. *circa la fine di* Luglio *uolse uenire à* Napoli: *per la mutatione dell'aria ammalò, & in quatro di si morì. io dipoi m'intertenni col* Conte *di* Consa *suo padre, oue ho lasciato opinione di essere il piu dotto huomo di* Maremma. *ui do mia fede, che partendo mi è stato forza promettere di tornarui à primauera. non so che serà. io di uero non posso se non lodarmi di* Napoli, *& di quei caualieri: u'ho trouato grandezza mista con infinita cortesia. letterati non ui sono, dico che habbino finezza. il* Conte *d'* Alife *uostro è letterato assai. l'*Amphriso *è in uilla, et scriue epistole, che uuol far stampare, senza ombra di eloquentia.* In Roma *ho uisitato il* Danesio: *mi è parso miracolo: tanto humanamente mi accolse, & ragionò.* Il Correggio *è ammalato: ui si raccomanda.* M. Marcello *parte doman per la* Corte. Mi *ui raccommando. non uuo uoltar carta.*

Di Roma.

Seruitor Giac. Bonfadio.

ALLA SIGNORA THEODO- RINA SAVLI.

L' *affettione, ch'io porto à V. S. per l'amore, che ella porta à Giesu Christo nostro Signore, mi fece scriuere quello, che io le scrissi: ma se io fui presontuoso, & arrogante, V. S. è tanto piu humile, & modesta, pregandomi nella sua lettera, ch'io le insegni à edificare sopra quel fondamento, che si contiene nella mia. Et benche conosca, che io farei meglio ad imitare la sua humilità tacendo, nondimeno per ubidire in parte, le proporrò tre cose breuemente, le quali so per qualche esperientia che gioyano sommamente alla edificatione della uita spirituale. Queste tre cose sono, l'oratione mentale, l'adoratione Christiana, & la meditatione. per oratione mentale intendo un desiderio feruente d'impetrare da Dio alcuna cosa: & le cose, le quali principalmente debbiamo desiderare d'impetrare da Dio, sono la fede, la speranza, & la charità: & perche l'huomo puo sempre desiderare, per conseguente puo sempre orare, come ci essorta san Paolo che facciamo. La fede Christiana consiste nel dar credito à tutte le parole di Dio, & in particulare all'Euangelio di Christo. l'Euangelio non è altro, che la felicissima nuoua, che hanno publicata per tutto il mondo gli Apostoli, affermando che l'unigenito figliuolo di Dio uestitosi della nostra carne, ha satisfatto alla giustitia del suo eterno padre per tutti li peccati nostri. Chi crede questa felicissima nuoua, crede l'Euangelio, & dando fede*

per dono di Dio all'Euangelio, ſi parte dal regno del
mondo, & entra nel regno di Dio; godendo del per
dono generale; diuenta di creatura carnale creatu-
ra ſpirituale; di figliuolo di ira, figliuolo di gratia;
di figliuolo di Adam, figliuolo di Dio; è gouernato
dallo Spirito ſanto, ſente una giocondiſſima pace di
conſcientia, attende à mortificare gli affetti, & ap-
petiti della carne, conoſcendoſi morto col ſuo capo
Gieſu Chriſto; attende à uiuificare lo ſpirito; & à
uiuere una uita celeſte, conoſcendoſi reſuſcitato col
medeſimo Gieſu Chriſto. queſti & altri ſtupendi ef-
fetti fa la fede uiua nell'anima del Chriſtiano. &
per ciò debbiamo ſempre inſtare con l'oratione al Si-
gnor Dio, che ce la doni, & ce l'accreſca, ſe l'hab-
biamo. La ſperanza Chriſtiana conſiſte nell'aſpettare
con patienza, & con deſiderio & allegrezza conti-
nua, che Dio adempia in noi quelle promeſſe, ch'egli
ha fatto à tutti i membri del ſuo diletto figliuolo, pro
mettendo di farli conformi alla imagine glorioſa di
lui: il che ſarà adempiuto, quando fatta la reſurret
tione de' giuſti ſaremo glorificati nell'anime, & ne'
corpi. chi ha queſta ſperanza, grida ſempre col cuore,
Adueniat regnum tuum: ilqual regno allhora uer-
rà perfettamente, quando Gieſu Chriſto dopo il giu-
dicio uniuerſale conſegnerà il regno al ſuo eterno pa
dre. La charità conſiſte ne l'amar Dio per ſe ſteſſo,
& ogni coſa per Dio, dirizzando tutti i penſieri, tut
te le parole, & tutte le operationi à gloria di ſua
diuina Maieſtà. la qual coſa non potrà mai fare, chi
non crede à l'Euangelio, & chi non guſta con la ſpe

ranza i beni della uita eterna. Adunque il christiano dee uiuere in uno continuo desiderio, che Dio gli accresca la fede, per laquale si conosca giustificato, & fatto figliuolo di Dio per li meriti di Christo: che Dio gli accresca la speranza, per laquale aspetti con desiderio la resurrettione de' giusti: che Dio gli accresca la charità, per la quale ami Dio con tutto il cuore, odiando l'amor proprio, fonte d'ogni peccato. la charità sostenta la fede, & la speranza: perche l'amor fa, che l'huomo crede, & spera facilmente. La speranza della uita eterna, fa, che'l christiano non si cura della uita presente, & per conseguente è modesto, & humile nelle prosperità, & forte, & patiente nelle aduersità. La fede uiua ci mantiene incorporati in Christo, & per conseguente uiuificati dallo Spirito di Christo, ilquale è spirito fecondissimo, & perciò nell'anima del uero christiano produce frutti dolcissimi, come è la charità, il gaudio, la pace, la benignità, la bontà, la mansuetudine, la fedeltà, & la speranza. l'anima, che si sente del tutto sterile di questi, & altri simili celesti frutti, tenga per fermo, che non ha in se lo spirito di Christo: & chi non ha lo spirito di Christo, non è di Christo, come dice san Paulo. L'adoratione christiana consiste in spirito, & uerità: & allhora il christiano adora in spirito & uerità, quando si humilia sotto la potente mano di Dio, benedicendo il suo santo nome in ogni tempo, & ringratiandolo per ogni cosa cosi aduersa, come prospera, tenendo per certo, che niuna cosa gli auuiene senza la uolontà di Dio, con la qua-

le uolontà conformando la sua, il christiano uiene ad unirsi con Dio, & diuenta uno spirito con esso lui, & gode una tranquillissima quiete, sicuro da tutti i tumulti, & errori del mondo: percioche uengano pur sopra di lui le infermità, le persecutioni, la pouertà, la perdita de figliuoli, & tutte le altre aduersità, che egli le riceue cō la faccia allegra, & serena, sapendo che uengono per uolontà di Dio, laquale egli ha fatta sua, uolendo tutto quel, che uuol Dio, ilquale usa di purificare nella fornace delle tribulationi le anime de suoi eletti, conducendogli alla felicità del paradiso per quella medesima uia, che condusse l'unigenito suo figliuolo Giesu Christo. La meditatione consiste nel pensare à Dio, & alle sue perfettioni, & à beneficij, i quali dalla sua omnipotentia, sapientia, & infinita bontà sono communicati liberalissimamente à tutte le creature, & particularmente à ueri Christiani: & consiste nel pensare à Giesu Christo passibile, & mortale, & à Giesu Christo impassibile & immortale. In Giesu Christo passibile, & mortale considera il Christiano la humilità, la mansuetudine, la charità, l'obedienza à Dio, l'estrema pouertà, & le continue ignominie, & persecutioni, le quali finalmente l'uccisero acerbissimamente nel legno della croce. Queste cose considera ogni giorno il uero Christiano per imitare il suo maestro, per diuentare humile, mansueto, amoreuole, ubidiente à Dio, per uincere la uergogna del mondo, per essere patiente, & constante nelle tribulationi, & pigliare la sua

croce ogni giorno, & seguire arditamente il suo Si-
gnore. in Giesu Christo impassibile, & immortale,
& glorificato, considera il Christiano, che egli per
la sua obedienza è stato essaltato da Dio ad una al
tissima sublimità, & ha acquistato un nome, che è
sopra ogni altro nome: considera, che egli è nostro
pontifice, percioche intercede ogni hora per noi; che
è nostro Signore, perche ci ha redenti, & comperati
col suo preciosissimo sangue; che è nostro Re, percio-
che ci gouerna col suo Spirito santo, cosi nelle cose
temporali, come nelle spirituali; che è nostro capo,
percioche si come dal capo humano descende una
uirtù, che da uita, & sentimento à tutto il corpo,
cosi da Christo glorioso descende ne suoi membri mi-
stici una uirtù diuina, che li uiuifica d'una uita
sempiterna, & gli empie di doni, & sentimenti spi
rituali, & celesti: considera, che egli ci porta uno
infinito amore, che ha piu cura di noi, che non hab
biamo noi medesimi; che copre con la purità &
perfettione tutte le nostre imperfettioni; che habita
col suo spirito nelle anime nostre, & che finalmente
ci farà habitare seco in paradiso glorificàdoci ad ima
gine della gloria sua. Chi sarà colui, che conside
rando queste cose stupendissime con fede, non abbru-
sci d'amor diuino? che non s'innamori ardentissima
mente di Dio, & di Christo? che non giudichi, &
tenga per un uilissimo fango tutti gli honori, tutte
le ricchezze, & tutti li contenti, & piaceri del mon
do? che non consacri l'anima sua, & il corpo suo al
suo Dio, & al suo Christo? Signora mia pensate

sempre à Dio, & à Christo, & uiuerete una uita celeste in terra, uederete in ogni cosa Dio, & Christo, farete ogni cosa per gloria di Dio & di Christo, & amerete ogni cosa per amor di Dio & di Christo. Signora mia in Christo osseruandissima, per ubidirui mi son condotto presontuosamente à parlare delle cose spirituali, nelle quali mi conosco poco esperto: ma siami conceduto di errare per questa uolta: per l'auenire cercarete persone sufficienti à tanta impresa, et lascierete stare me nel mio silentio, pregando il signor Dio, che mi dia orecchie da udire quello, che egli parla secretamente al mio cuore. prego sua diuina Maiestà, che ui faccia sempre orare, adorare, & meditare ad honore, & gloria sua. In Napoli, il giorno XII di Febraro, M. D. XLII.

Di V. S.

Deditissimo seruitore in Christo,
Marc'Antonio Flaminio.

ALL'ILLVSTRE SIGNOR CARACCIOLO.

La felice nuoua, che mi diedero della santa uocatione di V.S. il signor Ferante, & il signor Giouan Francesco, diede grandissima allegrezza non solamente à me, ma anchora al Reuerendissimo Legato, & à questi altri signori: & hora per confermare, & accrescere questa nostra allegrezza, V. S. m'ha fatto degno

degno d'una sua lettera, laquale è quasi una ratifi-
catione di quello, che i predetti signori m'haueano
scritto. Signor mio colendissimo, considerando io
quelle parole di san Paulo, Voi uedete fratelli la uo
stra uocatione, che fra uoi non sono molti saui secon
do la carne, non molti potenti, non molti nobili,
ma Dio ha eletto le cose stolte del mondo per confon
dere i saui, & Dio ha eletto le cose deboli del mondo
per confondere le forti, & Dio ha eletto le cose igno
bili del mondo & le uili, & quelle, che non sono, per
distruggere quelle che sono; dico, che considerando io
queste notabili parole, mi pare di uedere, che'l si-
gnor Dio habbia fatto un fauor molto particolare à
V. S. uolendo, che ella sia nel numero di quelli po-
chissimi nobili, che egli orna di una nobiltà incom-
parabile, facendoli per la uera & uiua fede suoi fi-
gliuoli. & quanto è stato piu particolare il fauore,
che ella ha riceuuto da Dio, tanto la ueggo piu obli-
gata à uiuere, come si conuiene alli figliuoli di Dio,
guardando, che le spine, cioè i piaceri, & gli in-
ganni delle ricchezze, & l'ambitione non suffochino
il seme dell'Euangelio, che è stato seminato nel cuor
suo: benche mi rendo certo, che'l Signor, ilquale
ha cominciato à gloria sua l'opera buona in uoi, la
condurrà à perfettione à laude della gloria della gra
tia sua, la quale creará in uoi un'animo tanto gene
roso, che si come per lo adietro poneuate tutto il uo-
stro studio in conseruare il decoro de caualllieri del
mondo, così hora porrete tutta la uostra diligenza
in conseruare il decoro de' figliuoli di Dio, à quali

conuiene imitare con ogni ſtudio la perfettione del loro celeſte padre, eſprimendo, & rappreſentando in terra quella uita ſanta, & diuina, laquale uiuerremo in cielo, ſignor mio oſſeruandiſſimo, in tutti i uoſtri penſieri, in tutte le uoſtre parole, & in tutte le uoſtre operationi ricordateui, che ſiamo diuentati per Gieſu Chriſto, figliuoli di Dio: & queſta memoria generata, & conſeruata nell'anima noſtra dallo Spirito di Chriſto non ci laſcierà di leggieri ne fare, ne dire, ne penſare alcuna coſa indegna della imitatione di Chriſto, alquale ſe noi uogliamo piacere, è neceſſario, che ci diſponiamo à diſpiacere à gli huomini, & à diſprezzare la gloria del mondo per eſſer glorioſi appreſſo à Dio: perciò che, come dimoſtra Gieſu Chriſto in ſan Giouanni, è impoſſibile, che alcuno poſſa credere ueramente in Dio, mentre che egli cerca la gloria de gli huomini, i quali, come dice Dauid, ſono piu uani della medeſima uanità. là onde è coſa ſtultiſſima, & uiliſſima fare ſtima del loro giudicio, douendo i figliuoli di Dio hauer ſempre innanzi à gli occhi il giudicio di Dio, ilquale uede non ſolamente tutte le noſtre operationi, ma tutti gli occulti, & profondi penſieri del noſtro cuore. Eſſendo dunque impoſſibile piacere à Dio, & à gli huomini del mondo, che furore ſarebbe il noſtro, ſe eleggeſſimo di diſpiacere à Dio per piacere al mondo? Et ſe eſtimiamo coſa uergognoſiſſima, che una ſpoſa uoglia piu toſto piacere altrui, che al ſuo ſpoſo, che biaſimo meriterà l'anima noſtra, ſe ella uorrà piacere ad altri, che à Chriſto ſuo dilettiſſimo ſpoſo? Se

Chriſto unigenito, & naturale figliuolo di Dio ha
uoluto non ſolamente patire per noi le infamie del
mondo, ma il tormento acerbiſſimo della croce, per
che non uorremo noi per la gloria di Chriſto tollera
re allegramente le deriſioni de gli nimici di Dio? Si
che ſignor mio contra le calumnie, & deriſioni del
mondo armiamoci d'una ſanta ſuperbia, ridendoci
delle loro deriſioni, anzi come ueri membri di Chri-
ſto habbiamo compaſſione alla loro cecità, pregando
il noſtro Dio, che doni loro di quel ſuo ſanto lume,
che ha donato à noi, accioche diuentando figliuoli de
la luce ſiano liberati dalla miſera ſeruitù del prenci-
pe delle tenebre, ilquale con queſti ſuoi miniſtri per-
ſeguita Chriſto, & le membra di Chriſto, laqual
perſecutione mal grado del Demonio, & de' ſuoi mi
niſtri ridonda finalmente in gloria di Chriſto, & in
ſalute de' membri ſuoi, i quali godono di patire per
Chriſto, eſſendo predeſtinati à regnare con Chriſto.
Chiunque ha ueramente queſta fede, reſiſte facilmen
te alle perſecutioni del Demonio, del mondo, & del
la carne. però ſignor mio colendiſſimo, preghiamo
giorno, & notte il noſtro padre eterno, che ci accre
ſca la fede, & la faccia produrre nell'anima noſtra
quei dolciſſimi & feliciſſimi frutti, che ella ſuol pro
durre nella buona terra di tutti i predeſtinati à uita
eterna, accio che eſſendo la noſtra fede feconda di
buone opere, ſiamo certi, che ella non è fenta, ma
uera, non morta, ma uiua, non humana, ma di-
uina, & per conſeguente pegno precioſiſſimo della
noſtra eterna felicità. Moſtriamo, che noi ſiamo

legitimi figliuoli di Dio, *desiderando sempre, che'l suo santissimo nome sia glorificato, & imitando la sua ineffabile benignità, la quale fa nascere il sole sopra i buoni, & sopra i rei. adoriamo sua diuina* Maiestà *in spirito, & uerità, consecrandole il tempio del nostro cuore, & offerendo in esso le uittime spirituali per* Giesu Christo *nostro signor. anzi come ueri membri di questo* Pontifice *celeste, facciamo un sacrificio della nostra carne, mortificandola, & crucifigendola con le sue concupiscenze, accio che morendo noi uiua lo spirito di* Christo *in noi. moriamo signor mio uolontieri à noi medesimi, & al mondo, accio che uiuiamo felicemente à* Dio, *& à* Giesu Christo. *anzi se siamo uere membra di* Christo, *conosciamoci già morti con* Christo, *& risuscitati, & ascesi in cielo con esso lui, accio che la nostra conuersatione sia tutta celeste, & si uegga in noi uno eccellentissimo ritratto di* Christo: *ilqual ritratto sarà tanto piu bello, & piu merauiglioso in uoi, quanto uoi sete un signor nobilissimo, ricco, & potente.* O' *che giocondo, & insatiabile spettacolo à gli occhi de ueri christiani, anzi à gli occhi di* Dio, *& di tutti gli angeli, uedere un pari uostro, ilquale considerando la fragilità della natura humana, & la uanità di tutte le cose temporali, dica con* Christo, Ego *sum uermis, & non homo; & con* Dauid *gridi,* Respice *me, & miserere mei, quia unicus, & pauper sum ego.* O' *ueramente ricco, & beato colui, che per fauor di* Dio *peruiene à questa pouertà spirituale, renontiando con l'affetto tutte le cose, che egli*

possiede, cioè la prudentia mondana, le scienze secolari, le ricchezze, le signorie, i piaceri della carne, la gloria de gli huomini, i fauori delle creature, & ogni confidanza di se stesso. costui diuentando per Christo stolto nel mondo, & in mezzo le ricchezze dicendo di cuore, Panem nostrum quotidianũ da nobis hodie, e preponendo l'improperio di Christo, & le tribulationi alli piaceri, & alli fauori del mondo, & non uolendo ne altra santità, ne altra giustitia, che quella, che si acquista per Christo, entra nel regno di Dio*, & è sostentato, fauorito, & gouernato dallo spirito di* Dio*, & tutto ripieno di gaudio santo canta col profeta, Il signor è mio pastore, nissuna cosa mi mancherà: egli in luoghi ameni, & herbosi mi fa riposare, & lungo le acque del refrigerio mi conduce: & crescendo tuttauia la diffidanza di se medesimo, & di tutte le creature, & la confidanza in* Dio*, ne uolendo ne in cielo, ne in terra altra sapienza, altri thesori, altra potenza, altro piacere, altra gloria, altro fauore, che quello del suo* Dio*, grida col medesimo profeta, Signor chi ho io in cielo oltre à te? nissuno io uoglio teco sopra la terra: per lo desiderio di te la carne mia, & il cuor mio si consuma ò fortezza del mio cuore:* Dio *è la mia heredità in sempiterno. considerate, che colui, ilquale dice queste dolcissime, & humilissime parole congiunte con una grandissima generosità, la quale non uuole ne in cielo, ne in terra niuna cosa se non* Dio*, considerate dico, che costui era un* Re *potentissimo, & ricchissimo: ma egli non si lasciaua offusca*

re l'intelletto, ne corrompere l'affetto dalla sua potenza, ne dalle sue ricchezze, conoscendo per fauor di Dio, che tutta la potenza & tutte le ricchezze sono di Dio, & come cose di Dio le dobbiamo possedere, & dispensare à gloria di Dio. la onde si legge nel primo libro intitolato Paralipomenon, che egli in presenza di tutto il popolo disse queste diuinissime parole, Benedetto sei signor Dio di Israel padre nostro ab eterno in eterno: tua è signor la magnificenza, & la potenza, & la gloria, & la uittoria, & la laude; perciò che tutte le cose, lequali sono in cielo, & in terra, sono tue: tuo è signore il Regno, & tu sei sopra tutti i prencipi, tue sono le ricchezze, tua è la gloria: tu sei signor di tutti, nella tua mano è la uirtu, & la potentia, nella tua mano è la grandezza, & l'imperio di ciascuno: per laqual cosa hora Dio nostro ti ringratiamo, & lodiamo il nome tuo inclito: chi sono io? & chi è il popolo mio, che ti possiamo promettere tutte queste cose? tutte sono tue, & quello, che dalla mano tua habbiamo riceuuto, t'habbiamo dato: perciò che siamo peregrini nella tua presenza, & forestieri, si come tutti i padri nostri: i giorni nostri sono come un'ombra sopra della terra, & se ne fuggono senza alcuna dimora. O signore mio, pregate di continuo il signor Dio, che ui dia tanta cognitione della uostra bellezza temporale, & de la incomprensibile potenza di Dio, che insieme con questo gran Re ui humiliate da douero sotto la potente mano di sua diuina Maiestà, lasciando à Dio tutta la gloria, tutta la potenza per riceuere da Dio i

beati doni della gratia sua, la quale egli communica solamente à gli humili, lasciandone uacui i superbi. queste parole dice il Signore appresso Gieremia: Non si glorij il sauio nella sapienza sua, ne si glorij il forte nella sua fortezza, ne si glorij il ricco nelle sue ricchezze, ma chi si gloria, si glory nel conoscer me, perciò che io sono il signore, ilquale essercito la misericordia, & la giustitia in terra, perciò che queste cose à me piacciono, dice il Signore. Se dunque ui uolete gloriare, non ui gloriate, come fanno coloro, che hanno gli animi uili, & plebei, nelle ricchezze, & nella nobiltà carnale. si glorij in queste cose uilissime, & uanissime colui, che uiene nel regno della carne, & del peccato: ma uoi, che sete entrato nel regno di Dio, gloriateui, che'l uostro Dio habbia usato con uoi la sua misericordia, illuminando le uostre tenebre, facendoui conoscere la sua bontà, facendoui di figliuolo di ira figliuolo suo, di uilissimo seruo del peccato, nobilissimo cittadino del cielo, donandoui finalmente il suo unigenito figliuolo Giesu Christo, & ogni cosa con lui, di maniera che, come dice san Paulo, il mondo, la uita, la morte, le cose presenti, & le future, & ogni cosa è uostra in Christo, & per Christo unica felicità dell'anima uostra. questa sorte di gloriatione si conuiene alli christiani, per laquale si essalta la misericordia di Dio, & si annihila la superbia humana, laquale s'inalza contra la cognitione di Dio, uolendo gloriarsi, & confidare in se medesima. questa gloriatione ci fa humili nelle grandezze, modesti nelle pro=

sperità, patienti nelle aduersità, forti ne pericoli, beneﬁci uerso ogn'uno, stabili nella speranza, feruenti nell'oratione, pieni dell'amor di Dio, *uacui dell'amore immoderato di noi medesimi, & delle cose del mondo, & finalmente ueri imitatori di* Christo: *ne laquale imitatione dobbiamo mettere tutto il nostro studio, riputando ogni altro studio, rispetto a questo, superfluo, & uano.* Signor *mio colendissimo, uolendo io ubidire alla lettera di uostra signoria, ho fatto contro al mio instituto: perciò che conoscendo per fauor di* Dio *ogni hora piu la mia grande imperfettione, & la mia insufficienza, conosco anchora, che à me conuiene udire, & non parlare, esser discepolo, & non maestro. ma per questa uolta ho uoluto, che habbia maggior forza il desiderio di* V.S. *che la mia deliberatione. il* Reuerendissimo Legato *ama* V.S. *come suo dilettissimo fratello in* Christo, *& haurà gratissima ogni occasione, che li manderà il signor* Dio *di poter mostrare con gli effetti l'amor suo.* Sua *signoria* Reuerendissima, *& la* Illustrissima *signora* Marchesa *di* Pescara, *salutano quella, & questi altri gentil'huomini con meco le basciano la mano, pregando con tutto il cuore il nostro signor* Dio, *che la faccia diuentare con la gratia sua di gran lunga piu pouera di spirito, ch'ella non è ricca di castelle, & di beni temporali: accio che la pouertà spirituale la faccia ricchissima de' beni diuini, & sempiterni.*

Di Viterbo, *Il giorno* XIIII *di* Febr. *del* XLIII.

Di V. *Illust.* S.

Deditiss. *ser. in* Christo, Marc'Anto. Flaminio.

Cugino cariſſimo, Ho letto con grande moleſtia l'ultima parte della uoſtra lettera, & tengo per fermo, che quello trauaglio ui ſia dato da ſeruitori, che de patroni non potrei ciò credere facilmente. ma comunque ſi ſia, non niego di hauerui compaſſione, eſſendo anchor io conſcio della mia fragilità. nondimeno non debbo rimanere di dirui liberamente quello, che mi mette in cuore noſtro Signor Dio: & ui parlerei ancho piu diſteſamente, ſe haueſſi piu tempo. Vi dico cugino cariſſimo, che biſogna, che ui riſoluiate di eſſere ò chriſtiano, ò huomo del mondo. ſe uoleste eſſere huomo del mondo, tenete per certo, che non trouerete mai pace, ne quiete: ouunque ſarete, ui ſaranno dati de gli affanni, & de trauagli dal mondo, ma piu da uoi medeſimo, percioche non hauerete maggior nimico di uoi ſteſſo. ſe uolete eſſer chriſtiano, ui biſogna ſapere, che douete uiuere in queſto mondo come morto al mondo, & come uiuo à Dio: altramente u'ingannate, ſe penſate di eſſer uero chriſtiano: percioche, come dice ſan Paolo, ciaſcuno di noi, che è battizzato in Chriſto Gieſu, nella morte di lui è battizzato, percioche ſiamo ſepolti con eſſo lui per lo batteſmo nella morte, accioche ſi come Chriſto reſuſcitò da morte per la gloria del padre, coſi anchora noi caminiamo nella nouità della uita. Se dunque ſete morto con Chriſto, perche ſete tanto ſenſitiuo nelle ingiurie, che confeſſate di uederui in pericolo di fare qualche gran male per uin=

dicarui? In uerità mostrate di hauer gustato molto poco la dottrina christiana, & che la fede habbia fatto in uoi poco, ò nissuno effetto di quelli, che ella suol fare in coloro, che accettano sinceramente l'Euangelio. Vorrei adunque, che ui uergognaste, & ui adiraste contro à uoi medesimo, et non con altrui: percioche i uostri nimici non ui possono mai far tanta ingiuria, ne tanto danno, quanto ui fate uoi medesimo, lasciando signoreggiare così uituperosamente nel uostro cuore lo spirito maligno cōtra lo spirito di Christo, ilquale, ui affermo, che non habiterà in uoi, se uorrete dar luogo à così fieri pensieri. Risuegliateui poueretto, & considerate, che sete membro di Christo crucifisso, uero Dio, & uero huomo, ilquale per la uostra salute sostenne tante ingiurie, tanti uituperi, tanti cruciati, che la uostra persecutione è come una picciolissima goccia d'acqua paragonata con tutte le acque dell'Oceano: & uoi per amore di Christo, per non infamare il suo santo nome, per fare la sua uolontà, non uorrete sostenere le ingiurie de uostri fratelli? à quali come christiano doureste portare compassione & non odio, uedendo, che si fanno danno à loro, & non à uoi: che à uoi faranno grande utilità, se saperete gouernarui da uero christiano, considerando, che niuna cosa ui uiene à caso. tutte le cose prospere, & aduerse ui uengono per uoluntà di Dio, tutte le douete riceuere dalla mano sua. & se Dio è uostro padre, come per sua infinita benignità degna di essere, douete credere, che non ui manda queste tribulationi per nuocerui,

ma per giouarui, cioè per essercitare la uostra patien
tia, per darui necessità di ricorrere assiduamente con
l'oratione all'aiuto suo, per scoprirui la uostra gran
de imperfettione, & la uostra gran superbia: con=
ciosia cosa che se non regnasse in uoi una notabile ar
rogantia, non sareste così impatiente, ne ui uerreb=
bono così strani pensieri nel cuore. Se haueste una mi
nima parte di quella humiltà, che si conuiene alla
professione christiana, ui prometto, che non entrare
ste in così aspro furore, ma conoscendoui pieno di
peccati, degno di essere infamato, & perseguitato
da tutte le creature, hauendo uoi offeso, & offen=
dendo tuttauia tante uolte il uostro creatore, confes=
sareste di meritare mille uolte peggio, & amereste
coloro, che ui perseguitassero, come instrumenti di
Dio usati da sua Maiestà per mortificare la uostra ui
uezza, & per purgare l'anima uostra dalla super=
bia, & dalla presontione: & imitereste Dauid, il=
quale essendo maladetto da Semei, non si uolse uin=
dicare, dicendo, che Dio hauea commandato, che
costui il maledicesse: & Iob essendo percosso dal Dia=
uolo, non dice, che'l Diauolo l'habbia percosso, ma
dice, la mano del Signore mi ha tocco. Così fanno
gli huomini pij, riceuono, dico, ogni cosa dalla san
ta mano del Signore, & per conseguente si stanno che
ti, & patienti nelle ingiurie, & nelle persecutioni,
sapendo, che è dura cosa il calcitrare contro allo sti=
mulo, & che Dio fa loro gran fauore, quando co=
me figliuoli gli flagella. Non sapete uoi anchora,
che in questo mondo Dio uuole, che gli impij perua=

gliano contra i piј, quanto alla carne, & alle cose temporali? come Cain contra Abel, Esau contra Iacob, Saul contra Dauid, & i Giudei contra il Santo de santi. ma guai à gli impiј, che affliggono i piј: percioche colui, che tocca i piј, tocca la pupilla dell'occhio mio, dice il Signore, ilquale renderà à quelli, che ci affliggono, afflittione, & à noi, che siamo afflitti, consolatione, & la uita eterna per le tribulationi momentanee, pur che siamo patienti, pur che ci portiamo uirilmente, aspettando il signore, ilquale dice espressamente nel Deuteronomio, che à lui appartiene la uendetta: di maniera che chiunque uuol uindicare le proprie ingiurie, si usurpa l'ufficio di Dio superbamente, & merita di essere abbandonato, & punito rigidamente da sua diuina Maiestà, laquale lo harrebbe fauorito, & difeso, se con patientia hauesse lasciato operare à lei, rendendo bene per male, orando per li suoi persecutori, & facendo bene à coloro, che gli portano odio, come ci commanda Giesu Christo espressamente in san Mattheo. Ma forse mi direte, che queste cose sono facili à dire, ma molto difficili à mettere in pratica. anzi io ui confesso, che sono impossibili alla nostra natura corrotta senza la gratia di Dio, ma sono facili à coloro, che diffidando della loro uirtù, ricorrono con fede à colui, ilquale solo da ogni uirtù, & nel quale ogni cosa è possibile à fedeli, à colui dico, che promette, che'l padre suo ci concederà benignamente ogni cosa, che dimanderemo nel suo nome. Dimandiamo adunque, fondando la nostra fede nelle pro-

missioni di Christo, che non puo mentire, & ogni cosa dal padre impetreremo. Ma noi le piu uolte facciamo tutto il contrario. nelle tribulationi non ricorriamo à Dio, ma ricorriamo alla nostra prudentia, à gli amici, à parenti; ci disperiamo; ci lamentiamo; minacciamo, chi ci fa oltraggio, pensiamo il modo del fare la uendetta, & siamo spesse uolte contenti di morire, pur che'l nostro nimico mora con esso noi. queste sono le nostre orationi, la nostra fede in Dio, la nostra imitatione di Christo, la nostra professione euangelica: & poi non ci uergogniamo di usurpare il nome christiano, essendo simili, & peggiori di Turchi, & di Giudei: quasi che Christo ci habbia chiamati al suo Euangelio, accioche uiuiamo come gli huomini del mondo, & perche uituperiamo il suo santissimo nome, uiuendo uituperosamente come etnici, & publicani. Io mi sono disteso nello scriuere, piu che non hauea deliberato: ma non me ne pento, che forse Dio per le parole mie ui darà piu sentimento del douer christiano, che non mostrate di hauer hauuto infino à qui. Pregate Dio: considerate, che sete degnissimo d'ogni ingiuria, & d'ogni uituperio, & diuenterete mansueto, patiente, & humile, & Dio darà fine alla tentatione, accioche possiate sostenere. Aspettate il Signore, portateui ualorosamente: esso darà fortezza al uostro cuore: aspettate il Signore. Di Roma, alli XV di Febraro, del M. D. XLIIII.

Marc'Antonio Flaminio, *uostro cugino.*

Ho hauuto gran piacere dell'auiso, che m'ha dato V. S. della speditione delle bolle, non solamente per l'utilità mia, la quale in uero è di qualche importanza, ma ancora per uedere solleuata V. S. di una parte del peso graue, ch'ella sopporta uolontieri per amor mio. Quanto al consiglio, che mi dimandate de genere librorum: io dirò una cosa, che forse ui parerà strana, & sciocca: ma uolendo dire il uero secondo la mia conscientia, è forza ch'io la dica. io non saprei proporui libro alcuno (non parlo della scrittura santa) che fusse piu utile di quel libretto de imitatione Christi, uolendo uoi leggere non per curiosità, ne per saper ragionare, & disputare delle cose Christiane, ma per edificare l'anima uostra, & attendere alla prattica del uiuer Christiano, nella quale consiste tutta la somma, come l'huomo ha accettato la gratia dell'Euangelio, cioè la giustificatione per la fede. è bene il uero, che una cosa desidero in detto libro, cioè che non appruouo la uia del timore, della quale egli spesso si serue, ma basta esserne auertito: non gia che io biasimi ogni sorte di timore, ma biasimo il timor penale, il quale è segno ò d'infedeltà, ò di fede debolissima. perche s'io credo da douero, che Christo habbia satisfatto per tutti i miei peccati passati, presenti, & futuri: non è possibile, ch'io tema di esser condennato nel giudicio di Dio, massimamente s'io credo, che la giustitia, & la santità di Christo sia diuentata mia per la fede; come

debbo credere, se uoglio essere uero Christiano. adunque il timor penale non è conueniente al Christiano, essendo conueniente à lui l'amor filiale. ma bene è conueniente, che'l Christiano uiua in un perpetuo timore di se stesso, temendo sempre, che li suoi affetti, & appetiti nol facciano fare alcuna cosa indegna della professione & dignità sua, la quale contristi lo spirito santo, che è in lui: si come un buon figliuolo, quanto e meglio trattato dal padre, tanto piu si guarda di fare cosa alcuna, che gli possa dispiacere. si che il Christiano dee sempre stare sopra di se, temendo sempre di non commettere cosa indegna de' figliuoli di Dio: & sempre dee confidare in Dio suo indulgentissimo padre: ilquale il considera non per quello, che egli e in se stesso, ma per quello, che egli e in Christo: & in Christo il christiano e giusto, & santo: perche la incorporatione in Christo il fa participe di tutti li meriti di Christo. Se uoi leggerete il prefato libretto assiduamente, & con attentione, & con desiderio di mettere in prattica cio che egli insegna: io tengo per fermo, che uel trouerete utilissimo, come il trouano tutti coloro, che il leggono con queste circonstantie, massimamente essendo uoi auertito del neuo, che io ui ho detto. & quanto il libro e piu lontano dalla pompa della eloquentia, & dottrina seculare, tanto e piu degno di esser letto, come quello che ha piu del Christiano, & dello spirituale, & e piu simile alla scrittura santa, & per conseguente piu perfetto. io ui potrei nominare molti libri, che hanno grande auttorita nel mon=

do : ma io parlerei contra la mia conscientia : perche tengo per fermo, che ui farebbono piu danno, che utile : & credo in questo non errare. Non *mi oc-corre à dire altro, senon che à* V. S. *con tutto il cuore mi raccommando.* Alli XXVIII *di* Febraro, M. D. XLII.

*

A M. CARLO GVALTERVZZI.

M *onsignor nostro ha riceuuta la lettera di* V. S. *delli* XXV *di* Ottobre, *nel tempo ch'io ero in* Lione *: doue son stato* XV *giorni aspettando di far riuerentia al* Reuerendissimo *&* Illustrissimo Farnese, *mio signore, nel passar suo. Il che mi è uenuto fatto secondo il desiderio mio, & sono restato molto satisfatto & delle qualità, & dignissime parti di quel signore, & del buono animo che mi pare hauere uerso* Monsignore, *& me. nel ritorno ho ritrouato* Monsignor *nostro sano, come è sempre stato* Dio *gratia, da che uenne : sano dico in tal modo, che non sente alcuna incommodità, ò grauezza non che di alcuna sorte di male, ma ne pur della uecchiezza istessa. & questo gli causa la molta cura, & modestia sua del uiuere : alla quale si ristringe ogni di piu, per il desiderio ch'egli ha di attendere tanto piu quietamente alle cose dell'intelletto, quanto meno serà interrotto dalle incommodità del corpo.* Sua *signoria finì quel suo libro de peccato originali, anzi, per dir*

meglio

meglio, ne fece un nuouo: perche quel primo fu piu presto una orditura dell'opra grossamente fatta, la quale hora tessuta & figurata meglio, s'accosta piu al perfetto. ha mutato il procmio, & dedicatolo à N.S. il quale hauendole data benigna licenza di riti-rarsi in questo otio col pretesto, & cagione del studia re & scriuere, sua signoria desidera, & parle mol to conueniente di riconoscere, et honorare hora l'aut tore di questo otio con li primi frutti del medesimo otio. Habbiam molto caro, che V. S. sia in Ro-ma, si per gli auisi, che potremo aspettare ogni di di mille belle cose, & si anchora per hauer nella per sona sua un fedele, & eloquente defensore nostro in tutti i luoghi, & massimamente se alcuno uorrà ri-prendere questo ritorno di Monsignore à Carpentras: come intendiamo che ue ne sono alcuni: & è ben uerisimile, essendo gli giudicij delle persone tanto dif ferenti, & uarij, come ancor li fini. basterà à noi, che uoi, & quelli giudicij, che sono approuati da uoi, non ci riprendano. Monsignore per star lonta-no dalla corte, non muta uolontà uerso gli amici: et altrettanto doueranno far gli amici uerso lui: come son certo farete uoi, & molti altri huomini di hono-re, li quali non amaste mai Monsignore per la sua fortuna. le altre qualità, che hauete amate in lui, sono, & seranno sempre le medesime, & sopra tut te la costanza & fermezza in mantenere le amicitie incominciate. Sarete contento di fare nostre affet-tuosissime raccommandationi alli Reuerendissimi si-gnori nostri, Polo, & Cortese, & mantenerci pre-

senti nella memoria loro. Et à V.S. ci raccomman-diamo sempre con tutto il cuore. Di Carpentras, alli XXVIII *di Decembre*, M. D. XLIII.

Paolo Sadoleto.

A' MONS. CARNESECCHI.

M*olto Reuerendo signor mio osseruandissimo, Il patto sta, se ben me ne ricordo, fra V. S. & me, ch'io habbia à scriuere, quando, & quanto mi pare, & ella à rispondere, quando le torna commodo, una setti mana, un mese, un'anno dopo la riceuuta delle mie: le quali se saranno rare, & breui, quando anco nõ ci fusse il patto V. S. non hauria à merauigliarse-ne, facendomi paura il desiderio che ho ueduto in lei di satisfare à M. Paolo Manutio, & l'amor ch'ella mi porta. questo potria mostrarle il nero per bianco, & quello esser cagion di farle imbrattare un libro di uno amico cõ uergogna di un'altro. nõ intendo adũque con questa di fare altro, che accompagnar le tre alligate riceuute hieri, e raccommandarmi alla sua buona gratia, salutando M. Lattantio. Di Verona, alli* VIII *d'Ottob.* M. D. XLIIII.

Seruitore affettionatiss. di V. S.

Francesco dalla Torre.

Molto Reuerendo signor mio osseruandissimo, Quanto è stata piu estraordinaria la diligenza, che V. S. ha usata nello scriuermi, tanto piu appare lo amore, che per gratia sua mi porta, che l'ha sforzata caminar questa uolta à ritroso della sua natura, uolta non alla pigritia, come per troppo humiliarsi le è piacciuto di dire, ma al buono & santo otio. La ringratio quanto posso de gli ufficij fatti con quelli due miei signori, nella cui gratia so che serò asceso molti gradi, uedendomi le lor signorie tanto nella uostra, quanto forse non pensauano prima. Se mi occorrerà riualere del fauor del signor Don Diego per quel mio negotio di Fiandra, ricorrerò alla piena della sua cortesia: che perche ogni giorno, & ogni hora si adoperasse, non solo non scemeria mai, ma sempre piu abonderia: questa, & quello che V. S. me ne dice, mi da gran speranza della terza testa: alla quale come à dono di lei, ricourato poi da naufragio con tanto studio, & fauore da tal mio signore, si darà il primo luogo nel mio studio, & forse ui si metterà sotto una inscrittioncella à perpetua memoria. se il Manutio mi accuserà come discortese, V. S. serà obligata à difendermi come seruitor suo: la quale puo far testimonio, ch'io non cureria di abbandonar in questo caso l'honor proprio per non abbandonar l'ufficio. ma non si puo piu, come le dissi: & per arra di quel che farei, s'io potessi, piacera à V. S. di dargli la alligata, che è di un mio dolcissimo, &

amabilissimo signore: del quale credo hauerne alcune altre ancora tutte stampabili. uederò di trouarle, che hora non le ho alle mani, & manderolle tutte al detto Manutio per mano di uostra signoria, laquale se non darà fede al mio giudicio in questa, io uerrò à restar libero dall'obligo di mandarne d'altre. & al gentilissimo Rhamberti con esso Manutio le piacerà con la prima occasione molto raccommandarmi. M. Giacomo Pellegrino, ilquale ha fatto hoggi il primo uolo fuor di casa, ringratia V. S. del saluto, & le si raccommanda: & io faccio il medesimo.

Di Verona, alli VII di Nouembre. M. D. XLIIII.

Amoreuole seruitore di V. S.
Francesco dalla Torre.

A' MONS. CARNESECCHI.

Signor mio honorandissimo, Venendo di ritorno costi li signori stuffi delle stationi di Roma: ho uoluto fare questa credentiale à M. Giouan Michele, qual mi promette, che farà chiara uostra signoria, come il Giouio le è immortale seruitore. & cosi si congratularà del suo ben stare, & narrerà, come io sudo piu che mai al fumo della lucerna per dare conto à posteri di queste trame del ladro mondo. Vostra signoria mi tenga adunque per tal seruitore, come dipingerà dal uero esso signor Michele, & degnarassi di commandarmi: perche io mi sto in forma antica,

in gratia di Patre, Figlio, & Spiritosanto: & ualemo pur qualche cosa piu di quello si estimano le melarancie uerdi. Basciate signor mio M. Donato Rullo con quella affettione, ch'io bascio il signor Priuli, quando ritorna da Viterbo: e diteli, ch'io li sono obligatissimo seruitore à tutto transito. Valete.

Di Roma, alli XI di Marzo, M. D. XLV.

Immortal seruitore, il
Vescouo Giouio.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Vedete, che bella occasione mi diede hiersera M. Carlo da Fano di scriuerui, e salutarui poi tanti anni, che nõ ui ho uisto ne salutato. à buon proposito mi disse, che siete diuentato spirituale. ben sapete, che ci precedettero quelle parole: burli? di da douero: come puo essere? questa è gran cosa: & simili. ma lui perseuerò tanto seueramente, che tra la sua auttorità, & lo piacere, che io n'haurei, & per non esser tanto tetrico, che schiui ogni uostra lode, per l'ingegno, & buona natura uostra, ho cominciato à crederlo. &, per non ci perder tempo, la forza della nostra certamente non cattiua amicitia (benche cominciasse dal dire l'ufficio insieme in comedia) mi ha mosso à scriuerui, & far con uoi quello ufficio, che sogliono fare quei, che essendo stati essi oppressi da qualche gran male, sentendo alcuno loro amico assalito dal medesimo, uanno à consolarlo & farle parte delli

rimedij, che per essi trouarono buoni. uoglio dire, che essendo stato io, come in parte sapete, buon compagno, & conosciuto poi il mio male, & inspirato dal signor Dio à cercar rimedij, niuno ne trouai migliore, che confessarmi ad un confessore, ilqual fusse prattico, & dotto, & amoreuole, & di buono giudicio, ma di buonissima uita: & lo trouai. costui conosciuto il mio male, perche io scouersi tutte le piaghe, la prima cosa mi diede una purgatione, cioè un consiglio, che io mi priuassi del proprio giudicio, & mi sottomettessi in tutto al giudicio della chiesa primo, nella quale son nato, & alleuato, & che per niuna apparente persuasione deuiassi dalle cose da lei determinate. & cosi feci. tanto che in questo modo non hanno hauuto in me piu quel luoco, che soleano, le opinioni de li filosofi: perche come mi si para innanzi, Aristotile dice cosi, & Auerroi proua questo, Platone pensò quell'altro; & io à tutti questi oppono, In principio creauit Deus cœlum & terram. & di questa propositione ho fatto un scoglio, doue si rompono tutte l'onde delle ragioni naturali contrarie alla nostra religione. A queste bestie de' Luterani, & altri cagnoletti, che tutti sono frasche à comparatione delli nostri giganti, oppono un'altro scoglio, cioè, Et in unam sanctam catholicam, & apostolicam ecclesiam. & à questi arroganti, che uogliono sapere piu de gli altri, & con la loro singularità mostrano la loro superbia, quando dimandano, chi è questa chiesa Catholica? rispondo, quella, nella quale credette mio padre, & mia madre, & colui, che rispose per me

nel battesimo . & così son sicuro di non poter falli= re . Appresso mi diede un elettuario da confortar le membra nella sanità : & questo fu un consiglio , che mi diede in questo modo : se tu fussi in corte à seruitio del Re *con speranza di acquistar la sua gratia, et poi la mercè del seruire, non ti ingegnaresti intendere la uita del* Re,*per poterti,quanto piu puoi, auicinarti à quella, accio che in tutte le tue parole & opere li po tessi piacere ? certo è , che si , se fussi sauio cortegia= no . hora che sei nato, & batteggiato , & uisso , & hai da morire nella corte di* Christo *, & da lui solo hai da hauere la mercè di tutta la uita tua , ingegna ti di intendere , qual fu la uita sua , & sforzati, quanto puoi tu,di imitarlo : & senza dubbio acqui= starai la gratia & la mercede: & diedemi un croci= fisso , nel quale mi specchiassi , & così feci .* Et *comin ciai à guardare un poco da per me solo , parendomi prima che non ci bisognasse gran meditatione . ma poi mi accorsi,che non si forniua mai : perche comin= ciando dal chi è costui , che pende in questa croce, la mia chiesa mi dice, che è* Dio *& huomo . la imagina tione non lo capea ; & la chiesa mi dicea , non te ne fidare , si come non ti fidaresti del giudicio di un fan ciullo,che non sa appena giongere le lettere latine , de le cose che stanno scritte nel libro greco di* Aristotele. *ma se, senza che tu ci leggessi,* Aristotele *ti dicesse,e ci sta la tal cosa, subito lo crederesti : così in questo libro della incarnatione la nostra imaginatione non sa leg gere : però lasciamola stare , & crediamo al* Salua= *tore nostro* Dio *benedetto , che lo scrisse , & lo reue=*

lò alla nostra madre . & quella dopo che ne hebbe in grembo nel cominciò a dire . non sia dunque chi mi dica altramente, che io uoglio credere, che quel sia Dio & huomo . poi uenni al perche staua cosi in quella croce : & la mia madre mi risponde, Qui propter nostram salutem descēdit de celis. Vedete mo, quanto ci è da pensare. ma nō uoglio per questa prima uolta stare à dirui tutte le meditationi, che io ci feci, si per che non credo in tutto à M. Carlo, e per quel poco che li credo, basti quest'altro poco. se pur ne fusse piu (che Dio lo faccia) le uostre lettere me'l faranno intendere . se uoi mo mi uolete far questo fauore di scriuermi le cose come le stanno, mi darete materia di parlar con uoi à qual proposito ui piacerà : massimamente se fusse uero, che il signor Dio ui hauesse fatto quel fauore di farui riconoscere la infirmità uostra : perche sarebbe bene che resarcissimo tanti uani ragionamenti, che habbiamo fatti insieme con poca riuerenza di Dio, & molto dishonor nostro . La natura mi ha dato, che io non disami senza causa . questo lo dico, che hauendomi il Conte Galeazzo Tassone dato tante cause di amarlo & honorarlo, ben sapete che io, che sono inclinato à farlo, il feci gagliardamente, tanto che cosi uerde mi sta la memoria della sua cortesia uerso me, come quando cominciò in quel uillagio con fama della mia rusticità & sua gentilezza. & dopo sempre ho atteso à colere questa honoreuole pianta nell'animo mio, & con quelli ufficij, che ho possuto, cioè amarlo, & honorarlo douunque ho possuto, & farle riuerenza con le mie lettere . &

dopo che morì Monsignor *di* Baiusa, *mai non mi ha rispostu, ne salutato, ne mostrato segno di beniuolenza, ma piu tosto dell'opposito. non so pensare che sia per altro, se non perch'io son diuentato prete, e sua signoria gran soldato. uorrei mo, che uoi con la uostra destrezza ne spiaste, ò uero; ò non uero che habbi detto* M. Carlo; *& trouandoui qualche uestigio me lo scriueste, accio che io sappia trouare il decoro de l'ufficio mio uerso sua signoria. & à uoi carissimo* M. *Galasso, ò spirituale, ò corporale che ui siate, molto mi offero & ricomando.* In Roma, *alli* V. *di* Luglio, M. D. XXXVII.

Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

S*e la mano, & la penna seguiranno la uolontà, tutt' hoggi con elle parlarò con uoi. ma perche questi eccessiui caldi non mi lassano à mio modo usar ne l'una, ne l'altra, dirò prima lo piu importante; & poi, se ci auanzarà, in nome di* Dio; *se non, all'altra lettera suppliremo. la uostra lettera ha fatto che ui dica, che prius te diligebam, nunc autem amo, & colo: perche di piu perfetto lino è tessuto il legame della nostra beniuolenza.* Sopra *modo mi è stata cara la uostra lettera, la quale ha parlato si ingenuamente, che mi ha tolto ogni sospitione di simulatione: tanto che mi dolgo, che in tāti anni, che mi son auedu to della mia infirmità, non son gionto alla metà delli*

ſcalini, doue uedo gionto uoi. Dio ne ſia ringratia to, de l'effetto buono, & della ſperanza, che me ne da per me. Quanto al conſiglio, che mi chiedete, dubito, che non ſapendo darlo à me ſteſſo, meno lo ſaprò dare à uoi: ma perche mi trouai detto una uolta à Monſ. di Verona, che ſe Salomone mi dimandaſſe conſiglio, gliel darei, ſe non buono, fedele almeno; ſtando in quel propoſito, per quel che poſſo comprendere coſi da la longa dello ſtato uoſtro, uoi flutuate, & non hauete la tramontana ferma. per tanto ui eshortarei à pregar il Signor Dio, che ui moſtri la ſtrada di andare allui: & fatene pregare altre perſone piu degne di eſſere eſaudite. & per quanto poſſo giudicare, loderei, che ue n'andaſte à ſeruire il uoſtro canonicato, ſe l'habitare con le donne, il che è interdetto à ſacerdoti, non ui impediſce. ma come farete de li benefici curati? ſeruirli per Vicario non ſi può ſenza legitima cauſa, qual in uoi non ſi troua. laſſarli con penſione, è ſimonia, ſe da uoi procede la intentione, ò patto alcuno. & non mi allegate quel, che ſi fa: perche io ui dico quel, che ſi deue fare. & ſe uoi uolete caminare per donde ſi ua, & non doue ſi de andare, non accade cercar parere. che ne farete dunque? trouarete qualche prete da bene di quella terra pouero, & dateglieli ſanza pure un gran mercè. Et io che farò ſanza la entrata? farete quel che fanno molte perſone da bene, che ſi contentano di quel, che'l ſignor Dio da loro, ò poco, ò aſſai. et di cio ui conſigliarete con ſan Paolo: habentes uictum, & tegumenta. & farei come fanno quelli auari,

li quali ricompensano la sordidezza delle uesti lacere, & del uino di muffa, con lo splendore dell'oro, che tengono serbato nelli scrigni. se noi hauessimo da star qui mill'anni, benche fusse poco, pure ci saria da pensare à starci male: ma hauēdoci da star un'hora, non uorrei, che per questo breuissimo commoduzzo mettessimo in pericolo la perpetua commodità. uoi sapete bene, quanto piaceuolmente sopportauamo li disagi delle cattiue hosterie, pensando che'l di seguente trouariamo la buona, & quanto allegramente indi ne partiuamo, & per contra dalla buona. oltra che se uogliamo cōsiderare, quanti oltraggi habbiamo fatto à nostro Signore con l'uso, anzi abuso dell'intelletto, della uolontà, & di tutti i sentimenti esteriori & interiori, ci douria parere fauore grandissimo di sua Maiestà, quando per lei patissimo scorni, & ingiurie, & disagi di pouertà & di auersità: & questo per nostro uantaggio non solamente in l'altra, ma in questa uita anchora. sai che dice l'Apostolo, Volo uos non sollicitos esse: & il Saluatore assomigliò le ricchezze, & li pensieri, che per esse nascono, alle spine. direte, tu hai buon consigliare, hauendo tu una entrata buona, & stando in luoco, doue non si patisce disagio alcuno. Io fratello carissimo, è il uero, che ho una pensione sopra lo Vescouato di Tricarchi di C C C scuti: cosa che eccede assai lo stato, e meriti miei. mi fu data sanza mia imaginatione, non che opera: non ho altro al mondo ne temporale, ne spirituale: sto in pericolo di perderla adesso, perche sta uicino alli Turchi. sallo

esso signor Dio*, quanto sicuramente mi ho messo l'a nimo in pace di perderla, & starmi sanza niente allegro, con speranza però di non mendicare: perche* Monsignor *mio di* Verona *non mi mancarà mai fin che ha lui, che sta molto lontano dalli* Turchi*. & ho questo uantaggio da qualche altro, che non mi uergognarò di quello stato, che'l mio signore elesse cō fusione contempta, & massimamente non mi ci met tendo colpa mia. & cosi hauete l'animo mio, se gli* Turchi *regnano: se* Dio *mo li mandasse uia; ui dirò il uero, sto tanto bene in la terra mia quanto al cor pò, che non saprei andare altroue. quanto all' ani ma, non so: perche nemo scit an odio dignus sit, an ira. pure mi satisfaccio à me, & al mio confessore.*

Q*uanto alle tentationi, che ui sentite circa lo credere, mi merauigliarei se non ne haueste: perche bisogne rebbe che fuste ò sasso, ò angelo: & uedo molti san ti, che sempre hanno combattuto: & quelle parole che dice il* Salmo, Q*uoniam loquetur pacem in ple bem suam, l'ho udite interpretare per la pace delli sensi con la ragione. & che merauiglia è, che uoi sia te tentato, se gli istessi* Apostoli*, che'l uedeano, & erano stati da lui chiamati, diceuano, adauge nobis fidem: & dopo la resurrettione mostrarono segni di dubitare? però non ui so dire altro, se non che la di mandiate, & preghiate, & sanza fallo l'hauerete. & per dirui quello rimedio, che io soglio usare à que sto morbo, usate in la messa, & fuor della messa quella oratione, che sta nel messale, ad postulandam fidem, spem, & charitatem,* Omnipotens *& sem*

piterne Deus, qui iustitiam tuæ legis &c.
L'altro rimedio, che mi gioua mirabilmente, si è, di non pensare, ne udire cose dubiose, & cattiuate lo intelletto uostro à credere quello, che dice la chiesa: & non date mai luoco ad argumenti, ne à sillogismi: & uogliate fare, come facea il Tebaldeo (perdonatemi, se scendo à cosi bassi essempi in cosa di tanta grauità: perche anche nelle minime cose riluce la uerità) Il Tebaldeo hauea tanto credito delle cose di stato à M. Agostin Foglietta, che quando si uedea uincere nelle contese, & lui dicea, Il Foglietta dice cosi, & à tutte le euidentissime ragioni de gli huomini opponea l'auttorita del Foglietta. hora cosi facciamo noi: ad Aristotele, ad Auerrois, à quella bestia di Lucretio, à Plinio, & à tutta quella briga ta di presontuosi opponiamo l'auttorità della chiesa, sotto la quale siamo nati, battezzati, & cresimati, & alleuati: & à tutte le ragioni del mondo, dicia mo, la chiesa dice cosi. & se pur uolete salir piu al to, direte quello, che disse Algazele philosopho gran de, il quale disputando con gli altri philosophi, contra li quali ei defendea la creatione del mondo, fermò questo chiodo nell'asse del suo petto, Dico, quòd Deus creauit mundum ex nihilo: & dico, quòd non creauit illum hoc, aut illo modo agendi, quibus nos utimur, aut qui sunt nobis noti: sed quemadmodum nos non cognoscimus, ipse deus quid est, quia superat eius essentia captum nostrum: ita eius ratio agendi est nobis ignota, neque est similis alicui rationi agendi nobis notæ. & à chi non satisfa que

sta ragione, sappiate che niun'altra potrà satisfare. Eccoui detto, quanto il caldo mi ha lasciato dire. forse che un'altro di sarò piu longo con uoi, col quale uorrei in presenza ragionare un'anno. ma forse la uostra risposta me ne darà materia. ricomandatemi, ui priego di gratia, alla signora Margherita. Et se con questa sarà alligata una lettera alla signora Marchesa de Pescara, la leggerete, & piacendoui la sugillarete, come sta questa: & farete quel che ui parerà: che per altro non la mando, come uedete, che per satisfare al uostro honesto desiderio. In Roma, adi XII Agosto, M. D. XXXVII.

Vostro fratello, Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

C*arissimo, dolcissimo, honoratissimo, & quasi che non dissi, Reuerendissimo fratello, da Roma ui scrissi, & mandai la lettera per uia di M. Carlo, per la quale ui faceua intendere, che pochi di prima haueа riceuuto la uostra in Caserta, doue io era andato à trouar M. Marc'Antonio Flaminio, il quale staua là per la bontà dell'aere, il quale hebbe anch'esso gran consolatione della uostra christianissima & amoreuolissima lettera. hora ui fo saper, che mi trouo qui in Loreto al gouerno di questa santissima casa: & domandando questi peregrini, ne ho pur trouato un da Reggio, che ui conosce, c'hammi detto, che siete Vicario: di*

che ho hauuto un poco di dispiacere, atteso che se fosse stato priuato, potea sperar di uederui qualche di á uisitar questa deuotissima casa, et questo uostro amantissimo fratello: il quale non potendo far altro per uoi, pregará il Signor Dio & questa santissima Madonna, che ui mostri la uia di peruenire allui & á far la sua uolontá, & mi faccia degno dell'amore, & delle orationi uostre. In Loreto, adi VI Aprile, M. D. X L.

Vostro amantissimo fratello,
Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Lodato sia il Signore, che m'ha mandato un messo innanti, del quale nõ harrò da dubitar, se ui portará la presente si, ò no: come posso dubitar dell'altre, che ui ho mandato per li pellegrini. Costui son certo che ue la dará, & dirá hauermi uisto qui, che non dubitarete se ci sto. Ecco l'usanza che fa: queste cianze non direi, se non ci fussi uso, & se uoi mi haueste scritto, & se io fosse piu pieno di cose, che di parole, & se parlassi con gli huomini piu spesso di Christo, che di noi stessi. ma iscusimi lo amore misto tra noi, cominciato col mondo & finito, spero, con Christo. qual priego mi faccia degno delle uostre orationi, come mi ha fatto degno dell' amor uostro. In Loreto, adi I X di Settembre, M. D. X L.

Vostro fratello, Galeazzo Florimonte.

A' MESSER GALASSO ARIOSTO.

Fratello, legitimiſſimo fratello per quel uero legame che lega & fa li fratell ueri & cariſſimi, che è Dio benedetto, ilquale ci cögionſe inſieme giocando come fanciulli, & hora ci lega in eterno come ſuoi ſerui, ſe pur ne fa tanta gratia, anzi ſe la gratia, che ne fa, non ſarà uana in noi. ſono molti di, che hebbi la uoſtra lettera in Caſerta, città longi da Napoli quatordici miglia: doue per la bontà dell'aere il Flaminio ſi è retirato, & io era andato à uederlo. con lo quale la leſſi, & non ſo chi de li due ne prendeſſe piu conſolatione: credo che eguale, eſſendo in amendue pari uolontà. Io non uoglio ſtare à riſpondere alle parti della detta uoſtra chariteuoliſsima lettera: ma ſolamente uoglio dirui, che io mi trouo hora in Roma, non per ſtarci, ma per partirmene preſto, & andare à Loreto, per ſtare li, & hauer cura di quella ſanta caſa: perche coſi ha uoluto il Reueren. Contarini mio patrone, protettor di quel luoco. Non ſo quanto ſiate uoi lontano & quanto cömodamente potreſte uenirui, ma ſo che pregarò quella ſantiſsima Madonna, che ui metta nell'animo di uenir à uiſitarla, & uedere un uoſtro amantiſsimo fratello. & ſe non ui uerrete uoi, almeno mi mandate ſalutando per lo primo pellegrino, che uederete uenire. non poſſo dire altro per hora. de qui à dieci, ò quindeci di penſo di partirmi, & de li ui ſcriuerò. à Dio fratello cordialiſſimo,

ſimo, qual priego ui faccia amar tanto ſe, che odia-
te ciò, che aliena da lui. In Roma.

Voſtro fratello, Galeazzo
Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

S'io hebbi mai quella lettera, per la quale uoi mi ſcri-
ueſte della peregrinatione del mio ſcartapello, che io
uenga in odio al Reuerendiſsimo di Ferrara, della
cui beniuolenza mi glorio piu, che non fa N. del ſuo
capello roſſo. che certo, ſe l'haueſſi hauuta nõ haurei
tardato à ſcriuere. direi bene io d'hauerui ſcritto &
riſpoſto. ma che? non empiamo le carte di querele:
Voi M. Galaſſo hauete poca carità uerſo di me: che
ſe haueſte cura dell'anima mia, non m'haureſte man
data quella lettera del Reuerendiſsimo di Ferrara
diretta à uoi, in compagnia di quella à me, quaſi
addens oleum camino. & qual diſperato ſcapuccino
ſi terrebbe dentro di ſe, ſentendoſi tanto lodare, &
con tante offerte da ſi gran ſignore? ma gran mer-
cè alla conſcienza mia della mia ignoranza, & del
la mia uiltà, che non mi laſcia credere altrui di me,
piu che à me ſteſſo. Ma ſe mai ſcriuete à ſua Signo-
ria Reuerendiſsima: che'l maggior dono, che mi poſſa
fare, è la ſua beniuolentia, ne coſa piu grata mi po
trebbe far al mondo, & da farmi uſcir di me per al
legrezza da bon ſenno, che farmi conoſcere, che la let
tion del mio ſcartapello le haueſſe incitato qualche in

stituto di uita ò di costumi da bene in meglio: & mi terrei quasi ad ingiuria ogn'altro dono. & per gloriarmi del bellissimo dono del signor mio uero donatore, ui uuo dire, che recusai le offerte della madre del Re, dicendole che non mi curo di questa mondana ricchezza, hauendo ella à durar si poco. ma non restarò per questo di mandare l'altro quinterno pel primo idoneo messo, et per schiuar la fortuna del primo, lo mandarò in man uostre: il quale aspetto fatta pasqua à starui meco qualche giorno à questa santa deuotione. Se mi scriuete, datemi noua del uostro Vicario, mio amico, & fratello. Non altro, se non che priego il Signor Dio, che mi faccia degno delle uostre orationi. In Loreto à di primo di Marzo M. D. X L I I.

Vostro fratello, Galeazzo
Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Che piu posso fare io, che scriuere & rispondere? l'ho fatto, & non basta: perche li pellegrini non fanno quel, che promettono. M. Carlo mi scriue, che uoi ui lamentate, ch'io non rispondo alle uostre lettere: & io mi doglio, che le mie risposte non ui siano portate: patientia. Hor su questo mi promette darui questa. Io hebbi la uostra con le due del Reuerendissimo di Ferrara, tutte piene d'amore, & di cortesia. sia lodato Dio, e ringratiato, che habbia fat=

to apparere in me qualche luce della sua bontà, per la qual egli ne uenga ad essere honorato & io lodato. priegoui che, scriuendo à sua signoria Reuerendissima, mi facciate gratia di farle intendere, che io non sono per fare il * & non mi merauiglio molto, che quella faccia l'ufficio di Simone, essendo già posto tanto in uso, che si puo quasi dir naturale il dare il temporale per lo spirituale nelle corti de' Cardinali. & perche m'intendiate, il mio scartapello, per lo quale sua signoria Reuerendissima pensaua à doni per me, è cosa spirituale, trattando delle uirtu morali, et li doni, alli quali sua signoria Reuerendissima pensaua, penso che fussino cose temporali, il che non è lecito. & quasi mi doglio di questa ingiuria, ch'ella mi fa, trattandomi da plebeio: che se non dubitassi di mostrar troppo gran superbia & arroganza, direi che'l mio stomaco non si diletta di questi cibi materiali, ma se sua signoria Reuerendissima mi uuol ricompensar cumulatamente, & senza peccato, donimi un'altra cosa spirituale, & io ne sarò contentissimo, anzi mi terrò piu obligato, che satisfatto. Questa sarebbe la sua beniuolenza, per lo cui acquisto non solamente non si commetteria simonia dando cose spirituali, ma ne anche usura, chi prestasse per guadagnarla oltra la sorte. hor'io fo coppiar l'altro libretto, & sarà quel, che è il primo nell'ordine: & subito lo mandarò in uostra mano, poi che, per podagrose che siano, sono piu atte à farlo capitare à sua signoria Reuerendissima, che le sanissime & Illustrissime. Hor'io me ne sto qui molto contento,

aſpettando ad hor' ad hora il meſſo, che'l mio Signor mi mandi à ſe chiamando. & ſe uoleſſi ſapere, che certezza ne ho, riſpondo che la bontà ſua, l'amore che m'ha ſempre moſtrato, la potentia grande che ha, & l'infiniti meriti della ſua carne, me ne aſſicurano. & ſe per mia disgratia non fuſſe coſi, mi gioua uiuere in queſto giocondiſſimo errore, & piu certezza hauerne fora il peggio. Io ſperauo uederui qui queſta Paſqua, ma queſti pellegrini me ne diſperano, con nuoua che me han data delle uoſtre gotte. patientia: preghiamo il ſignor che ne faccia far la uolontà ſua, à uoi con le gotte, & à me ſenza.

In Loreto, alli XIX *di Marzo,* M. D. XXXXII.

Voſtro fratello, Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

*Nella lettera del Reuerendiſs. Cardinale à uoi ſtaua ſcritto, che penſaua, che dono poteſſe farmi per quel libro, ch'io gli hauea mandato. & io dico, che queſta era ſimonia, perche il libro è coſa ſpirituale, trattando delle uirtù, & li doni ſuoi penſo che erano temporali. eccoui la ſimonia da ſua parte, & * dalla mia. ma ſe ſua ſignoria mi uolea rimunerar di beneuolentia, era ben contento: perche dabatur ſpirituale pro ſpirituali, & tal dono mi ſarebbe gratiſſimo. Se la paſſata uita ui ſpauenta, è ſegno, che nõ ben conſiderate la forza della paſſion di Chriſto, la quale*

ha satisfatto per uoi, se fuste stato mille Neroni & mille Sille. Voi siete certo essere fatto membro di Christo per la fede col battesimo & per la penitenza, cioè pentimento delli peccati: & se'l corpo è in gloria come puo il membro non esserci? hor à me gioua pensar cosi: et se m'inganno, hauerò hauuto questo piacere, et perduto questo dispiacer, che uoi guadagnate. Mando quest'altro libretto à sua Signoria Reuerendissima: non ho tempo di scriuere à quella. il libro basterà per lettera con la uostra, che le scriuerete uoi. mandatelo per lo primo fidato. Vi pregarei, che lo leggeste & correggeste, ma so che non uolete perdere l'hore uostre, qual potete occupare in miglior opra. Ho risposto alle partite: però che non mi fido della uostra uenuta qui, Quoniã si humana sunt incerta, multo magis hominum, qui habent pedes & non ambulant. In Loreto, alli XIX di Aprile, M. D. XXXXII.

Vostro fratello, Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reueren. Sig. Il nostro M. Nicolino hauerà referito à V. S. che il giorno che partì da lei, uenni la sera à Fullonica, doue hebbi commodità di far riuerentia à Monsig. Illust. Car. che trouai à quella sua Badia, & goder buona pezza del fauore, che sua signoria Reuerendissima si degnò di farmi. Il giorno seguente, caualcando per le riue del Po, l'o=

tio, & il desiderio di honorare quella eccellentissima & rarissima Signora in quel modo, che potessi, & non meno di honorar me medesimo, con la qualità di così nobile & eccellente suggetto, mi ferono di maniera presontuoso, che hebbi ardir di scriuere di quella materia, della quale non è altro degno di scriuere, che ella stessa. onde, come disse colui, stando in un pie mi uennero fatti due Sonetti, che senza ch'io uel giuri mostreranno assai facilmente esser fatti in una caualcata di una mattina, quando ue li manderò. Il che nó uuo far senza il consiglio del mio Flaminio, non mi fidando che V. S. potesse contenersi di mostrarli à sua eccellentia, & non uorrei, che in questo caldo del parto, che si puo chiamare abortiuo, & dello amore di V. S. in quella mia fresca partita da lei, l'uno, & l'altro di noi restasse troppo ingannato. Da Verona li manderò, se il Flaminio uorrà pigliar la cosa sopra di se. S'io fussi quel, che uoi uorreste, deurei contentarmi hauer mostro la mia affettione, & non curarmi di honore, ò uituperio in così fatte cose: ma perch'io son, come sapete, affogato nel mondo; s'io non mi curo molto del primo, non posso già far, che non stimi molto l'altro. & non uolendo dire altro, per non uoltar foglio, prego V.S. che, quando le uerrà bene, faccia le mie raccommandationi in ogni parte. Di Mantoua, alli VI di Settembre, M. D. XXXVII.

Al suo seruitio,
Francesco dalla Torre.

Signor mio osseruandissimo, In ricompensa di tanti trauagli, & tormenti, che ho hauuto & ho in Calabria dopo che io ci sono già è piu d'un' anno passato, se mi fusse concesso il poter uenire alle S. V. à Venetia, doue con tanto affetto di charità & benignità Monsignor Protonotario, & V. S. m'inuitate per la uostra delli quatro del passato, riceuuta due di sono: mi parrebbe, che si conuertiria in dolcezza ogni amaritudine. Ma al Signor non piace per hora, quando ueggo che al uolere & desiderio mio di uolere, non che di uenire alle S. V. è non solo facilitato, ma impedito il camino. Hora su questo poco di patrimonio sostento mia sorella, & mia nepote col marito & figliuoli: laqual nepote & marito quanto son poueri delli thesori del mondo, tanto son ricchi per gratia di Dio di quelli del cielo, & tanto innanzi ne le cose christiane, & ne la risolutione del mondo, & di se stessi, & in tanta pace, che mi è di gran consolatione. Il che mi obliga ad hauer molto piu cura di essi, che non farei col solo legame della carne, & sangue. Et in uero di gran consolatione mi è stata questa stanza di Natale in qua, sopra il mare, doue non ho sentito anchor freddo, ne mi sono mai accostato al fuoco: & nella inquietudine di questo mare, & nelli scogli dentro & di fuor di esso mi si rappresentano uarij stati d'huomini, & la poca saldezza della mia fede, & cosi mi da piu causa da ricorrere al Signore, che esso la stabilisca, che solo puo farlo.

Non ho potuto attendere à studiare in cosa alcuna fin qui, per non esser stato mai molto fermo in un luoco: pure ho letto, & tuttauia leggo tanto, che pur troppo mi basterebbe per farmi ogn'hora piu mortificare: ma il mio troppo uiuace Adamo *non uuole in nissun modo morire, & si difende in modo, che mi trauaglia piu, che non uorrei.* In *questo finalmente si è accordato meco di desiderare d'uscir della* Castagna *à fatto à fatto, & di non uolerla mai piu ne uedere, ne sentire pur nominare, & di uenire alle signorie uostre. in che godono in santa pace con lo spirito, ma per diuersi rispetti, & diuersi cibi, & amendui famelici, & ciaschedun d'essi ha l'occhio à soprastare à l'altro.* Il Signor *sia quello, che m'indirizzi, doue sia per ridondare à maggior gloria sua.* Et *alle sante orationi del signor* Protonotario, *del signor* Rullo, *del quale non mi date nissuno auiso, & l'hauerei hauuto uolontieri, & di* V. S. *& d'ogni fedele mi raccommando reuerentemente, & à tutta la casa.* De *l'Amantia, à l'ultimo di* Genaro. M. D. X L V.

Seru. Apollonio Merenda.

A' M. GIOVAN MICHELI.

H*a finalmente hauuto quella perfettione, che si douea aspettare da i fondamenti, che gittò* V. M. *il maneggio del pormi al seruitio del* Reueren. Cardinale. *di che io ne riconoscerò sempre la maggior parte, an=*

zi il tutto da lei . & poi chè la differenza, che è dallo stato suo al mio , mi leua di speranza di potergliene mai rendere il contracambio , mi sforzerò almeno di mantenermi l'amor suo con l'adoperarla alcuna uolta : che ben so , che non meno cari tenete quelli, che ri chiedendoui di alcuna gratia ui danno campo da poterui mostrare in effetto cortese , come sete nell'affetto, che quelli , da i quali riceuete alcuno piacere . con questo presupposito adunque & hora & sempre spererò di potere impetrare da lei, che nelle lettere sue al Reueren. *mio padrone* V. M. *uoglia oltra il commendargli la fedeltà della seruitù mia (che lo potrà securamente fare) raccommandarmegli quanto si conuiene non al merito mio , che da se solo sarebbe atto piu tosto à demeritare , ma alla sua cortese natura ; della quale spero assai piu, che per rispetto mio nō douerei .* Et *per hora non mi estenderò piu in lungo : perche potendosi chiaramente misurare l'infinità del obligo mio dalla grandezza della cortesia sua, correrei manifesto rischio di potere essere riputato piu tosto cerimonioso pagatore di parole , che ufficioso corrispònditore di fatti .* Et *le bascio le mani , pregandola à mantenermi nella gratia sua longamente .*

Di Roma *, alli* X X V I I I *di* Marzo, M. D. X L V.

D. V. M.

Seru. Giouanni Petreo.

Quando la signora Dorothea(uedete,ui prego, che gran principio è questo) conosceua desiderio in me d'haue re alcuna gratia da lei, ella se ne mostraua ritrosa infin'attanto, che s'accorgeua l'animo mio esser toccato d'amorosa passione si, che in parole mi lasciassi trasportare à dolermi di lei. & questo faceua ella (per quello che ho di poi compreso) per due cagioni: l'una era, ch'ella si faceua scorta di questa sua durezza in uenire in cognitione, se le gratie, ch'io le chiedeuo, erano da me ardentemente disiderate, onde l'affetto del mio animo se le facesse ben palese: l'altra, per non mi dar tanto di baldanza,ch'io douessi hauer'ardire ogn'hora di ricorrere à lei per mercedi. Ma quando ella à la fine auistasi dell'intrinseco del cuor mio si disponeua à sodisfarmi, con la grandezza della gratia, che mi faceua, trappassaua di gran lunga il disiderio, & la petition mia, accompagnando l'effetto del gratificarmi con tante cortesie, che ricompensaua la tardità intromessa à fauorirmi. Non senza misterio Signor Camillo dolcissimo uorrei che credeste ch'io ui hauessi con questa parabola assalito: della quale uoglio credere che senza altro cōmento non sapreste cauar costrutto, ancor che l'ingegno uostro sia speluccatissimo. & però hauerete à sapere, che io (se però non è presuntion la mia) son con esso uoi la Signora Dorothea, non come patrone (ch'io ui son seruitore) ma come huomo in questo proposito, che u'ama tanto, quan-

to ella amaua me; che m'amaua tanto, quanto hora m'ha in odio; che piu mi odia, che non adoro io lei, che l'adoro come mio Idolo in terra. Gnaffe. hora dico cosi, che uoi ui siete mostrato disideroso di hauer mie lettere, poscia ch'io sono in Francia: et di questo m'hanno fatta ampia fede le lettere, che uoi m'hauete scritte: ma io non ui ho uoluto mai scriuere per due rispetti: per il primo, accioche mi fusse ben noto, se questo uostro disiderio nasceua da uero amore, che u'inuitasse à desiderar nouelle di me, ò pure da uno appetito cosi fatto: per l'altro, à fine che conosciuta la gran dispositione mia in scriuerui, subito che m'haueste accennato, non haueste ogni di ad essermi adosso con lettere, & prometterui di me uolumi, & bibbie, che non sarebbe stato punto à proposito mio, che scriuo tanto per forza di seruitù, che mi fa fuggire la uolontà di scriuere à gli amici per piacere. Nondimeno quando M. Alessandro mio fratello mi ha scritto, che uoi ui dolete di me, che non solo non ui scriua, ma ne pure ui saluti nelle lettere, ch'io scriuo à lui; & ho conosciuto, che questo uostro dolerui dipende da passione, che hauete, temendo forse, ch'io non u'habbia cosi à memoria, come merita l'amore, che uoi mi portate: ho giudicato esser' il tempo, ch'io rompa il silentio, che, tanto tempo ha, ho tenuto con uoi. & mi son risoluto, perche conosciate, che sete in amore da me ricambiato, anzi superato, d'auanzare il disiderio uostro, non solamente scriuendoui, come uedete ch'io ui scriuo, ma mandandoui ancora parte delle

mie coglionerie Francesche. in che ui dee esser chiara la fede che ho in uoi, che m'assicuro di communicarui ogni mia sciocchezza. Eccoui dunque fratel dolce due sonetti, che nuouamente ho composti; l'uno sopra un dolcissimo bacio donatomi da una dolcissima figlia Francese, che mi uuole il mè del mondo, & io à lei; l'altro al Conte Annibale Nuuolara à sodisfattione di Buona Valle gia Signora di lui, che m'ha pregato à far couelle in questo proposito. Il primo ui prego con buon modo à far peruenire in mano della Signora Dorothea, si ch'ella sappia, che sia mia fattura, accio che in un tempo s'aueggia, che io non ho più quel pensiero di lei, ch'ella dubita, onde fa meco della sdegnosa, et che, bench'io non habbia la gratia di lei, uiuo però, & di sorte, che non mi mancano donne, che mi trattano bene. & se ui parrà, che gouernandomi, come ho fatto con uoi nello scriuerui, io ui habbia fatto torto, datene à lei sola la colpa, che hauendo preso in parte di costumi di lei, ho seguitate le sue uestigie. Quello, che di più ho à dirui, è, che ui prego, che m'amiate, & m'habbiate per tutto uostro, & che facciate le mie raccommandationi al Signor Guido prima, & poi à tutta la corte uostra, salutando particularmente il Pisone. & quando uedrete uostro padre, ditegli, che cosi gli è ubidiente figliuolo, come è à uoi amoreuole fratello.

Marc'Antonio Bendidio.

A' M. BARTHOLOMEO SALA.

Signor Sala mio osseruandissimo, Molte sono le gratie, ch'io ho riceuute da uostra signoria, ma due sono quelle, di che io le debbo esser maggiormente obligato, che di tutte l'altre: la prima d'hauermi fatto acquistar l'amicitia d'un tant'huomo, com'è M. Galasso Ariosto, & della quale mi reputo tanto indegno, quanto è degno esso di esser amato & osseruato da maggiori di me. è ben uero, che douerei di ciò dolermi piu tosto, che allegrarmi: per esser certo (perche mi conosco molto bene, ne m'inganno punto in questo del conoscermi) che non potrò risponder con fatti alla opinione, che V. S. gli ha fatto prendere di me. ma consolomi poi co'l pensar solo, che ne siete stato cagion uoi, et che tutto quel biasimo, che me ne puo uenire, caderà sopra di uoi: se ben di cio hauerei à dolermi anchor piu grauemente per l'amicitia nostra. la seconda, che habbiate dato alla mala contentezza mia quel rimedio, il quale non poteua uenirmi dato senon dà Dio, hauendo fatto quell'ufficio per me con chi appunto bisognaua, che io non seppi ne hauerei mai saputo domandare. Parui signor Sala, che io ne habbi ragione? non uaglia negarlo. io ui son molto obligato, e sarò mentre uiuerò: che non son queste cose da passar per alto. sopra questo obligo potrei dir di molte cose: ma perche non sodisfarei ne à me, ne alla molta affettione, la quale ho con effetti conosciuto che mi portate per bontà uostra, le taccio. dirò solamente, che io sono restituito nel pri

ßino ßtato, & con fauore maggiore di prima, mercè di Dio ueramente, ma secondariamente del Sala: Hor *non piu: io ho riceuuto la risposta della lettera di quel amico mio: & ne bacio à* V. S. *la mano, & al signor* Galasso *son seruitore, poi che secondo mi scriuete è piacciuto à sua signoria di accettarmi per tale: il quale che habbi à corrispondere alla opinione mia, non son punto in dubbio: cosi fussi certo d'hauere à corrispondere io alla sua.* Mi *raccomando di cuore à* V. S. *alla quale scriuerei qualche cosa di nuouo, se la prescia di questo* Corriero, *che è il signor* Don Garcia *di* Toledo, *non me lo disturbasse.* Da Spira, *alli* XIX *di* Marzo, M. D. XLIIII.

D. V. S.

Seruitor, Giuliano Gosellino.

A' M. PIETRO ARETINO.

I*n fatto, disse il* Firentino, *non ho pago di rispondere per le rime alla uostra diuinissima & sfogiatissima lettera, con la quale mi hauete rappresentata una triplicità di estrema bellezza, del candidissimo spirito del signor* Daniele Barbaro, *del mirabile pennello dell'unico signor* Titiano, *tinto non in lacca, azurri, e uerderame, ma in elettissimo licore di mistura d'ambra, mosco, e zibetto; & de l'aurea uo*

stra penna immortale, & donatrice di lunga uita à chi uoi portate affettione. Io ui ringratio adunque alla lombarda, puramente & senza il lecchetto delle cerimonie hormai fallite in corte: & ui priego uogliate esserui medico, & conseruarui hor, che l'età se ne ua alla uolta di santa Seuera, non molto lontana da Ciuità Vecchia; come faccio io uiuendo con le bilancie di Papa Paolo, l'Astrolabio del Gaurico, & col groppo di Salomone, come Bartholomeo Saliceto portaua intorno alle mutande: perche à dire il uero io uorrei pur campare per poter scriuere di ueduta questo mostro, qual sta nel corpo di questa lenta pace grauida de otto mesi. Son tutto uostro: ma per che il pittore nõ seppe cauare à mio gusto l'effigie uostra dalla medaglia, che mi donaste; desiderarei di hauerne un schizzo de colori, se ben de pastelli, & piccolo di mezzo foglio, se non, in tela da un qualche terzuolo del signor Titiano: acciò che al sacro Museo si uegga la propria effigie, & non trasformata in un peregrino Romeo. Et di gratia tenetemi in gratyssima del signor Compar Titiano. Bene ualete. Di Roma, alli XI di Marzo. M. D. XXXXV.

Seru. il Vescouo Giouio.

AL MAGNIFICO SIGNOR ALFONSO TROTTO.

Signor mio, Hauendomi M. Albertó Lollio fatto uedere una lettera, con laquale defendendosi da certi suoi calunniatori, estolle mirabilmente le lodi della agricultura: gli ho ricordato, che dilettandosi V. S. de le cose della Villa, quanto á uero gentil'huomo si conuiene, saria ben fatto, á darlene una copia. & essendogli piacciuto il mio ricordo, subito rimesse ogni sua ragione nello arbitrio mio. Io adunque ne mando questo esempio alla S. V. & le confesso ingenuamente, che quando io leggeuo di quel primo Catone, che fu chiamato ottimo Oratore, ottimo Imperatore, & ottimo Senatore, & ch'io uedea che esso fu tanto innamorato dell'agricultura, che con la inuitta, é filosofica mano, con laquale tanto uinse, e tanto scrisse, gouernaua lo aratro, e stimolaua i buoi, io me ne rideuo: ma dopo d'hauer letto quello, che ne scriue M. Alberto, non solo mi pento dell'hauer riso, ma di quella manera, che il Sole co i raggi sta in terra non partendosi dal cielo, sto io co i pensieri alla Villa, non partendomi dalla Cittade. V. S. la legga, anzi la legga ogn'uno, & impari ogn'uno di cultiuar gli ingegni & li terreni, si da Catone illustre contadino, come da questa bella lettera, & ancho dalla S. V. alla quale M. Alberto & io basciamo le mani. Di V. S.

Sincero seruitore, Bar. Ferrino.

A' M.

A' M. HERCOLE PERINATO.

Messer Hercole, Con la uostra delli XVI. del passato uoi mi scriuete, che sono molti, iquali non poco si marauigliano, che un par mio, che può e commodamente, & honoratamente star nella città, uoglia nondimeno quasi la maggior parte del tempo habitar nella Villa; non parendo loro per alcun modo cosa conueneuole à gentil'huomo ben creato, lo stare, ò frequentar tanto spesso la Villa, essendo la Villa (si come essi affermano) fatta solamente per le bestie, è la Città per gli huomini: & che molte altre cose dicono anchor simili à queste, mossi piu tosto (si come io stimo) ò da latente inuidia, che portano all'esser mio (anchor ch'ei non sia tale, che meriti di essere inuidiato) ò da la poca esperienza, che hanno delle cose, che dà sano giudicio, ò da amore, che per desiderio de l'utile & honor mio, in cotal guisa li faccia parlare. A' che rispondendo, dico, che se questi tali uorranno per auentura leggere, & maturamente considerar le historie de tempi passati, conosceranno, conosceranno dico, che quei sauij, & non mai à bastanza lodati nostri maggiori, non solo si dilettauano molto di stare, & uiuere alla Villa, mà etiandio con ogni lor possibil cura, e diligenza, in lauorare & cultiuar la terra si affaticauano. Concio sia che appo ciascnno era in tanto prezzo, & honor la Agricultura, che i Poeti, i Philosophi, i Signori, i Principi, i Re medesimi, non solo haueuano per cosa magnifica, e gloriosa lo scriuer libri

de l'arte & precetti di quella, (come fece Hierone, Epicarmo, Philometore, Attalo, Mago, Archelao, Diodoro; Philone, Aristandro, Lisimaco, Hesiodo, Virgilio, & infiniti altri, che da Marco Varone, e da Columella sono annouerati) ma si uantauano anchora, & si gloriauano molto, nelle rusticali opere con le sue man proprie di esercitarsi. Xenofonte nella bella & utilissima sua Iconomica, per dimostrarci che non è cosa alcuna, che tanto si conuenga alla grandezza d'un Re, quanto la cura del ben coltiuare i campi, introduce Socrate, che recita qualmente Ciro minore potentissimo Re di Persia, huomo d'ingegno eleuatissimo, & di gloria illustre, essendo uenuto à lui con doni Lisandro Lacedemone persona molto uertuosa, & accorta; in ciascuna cosa si dimostrò piaceuole, e cortese uerso Lisandro, & che un giorno, per ricreatione gli fece uedere un suo giardino, ilquale era con maestria grandissima serrato d'ogn'intorno, & con artificio mirabile piantato, e disposto. hor dopo che Lisandro di cosi bella opera tanto stupefatto e marauiglioso, fu buon pezzo stato sopra di se, considerando à parte à parte l'altezza, e la dirittura de gli alberi, l'ordine & la proportione, che con egual distanza si trouaua fra loro; la terra purgata, e ben cultiuata, la uaghezza de i frutti, & la soauità de gli odori, che dalla copia de i uari fiori dolcemente spirar si sentiua: allhora disse, che non solo egli lodaua forte la diligenza, ma molto piu anchora la gran prudenza di colui, che con tanta arte, & cosi maestreuolmente ha

ueua quelle cose ordinate, & disposte. & che Ciro assai di ciò gloriandosi, rispose, io stesso con la mia industria ho concertato, e fatto tutte queste cose; & di mia mano ho piantato gli arbori, il cui bello & uariato ordine tanto ti fa merauigliare. allhora Lisandro, mirando in lui la porpora, la bellezza del corpo, & l'ornamento persico, distinto con oro, & gemme d'infinito ualore; meritamente (disse) ò Ciro, sei chiamato felice, conciosia cosa che la fortuna è congiunta con la tua uirtù. Racconta Plinio, che i Romani d'ogni lodeuol costume diligentissimi iuuentori, fecero una legge, nella quale ordinarono che il Censore hauesse potestà di punire uno, che usasse negligenza in lauorare i suoi terreni: tanto erano accesi del studio dell'Agricultura. Di qui è che il medesimo, dopo lo hauer detto molte cose in laude, & honor della Agricultura, per farci ancho intendere, che anticamente si faceuano giudicij sopra il modo del coltiuare il terreno, adduce lo esempio di C. Furio Cresino, ilquale pigliaua maggior frutto, & piu copiose rendite d'un suo picciol campicello ch'egli haueua, che non faceuan molti delle gran possessioni che teneuano. la onde à costui era portato tanta inuidia, & era egli già uenuto in tant'odio à tutta la uicinanza (non altramente che se con incanti, ò malie adhuggiasse le biade altrui) che accusato da Sp. Albino, & temendo di non esser condannato, il giorno statuito al giudicio ei portò nel mezzo della piazza tutti gli instrumenti necessarij per lauorar la terra, & condussenui anco una sua figliuola, assai forte, &

robusta della persona, & di natura molto gagliarda: & appresso fece uenire un bel paio di buoi ben pasciuti, & di buona lena: poi girando gli occhi intorno nel uiso de i circonstanti, & con la mano mostrando loro questi instrumenti, ad alta uoce gridò, queste sono ò Romani, queste sono le mie malie, & i miei incanti: d'una sol cosa m'incresce egli grandemente, & è, di non poter condur quà su la piazza, & mostrarui le uigilie, i sudori, i stenti, & le fatiche, che io ho durato, & duro la notte e'l giorno per render fertile il mio terreno. per laqual cosa egli fu con buona gratia da i giudici assoluto, essendo molto la industria & diligentia sua commendata da tutti. Et certamente il cultiuar de la terra non consiste tanto nella spesa, che ui si facci, quanto nella cura, opera, & fatica, che ui si ponga, acciò che ella diuenga atta à produr molte cose. onde si soleua già dire in prouerbio, che colui non era buono agricultore, che comprasse cosa alcuna, la quale il suo terreno gli hauesse potuto produrre. Similmente diceuano, colui non esser buon padre di famiglia, che di giorno facesse quello, che egli hauesse potuto far la notte: peggiore, che le feste facesse qualche opera, che si hauesse potuto fare il dì da lauoro: ma piu d'ogni altro pessimo quello, che nel giorno sereno lauorasse piu tosto in casa, che alla campagna. hor se à quei tempi (come ci attesta Marco Catone) la maggior lode, che dar si potesse ad un huomo, era il dire, egli è persona da bene, & buono agricultore; perche cagione deurà hora esser biasimato colui, che

(essendo capo & padre di famiglia, come sono io) ad imitatione de suoi maggiori, si diletti di stare alla Villa; & di procurare, ch'ella sia ben cultiuata & adorna? Non reputo io, che quei prudentissimi nostri antichi, senza gran fondamento di ragione, facessero tanta stima dell'agricultura; però che oltra i gran piaceri & contenti, ch'ella ci porge continuamēte; noi ueggiamo anchora, lei esser tanto utile, & necessaria; che senza il suo aiuto, & fauore, gli huomini & le città per alcun modo mantener non si ponno. anzi si come le madri debbon col latte proprio nodrire i lor figli, così la terra, che è nostra grā madre, hà da porgere il cibo à tutti noi, che suoi figliuoli siamo. laqual terra prouiamo tutto'l giorno esser uerso di noi tanto cortese, benigna, e liberale; che sempremai (pur che i celesti influssi non la impediscano) ci rende assai più che non riceue. De la necessità dell'agricultura habbiamo anchora il testimonio di Chrisostomo: ilquale ponderando le commodità che ci arrecano le arti mecanice, afferma, la agricultura esser molto più degna, più eccellente, & più necessaria di tutte le arti. conciosia che chiaro è, che noi potremmo uiuere senza panni, senza ueste, senza case, & simili; ma senza i frutti dell'agricultura non potremmo già mai. Di qui è (dice egli) che i Scithi, gli Amasobij, & li Gimnosofisti, parendo loro che le altre arti sieno uane & inutili; & giudicando l'agricultura sola esser necessaria per il uiuere humano; à quella sola dáno opera; à quella sola attendono; & in quella sola tutte le fatiche, tutti li

lor pensieri, & ogni lor studio compartono. A questa necessità considerando Romulo, & il prenominato Re Ciro, fra gli altri studij, & essercitij bellissimi da lor trouati, insegnarono à suoi sudditi principalmente l'arte della militia, & dell'agricultura; acciò che con il mezzo di quella fussero atti à diffendersi da qualunque cercasse di far loro ingiuria; & con l'aiuto di questa lungo tempo in uita si potessero sostentare. Però prudente consiglio, & lodeuol costume parmi che fusse quello de Suizzeri, che (si come intendo) haueuano cento uille, delle quali ogni anno sceglieuano mille huomini; & li mandauano alla guerra; & quelli che restauano à casa, lauorando i terreni (i quali erano fra loro communi) li manteneuano. l'anno seguente poi, questi andauano parimente alla guerra, & quelli tornauano à casa; così per ordine successiuo la militia, & l'agricultura esercitando. Più dico, che Romulo preponeua sempre gli agricultori alli cittadini, & da molto piu li stimaua: parendoli, che si come quelli che alla Villa guardano gli armenti, non sono da agguagliare à quelli, che alla campagna lauorano la terra; così quelli à punto che all'ombra delle città dentro le mura uiuono otiosi, sono di gran lunga inferiori à quelli, che in opere rusticali s'affaticano la notte e'l giorno. Numa Pompilio per inuitare anch'egli, & incitar tanto più gli huomini allo studio de l'agricultura; fece diuidere tutti li campi in uille: et à ciascuna di esse prepose i suoi magistrati, i quai uedessero, & esaminassero con diligenza, quai fussero

i buoni, & solleciti lauoratori, e quai nò; & à lui notati gli appresentassero. il Re fattili à se uenire, con lieta fronte; & con doni li diligenti, & industriosi molto accarezzaua; lodandoli, & esaltandoli grandemente. da l'altra parte con turbato uiso mirando gli otiosi, e negligenti; acerbamente della lor dapocaggine li riprendeua. in tanto che tra per la uergogna riceuuta, e tra per la speranza, & desiderio che haueuano di conseguir qualche premio; si sforzauano à gara l'un de l'altro, di affaticarsi il dì e la notte, per far si, che i suoi terreni da gli ufficiali del Re meritamente fussero commendati. In conformità di che, udite quel che dice il Sabellico di alcuni, che per esser buoni & solleciti agricultori, meritarono d'esser fatti Signori del popolo, & gouernatori della città. Essendo i Milesij per le ciuili discordie molto debilitati, & afflitti; di commune consenso elessero i Parij per arbitri, & terminatori delle lor contese. questi uenuti à Mileto, & ueggendo ogni cosa dissipata, & piena di ruina; dissero di uoler uedere, & esaminar la campagna. quiui se alcun terreno un po meglio lauorato de gli altri ueniua lor ueduto, subito scriueuano il nome del possessore. dopo tornati ne la terra, & conuocato il popolo; determinarono che per lo auenire quelli gouernassero la città; i campi de i quali haueuan trouato benissimo cultiuati; dicendo, parere à loro, che non altramente fussero per custodire & gouernar le cose publiche, che si facessin le priuate: gli altri, che per esser amatori delle discordie, hauean sprezzato la cu

„ ra delle cose loro; à i migliori rendessero ubidienza. Riferisce anchora il medesimo Sabellico, che Abdolomino, il quale con grandissima diligentia cultiuaua un suo suburbano, fu per consiglio publico creato Re di Sidonia; non tanto (cred'io) per la prudenza, quanto per la molta esperienza, e peritia che egli haueua dell'agricultura. Massimo Tirio Philosopho grauissimo, in un Dialogo cerca di prouare, che i soldati sieno piu utili alle cittadi che gli agricultori. dopo accortosi, & come pentito del suo errore, fa un'altro Dialogo, nel quale con molte efficacissime ragioni dimostra, gli agricultori esser di gran lunga piu utili, & piu necessarij alle città, che non sono i soldati. doue egli fa un dotto & bellissimo discorso, lodando, & estollendo sempre i commodi, e le utilità de l'agricultura. Io mi ricordo anchora hauer letto in Plutarco, di Gelone Tiranno della Sicilia, ilquale dopo che appresso Imera hebbe superato Cartaginesi, molte uolte mandò i Siracusani fuor della città, à lauorare i Campi: à fine che ad un tratto con lo esercito, & fatica, si facessero piu robusti, e piu forti per gli occorrenti bisogni della guerra; & che stando in otio, & in delitie, non diuentassero uitiosi, & inerti. Oltra di questo, manifestissima cosa è, trouarsi due maniere di uita usate da gli huomini (si come con poetico artificio ci dimostrò Terentio ne gli Adelphi) cioè la uita rustica, & la urbana. lequali (come ogniun sa) non solamente sono distinte, & separate per luogo, ma etiandio per tempo. di queste due uite, quanto al tempo, senza dubbio la rustica è

molto piu degna, & assai piu nobile della urbana: perciò che di gran lunga, & senza comparatione alcuna, si uede la uita rusticale esser molto piu antica, che la cittadinesca: essendo notissimo à ciascuno, che nella prima età del mondo (come chiaramente si legge ne i libri di Moise, & altroue) gli huomini quà, & là sparsi, habitauano alla campagna, pascendosi di quei frutti, che à caso trouauano produtti da la terra; & le lor case erano padiglioni, capanne, selue, spelonche, & cose tali. Quanto al luogo anchora, possiamo dire, che la uita rusticale è tanto piu nobile, piu eccellente, & piu degna, & conseguentemente piu eligibile che la urbana; quanto che quella da Dio grandissimo fu mostrata ad Adamo, assignandoli per habitation sua il paradiso terrestre, luogo amenissimo, & di tutte le delitie ripieno. questa per necessità & bisogno, & per saluezza di se, & delle lor sustanze, fu dopo lungo spatio di tempo da gli huomini ritrouata: perche se non fusse fra lor cresciuta la malitia, entrata la superbia, e nato il desiderio, & la cupidigia di possedere, & usurpar l'altrui; mai, mai non si sarieno fondate ne città, ne castella: anzi pure alla campagna, in somma concordia, & tranquillità felicemente uiuendo gli huomini l'un con l'altro; sarebbono sempre stati patroni, & signori di tutto il mondo. O auaritia, sola & principale cagione d'ogni male. O esecrabile, ingorda, & pestilentissima sete d'hauere: quanti, e quanti ne hai tu dal piu alto & piu sublime grado, all'infimo & piu basso luogo fatti cadere? legganſi

le historie antiche, e moderne: & uederassi aperto, che non per altra cagione sono distrutti, & andati in ruina tanti Stati, tanti Regni, e tante Republiche; che per la insatiabile auaritia, & per la molta super bia, & ambition, che regnaua fra i sudditi, & fra i signori. A' queste cose col puro occhio del suo al to intelletto riguardando il diuino Platone, hebbe à dire, che essendo la uita rustica maestra, & come uno esempio della diligenza, della giustitia, & della parsimonia: non si poteua trouar cosa piu utile, piu dolce, piu dilettevole; che il uiuersene alla uilla: doue l'huomo da gli odij, da le inuidie, da le calumnie, dalle cupidità, & dalle ambitioni stà lontano. Onde il medesimo nel formar la ordinatissima sua Republica, scrisse alcune leggi à particolar fauor de' uillani, & dell'agricultura: come del non muouere i termini de confini; delle pene assignate à coloro, che guastassero i campi, ò molestassere i frutti altrui; de l'esito delle acque; & simili. lequai leggi (credo io) che fussero poi dal sacratissimo Imperator Giustiniano imitate, & espresse sotto quei titoli, ne i quali si trattano le cose, che appartengono alla campagna. Marco Tullio nel primo libro de gli ufficij, discorrendo per le utilità, che ci porgono molte arti; conclude anch'egli alla fine, che trouar non si possa maniera alcuna di guadagno migliore, piu honesto, piu stabile, piu largo, piu dilettevole, ò piu degno di persona nobile, & libera; che quello, che col mezzo dell'agricultura tragghiamo delle rendite del terreno. lequai rendite sono tante, & tali, che attentamente

considerate da Virgilio, lo indussero ad esclamare,

» O fortunati à pieno i contadini,
» Se i molti beni lor conoscer sanno.
» Essi de i frutti, che la terra spande
» Si largamente, in pace alma e tranquilla
» Viuono, da ciuili odij lontani. &c.

Del medesimo parere à punto mostrò d'essere Hora-tio, quando disse in quella bella canzone,

» Beato chi lontan dalli trauagli,
» Senza debito alcun, stassi alla Villa,
» Godendo in cultiuar li propri campi,
» Come facea la gente al tempo antico,

& quel che segue: doue nel lodar la uita rusticana, egli uà molti spassi, molte utilità, & molti commodi di quella raccontando. Al parere de i quali eccellentissimi Poeti, fu etiandio conforme la uerissima sententia data per l'oraculo d'Apolline: ilquale non per altro giudicò, che Aglao fusse fra tutti gli altri felicissimo, se non perche hauendo egli un picciolo, mà molto fruttuoso poderetto, & di sua mano con ogni possibile industria, e diligenza lauorandolo; per alcun tempo di quello non era mai uscito. Appresso l'agricultura (s'io non m'inganno) direttamente risguarda due fini: l'uno è la utilità, che del continuo da quella si trahe: l'altro è il piacer, che l'huomo piglia del uerdeggiar della terra, della uaghezza, & soauità de i fiori, del germogliar delle piante, del nascer de i frutti, e del moltiplicar de gli armenti; liquali (quasi nostre creature) uolentieri, & con piacer grandissimo ueggiamo crescer di ma-

no in mano. Ne crederò io mai, che alcuno sij tan to indiscreto, ò tanto arrogante, che mi nieghi, che non sia di grandissimo, & quasi inestimabile diletto, il uedere una nostra Villa di giorno in giorno più bella, più ornata, e più fruttuosa. laquale sij abon dante d'ogni buona, & utile maniera di alberi; do ue sien folti boschi; uiuissimi fonti; chiarissimi fiu- micelli; colli piaceuolli; ualli ombrose; prati amenis simi; & simil cose, che ricreano li spiriti, e diletta- no gli occhi nostri mirabilmente. La onde non è mera uiglia, se Homero Poeta diuinissimo, introduce Laer te uecchio, che per allenire, & mitigar l'ardente desiderio, ch'egli hauea del figliuolo, si pose ad in- grassare un campo, & à cultiuarlo con diligenza: quasi uolendo inferire, che non è spasso alcuno, che sia da preponere, ò si possi agguagliare à quello dell'agricultura. Sannolo quelli, che lo prouano: et ne rendono testimonianza quelli, che l'hàn prouato. Et perche non crediate, che io parli à passione: à cor- roboration delle mie parole, uoglio narrarui d'alcu- ni (secondo che mi si offeriranno alla memoria) li- quali tirati dal gran diletto de l'agricultura, lascian do le dignità, i gouerni, i regni, le uittorie, e i triomphi; al cultiuar della terra con tutte le lor for ze del corpo, e dell'anima s'applicarono. fra liquali primieramente mi occorre Mannio Curio Dentato; il quale dopo l'hauer uinto, e scacciato il Re Pirro d'I- talia, & dopo ch'egli hebbe tre uolte con somma lau de, e gloria triomphato, & insieme augumentato lo Imperio à Romani; andossene di nuouo con incre

dibile allegrezza à lauorare il ſolito ſuo terreno: doue in gran quiete, & molta tranquillità d'animo paſsò il rimanente de gli anni ſuoi. Non minor ſegno del guſtato piacere dimoſtrò L. Quintio Cincinnato, ilquale chiamato da i ſenatori alla Dittatura, dignità grande, e regale; fu trouato nudo, et tutto polueroſo arare un ſuo picciol campicello, che non paſſaua il termine di quatro iugeri: e toſto ch'egli hebbe liberato Minutio Conſole, inſieme con l'eſercito aſſediato da gli Equi, depoſta l'auttorità, e le inſegne del magiſtrato, un'altra uolta con affetto grandiſſimo à cultiuare il ſuo poderetto ſe ne tornò. Souiemmi appreſſo di Attalo, ricchiſſimo Re de l'Aſia, quando ei depoſe la regal dignità, & laſciata l'amminiſtratione del regno, à lauorar certi horti di ſua mano, con ogni induſtria, & ſollecitudine ſi diede: tanto era il piacere, e contento, che egli prendeua della agricultura. Quaſi che io mi era ſcordato dello Imperator Diocletiano: ilquale rimettendo la cura dello ſtato nelle mani della Republica; & deſiderando di uiuere à ſe ſteſſo; ſi riduſſe à Salona, patria ſua: & quiui godendoſi la tranquillità della uita ruſticale, in beatiſſimo otio ſe ne ſtette buon tempo. & quantunque egli fuſſe molte uolte dal Senato e con lettere, & con ambaſciate perſuaſo, e pregato à ripigliar l'Imperio; mai però dalla cara, & amata Villa ſua non ſi uolſe partire. Che direm noi del buono Attilio Calatino? che per le ſue molte uirtu da lo aratro, e da la Zappa tolto, fu creato Dittatore. à coſtui piaceua tanto la continenza, & la

parsimonia; e tanta dilettatione prendeua egli dell'agricultura; che hauerebbe eletto più tosto di starsene alla Villa priuatamente, zappando, & arando la terra; che diuentare il primo huomo di Roma, & hauer potestà sopra tutti li magistrati. Per laqual cosa parmi, che Cicerone molto argutamente riprendesse Erucio, ilquale tassaua Sesto Roscio Amerino; perche del continuo, & quasi sempre mai lo uedeua stare alla Villa; quando gli disse: per certo Erucio mio, tu saresti stato un uano, & ridiculo accusatore, se tu fossi nato à quei tempi, che gli huomini erano tolti da le mandre, e da gli aratri, e fatti Senatori, Consoli, e Dittatori di Roma. Con quai parole esalterò io la magnanimità di Marco Regolo? il quale essendo in Africa Capitano generale de gli eserciti, & intendendo che per la morte de i lauoratori il suo podere gli era molto dannificato: non curandosi di uittorie, ò triomphi; subito domandò licentia al Senato di poter tornare à gouernare, & custodir le cose sue: non per altro, se non per l'amor grande, che egli portaua alla sua Villetta, & per l'immensa dilettatione ch'egli pigliaua dell'agricultura. laqual licentia però non gli fu conceduta; mà i Consoli insieme col Senato determinarono, che la Republica pigliasse la cura de i suoi terreni, & diligentemente facesseli cultiuare. Quanto honor parui M. Hercole mio, che meritassero i Pisoni? i Fabij? i Lentuli? i Ciceroni? e questo per hauere ciascun di loro stando alla Villa, trouato la buona, e uera maniera di seminar quella specie di legumi, da i quali con tanta

gloria trassero il cognome. A' questi si potrieno aggiungere i Iunij, i Tauri, i Statilij, i Vituli, i Bifolci, i Vitellij, i Caprei, i Portij, et altri, che pur dal pascere, & gouernar gli armenti, in cotal guisa furon nominati. Che dirassi del gran Scipione Africano: ilqual dopo le molte uittorie, & i gloriosi triomphi ottenuti; spesse uolte per torsi de gli occhi alla Plebe, & schiuare in parte la grande inuidia, che gli era portata da molti; ò se ne staua in casa nascosamente, ò se n'andaua in Villa à trastullarsi con l'agricultura: & quiui buona parte dell'anno, non senza gran quiete, e contento dell'animo, co suoi piu cari, & più fidati amici dimoraua. & hor uorranno questi nostri curiosi accusatori esser tanto impudenti, che riprendino un padre di famiglia, che stii tre, e quattro mesi alla Villa, non tanto per il piacere, quanto per utile & gouerno delle cose sue? In Villa più che altroue (per dirne quel ch'io sento.) parmi che à punto goder si possa quella maniera di uita, laquale dal Ficino, è da molt'altri sauij per eccellentia è chiamata uita: & è quando l'huomo sciolto da le passioni, & libero da i trauagli, e da le molestie, che sogliono perturbar gli humani petti; contentandosi di quel ch'egli hà, uiue con l'animo tranquillo; usando però sempre, & esercitando il pretiosissimo dono dell'intelletto; & col mezzo suo speculando, considera lo insatiabile appetito della prima materia; la sodezza della terra; la rarità de l'aere; il flusso dell'acque; la trasparenza del fuoco, lo splendor delle comete; il latte del cielo; le produttion del-

le neui; il cader delle pioggie: la congelatione delle grandini; il soffiar de i uenti; la forza de i terremoti, l'impeto de baleni: i color de gli archi del Sole: la condensation de i metalli; il uerde de l'herbe, il rinouar delle piante; la uarietà de i frutti; i sentimenti de gli animali; la natura de i pesci, le uirtù delle pietre; la industria de l'huomo; la lucidezza del sole; la luce del giorno; le tenebre della notte; l'oscurar della luna; il girar de pianeti; e la dispositione delle stelle. e finalmente col pensier penetrando dentro al gran chiostro del cielo, risguarda il bello, & mirabile ordine di quei puri, & chiari intelletti: & da l'uno all'altro con la mente salendo, si conduce alla contemplatione della prima causa: nelaquale perfettamente, e indiuisibilmente (quasi in un specchio purgatissimo) si raccoglie, e riluce l'essere, & la conseruation di tutte le cose. In Villa dico si gustano infiniti piaceri, secondo che da la uarietà delle stagioni con lieta fronte ci sono offerti di mano in mano. Eccoti arriuar la primauera, fidelissima ambasciatrice della state: tutti gli alberi quasi à gara l'un de l'altro rimutando la scorza, di frondi uerdissime si rinuestono; & di tanta bellezza, e uarietà di fiori s'adornano; che oltra i soauissimi odori, che mandano d'ogni intorno, incredibile allegrezza, e diletto anchor porgono à riguardanti. Gli augei con dolci & leggiadretti accenti i loro amori cantando, le orecchie nostre riempiono di gratissima melodia. ilche par proprio che ci uolesse dipinger Cicerone in quei uersi

Il ciel

» *Il ciel risplende, & gli arbori s'adornano*
» *Di frondi, e fiori: & le uiti di pampini*
» *Liete ringiouaniscono: & s'inchinano*
» *Per la copia de i frutti, i rami: e porgono*
» *Le biade i grani: & i fonti scaturiscono:*
» *Et già d'herbette i prati si rinuestono;*
» *Et ogni cosa al fin gioisce, e giubila.*

là onde parmi che assai uerisimilmente affermassero alcuni, che nello spuntar d'Ariete il mondo fusse da Dio sapientissimo fabricato, come nel più bello, & più temperato tempo di tutto l'anno. Dopo la primauera seguita la state, ornata non pur di fiori, come gigli, rose, uiole, hiacinthi, garofani, e simili; ma di biade anchor; di frutti; di uue; d'animai teneri; e di tutte quelle cose, che sono al uiuere, & mantenimento della generatione humana utili, e necessarie. A questa per ordine succede lo autunno; nelquale rinfrescandosi alquanto l'aere, li spiriti per il passato caldo debilitati, si ristorano, & si confortano grandemente. Dietro à questo ne uien poi lo inuerno, stagione utilissima à i corpi humani: « perciò che gli humori maligni, oppressi et quasi cotti « dal freddo, si consumano: & il calor naturale con- « centrandosi, diuiene assai piu forte: onde è più atto « à digerire il cibo, & à scacciar le superfluità che fossero per nuocere: per il che essendo (come dicono i philosophi) la uirtù unita assai più potente, che quando è dispersa; si uede generalmente, che quasi tutti gli huomini allhora si sentono ben disposti, agili, & molto gagliardi della persona. nel qual tem-

po anchora che io confessi esser meglio lo star nella città, nondimeno quando ancho noi ci trouassimo al la uilla, potremmo senza dubbio e con piacere, & con molte nostre commodità dimorarci. hor di queste quattro stagioni che habbiamo detto, chiaro è, che non è alcuna, che non apporti seco i suoi spassi, & le sue ricreationi: come di uccellare, di pescare, di trar di balestra, di andare à caccia, e simili. i quai piaceri (per dire il uero, & come sa ciascuno) molto meglio, anzi pur solamente, & specialmente alla uilla, e non alla città, si possono e gustare, e godere. Mà che? uoi stesso mi potete esser buon testimonio delle infinite contentezze che si sentono alla uilla, riducendoui in memoria li spassi, che noi habbiamo tal uolta pigliato insieme nel uostro più che diletteuolissimo Suburbano. ilquale & per lo sito ameno e piaceuole, & per la uicinanza ch'egli ha con la città, si può chiamare il ricetto, e la stanza della ricreatione: in tanto, che uoi potete con uerità dir quelle parole di Lachete Terentiano,

» Dal mio podere i soglio hauer quest'utile,
» Che per essermi assai uicino, e commodo,
» Ne la città, ne mai la uilla ho in odio:
» Ma uò da un luogo à l'altro diportandomi,
» Si come auuien, c'hor questo, hor quel mi satia.

Onde non è da merauigliare, se Columella commendò tanto le commodità de i Suburbani. Dirò io per questo, che si habbia à star continuamente alla uilla? nò. ma dirò bene (considerando i piaceri, & le utilità, che si cauano da l'agricultura, & accostandomi

ad un precetto pur di Columella)che un buono & diligente padre di famiglia, non debba mai ſtar più d'un meſe, che egli non uada à riueder la uilla ſua: eſſendo l'occhio del padrone(come ben dice Plinio)coſa fertiliſsima, & fruttuoſiſsima nelli campi. in tanto, che Mago Carthagineſe, fra i molti utili ricordi ch'ci laſciò ne i ſuoi libri, commandò eſpreſſamente, che chi uoleua eſſer buon agricultore, ſubito doueſſe uender la caſa della città, & andarſene ad habitare alla uilla: di cotanta importanza ſtimaua egli che fuſſe la continoua preſentia del poſſeſſore. Oltra che io giudico eſſer molto profitteuole alla ſanità(come anco accéna Cornelio Celſo)lo ſtare mò alla città, mo alla uilla: non tanto per la mutation de l'aere (il che importa però aſſai)quanto per lo eſercitio,che andando, e tornando, neceſſariamente ſi conuien fare. Ne io ſon mai per negarui, che le cittadi non ſieno fatte per l'habitatione, e commercio de gli huomini, & ſieno come ſcole, in cui s'imparino le belle creanze, i coſtumi laudeuoli, & ui ſi acquiſtino gli honoratiſsimi habiti delle ſcienze, e delle uirtù: ma non uoglio però concedere, che l'huomo(ſenza tema d'eſſere almen con ragione biaſimato, ò ripreſo)non poſſa ſtare i tre, & i quattro meſi continui alla Villa, per conſeruatione, gouerno, & accreſcimento delle coſe ſue. quaſi come ſe la Villa fuſſe per leuarci lo ingegno, & priuarci dello intelletto: & come che in Villa molto meglio che altroue, non ſi poteſſe con gran quiete, & tranquillità d'animo attendere alli ſtudij, & eſercitarſi nelle uirtù. Ardiranno for-

se costoro di riprendere il Dio de Philosophanti Plato ne? ilquale lasciando Athene città magnifica, & ornatissima, non pure una uilla, ma un luogo inculto, e seluatico elesse per la tanto celebrata sua Academia: doue souente e se stesso, e gli auditori suoi nelli studi, & nella contemplation di cose altissime esercitaua. Sapeua egli molto bene, quanto fusse utile, e necessario lo sequestrarsi dalla frequentia de gli huomini, e da i tumulti, che sono ne le città, à chi brama nelle scientie far qualche profitto. onde (come sauio, e prudente ch'egli era) uolse in ciò più tosto satisfare à se, & à discepoli, che al uulgo. Questo medesimo antiuedendo Seneca, auertisce Lucilio Balbo, Presidente della Sicilia, che desiderando con piacere, e con frutto nelle lettere adoperarsi, debba fuggire, & allontanarsi quanto sia possibile, da la prattica, e dal commercio de le genti, & ritirarsi in luogo remoto, oue non senta strepito, che lo interrompa, ne uegga cose, che lo desuijno, ò lo ritragghino dal suo proposito. de la quale opinione fu etiandio quel dotto & prudentissimo Philone Hebreo: affermando, à chi uuole per l'erto & faticoso colle delle uirtù caminare, esser molto necessario lasciare adietro la cura, e'l pensiero d'ogni altra cosa: & rimouer prima tutti gli obstaculi, e tutti gli impedimenti, che dal dritto sentiero potessero diuertirlo. il che stimo io anchor che à punto uolse dinotar Plinio Nepote, dicendo che gli occhi nostri allhora ueggono ciò, che uede l'animo, quando alcun'altra cosa non ueggono: come interuiene alla uilla, doue non si uede se non cose,

che suegliano l'intelletto, & raccendono in noi il desiderio d'inuestigar le cause de gli effetti ueduti. Per questo rispetto il silentio, e la solitudine della uilla piacque tanto al Petrarca, che egli soleua mettere à conto di uita solamente quegli anni, liquali stando in Valchiusa, trappassò con molta sua satisfattione. Di qui è, che egli spesse uolte inuitaua gli amici à goder seco la bellezza, e la felicità della Villa: si come noi ueggiamo in molte delle sue pistole familiari, scritte ad Olimpo. Et per potere anchora meglio dimostrare i commodi, e le utilità della solitudine; egli compose un libro in laude de la uita solitaria: poi alla fine, accordando con le parole gli effetti, elesse in compagnia d'Apollo e delle Muse, in Arquà, Villa piaceuolissima su'l Padoano, di spender l'auanzo de gli anni suoi. Se uoi considerate bene M. Hercole, tutti gli huomini studiosi letterati, si sono molto dilettati della uilla. per ciò che oltra quel aer libero, & la giocondissima uerdura, laquale desta molto lo ingegno; ricrea li spiriti, & aguzza l'intelletto mirabilmente: il che ci fu da lo istesso Petrarca dimostrato in quei uersi,

» Qui non palazzi, non theatro, ò loggia,
» Mà in lor uece un'Abete, un Faggio, un Pino,
» Tra l'herba uerde, e'l bel monte uicino,
» Onde si scende poetando, e poggia,
» Leuan di terra al ciel nostro intelletto:

li studij anchor, e l'agricultura felicemente, & con nodo dolcissimo si congiungono insieme: & possonsi quelli, e questa, con piacere & frutto grandissimo

esercitare. Quanto fusse desideroso & amator de la uilla il Ficino, lo dimostrano parecchie sue pistole, con lequali egli inuita, & priega gli amici all'andare, & starsene alla Villa con esso lui nel suo monte uecchio, luogo amenissimo, per spetial gratia ottenuto da Cosimo de Medici, acciò che iui in più felice otio, & con maggior quiete d'animo potesse philosophare. Trouiamo anchor, che il Pico, quello inesbausto fonte di scienza, & il Politiano, huomo dottissimo & singolare, habitauano uolentieri nella uilletta Fesulana: non per altro certo, se non per poter meglio, & con più attentione dar opera alli studi delle buone lettere. Più oltra, uolete uoi uedere, quanto si dilettasse Plinio Nepote di star alla uilla? udite ciò, che egli scriue à Fundano del suo piaceuolissi
» mo Laurentino. Qui io non odo, ne dico cosa alcuna,
» che d'hauer detta, & udita mi dispiaccia. niuno è,
» che con false calumnie mi accusi apppresso altrui: io
» non riprendo alcuno, se non solo me stesso, quando
» talhor io non scriuo à modo mio: io non son combat
» tuto ne da speranza, ne da timore alcuno; ne mi
» rompono il capo i rumori, e le ciancie di questo, ò
» di quello. Con i miei libri, & con me medesimo ra=
» giono. O' beata & sincera uita. O' otio dolce, et
» honesto, & quasi d'ogni negotio migliore. O' ma=
» re. O' lito, uero, & secreto ricetto delle Muse:
» quante cose mi sumministrate uoi? quante me ne in=
» segnate? Però lascia anchor tu (come prima te ne
» uenga occasione) qnesto strepito, e questo uano ag=
» girar quà, & là: & le indegne, & inutili fatiche

» abbandona: e datti con tutto il core alli studij & al-
» l'otio . perciò che egli è molto meglio (come dottissi-
» mamente, e facetissimamente disse il nostro Attilio) lo
» essere otioso, che far niente. Vorrei, che uoi haueßi
(si come ho io con grande mio piacere) ueduto la uil
la, doue si ridusse già Bartolo à studiare : laquale è
sopra una dilettevolissima Collinetta, lontana da Bo
logna poco più d'un miglio . quiui più che in altro
luogo, egli scrisse gli acuti, e dottissimi commenta-
rij, liquali con la chiarezza del lor gran splendore
hanno (si può dire) illustrato, e dato l'anima al
corpo della legal disciplina . Lascio di dire, che i Dei,
e le Dee anchora loro fussero studiosissimi della uilla,
& auttori de l'agricultura : come fu Bacco, Cerere,
Diana, Saturno, Flora, Pale, & altri : mà ritor-
nando à gli huomini, & huomini d'ingegno, e di
giudicio perfettissimo, chi fu mai piu uago & inna-
morato della uilla di Marco Tullio? il quale (quan-
do da i negocij de la Republica, ò de gli amici non
era impedito) hora nel Formiano; mo nel Cumano,
hora nel Tusculano, & hor nel Pompeiano, con di-
letto grandissimo andauasi diportando . e fra gli al-
tri tanto li piacque il sito, e la uaghezza de i campi
Tusculani, che quiui ad imitation di Dionisio Sira-
cusano, cominciò quasi à fare un'Academia . però
che molti gentil'huomini Romani, mossi da la soaui
tà della dottrina, e tratti dal candor della Ciceronia
na eloquentia, spesse uolte ad udirlo uolentieri co-
là se n'andauano . in questo luogo adunque soleua
egli riuedere, & limar le opere sue . quiui riforma-

ua, & ampliaua le orationi. quiui fra l'altre cose, compose egli le questioni, lequali dal luogo Tusculano gli piacque di nominare. Taccio de gli edificij sontuosi, che egli ui fece, liquali (come per una pistola scritta à Quinto suo fratello stimar si puo) erano di cotanta spesa, che contrastando un giorno seco Salustio nel Senato, grauemente di ciò lo riprese. Che? Marco Caton Censorino, specchio e norma del senno, e della seuerità Romana, non soleua egli dire, se hauer posto tutto il riposo, e tutto il contento dell'animo nel godersi la uilla? onde molto uolentieri, & con diletto grandissimo egli se ne habitaua nel suo Sabino: affermando, che trouar non si possa uita alcuna più soaue, più bella, più gioiosa, ne più beata di questa. Il cui giudicio ueggo esser stato approuato da Seneca, quando disse, che non era luogo alcuno, doue egli dimorasse piu uolentieri, che alla sua uilla. nellaquale con grande artificio condusse certe acque, che i suoi giardini irrigauano d'ogn'intorno. Habbiamo anchor da Gellio, che Herode philosopho Atheniese si dilettaua molto di stare alla sua uilla Cephisia: nelqual luogo leggendo, & insegnando philosophia, honore à se stesso, & utile à discepoli suoi augumentaua. Di Varrone, di Palladio, e di Columella non parlo: conciosia che i molti, & utilissimi precetti, che de l'agricultura ci lasciarono, ponno far piena fede à ciascuno, quanto e della uilla, & del buon modo di gouernarla con frutto, e giudicio si dilettassero. Io potrei raccontarui di molti altri eccellentissimi huomini, à i quali lo stare in uil=

la sommamente è piacciuto (come Tario Ruffo, L. Lucullo, Q. Sceuola, C.Mario, & altri)quando pure io pensassi, che li già nominati fin qui, non douessero bastare. & potrei dirui d'alcuni honoratissimi personaggi, che sono e da uoi, e da me parimente conosciuti, liquali lasciata la città, quasi la maggior parte del tempo se ne stanno alla uilla: & quiui con piacere infinito godendo, e gouernando le cose loro, in libertà grandissima se ne uiuono. Taccio anchor de infiniti Baroni & nobili Franzesi, che habitano del continuo i suoi uillaggi (doue in danzare, in pescare, in uccellare, in andare à caccia, & cotai altri spassi, non senza gran contentezza, dispensano gli anni loro) per non parere ch'io uoglia hora tessere il catalogo di tutti quelli, che stanno molto piu uolontieri alla uilla, che alla città. Ma ditemi un poco per uita uostra, perche credete uoi che fussero, & sieno in pregio gli horti, & i giardini delle città? non per altro ueramente, se non per che ci rappresentano la figura, & la imagine della uilla, & dell'agricultura. benche in quei primi secoli non erano horti nelle città; & Epicuro(se noi prestiamo fede à Laertio) fu il primo che facesse horti in Athene: onde egli fu ragioneuolmente il maestro & inuentor de gli horti chiamato. col tempo poi la dilettation de' giardini crebbe di maniera, ch'io trouo la Reina Semiramis di cotal studio infiammata, nello abbellire & adornar certi suoi horticelli, hauer fatto spese estraordinarie, & quasi incredibili. A' questi si ponno aggiongere quelli horti pensili di Ba-

bilonia, fra le cose stupende & miracolose del mondo annouerati. Ne mi pare, che debba esser passata con silentio la industriosa cura che usauano gli Egittij, intorno à gli horti: ne i quali & per la temperanza de l'aere; & per la bontà del terreno; & anche per la molta lor diligenza; da tutti li tempi nasceuano herbe uerdissime: ui fioriuano gigli, rose, narcisi, uiole; & fiori d'ogni maniera. Credo anchora, che uoi habbiate inteso quanta fusse la uaghezza, & la ricchezza insieme de gli horti d'Alcinoo Re de' Feaci. & penso similmente che habbiate udito quanta fusse la superbia di quelli di Mecenate, in molti luoghi tassata da Horatio. & di quale magnificenza, & sontuosità fussero quelli di Salustio; di Lucullo, di Plancio, di Seruilio, di Lucano, & d'altri, che erano celebrati da tutta Italia. in somma io uoglio inferire, che tutte quelle diligenze, che s'usauano, ò s'usano; & tutte quelle spese, che si faceuano, ò fannosi intorno à gli horti: tutte procedeuano, e procedono dalla grandissima affettione, che portauano, & portano gli huomini alla uilla, & all'agricultura. laquale (si come di sopra hauete inteso) contiene in se tante utilità, tante commodità, & tanti piaceri: che s'io uolessi hora estendermi nelle meritissime sue lodi, come si conuerrebbe, io sarei senza dubbio troppo lungo. & se ben io hauessi mille lingue, & ne parlassi mill'anni; mi rendo certissimo, che piu tosto il tempo, che la materia mi uerrebbe meno. là onde & per non fastidirui con si prolissa lettione (che pur troppo m'aueggo fin qui hauer passato i

termini della lettera) & ancho per non affogarmi tal hor in cosi uasto pelago; rimetterouui à quel, che ne hanno scritto li sopranominati auttori. Et se mi uolete bene M. Hercole, di gratia uedete, ciò che ne dice Horatio. ilquale in parecchi luoghi del suo Poema lauda molto i piaceri, & le commodità della Villa. come in quella canzone à Mumatio Planco: doue da lui è celebrato il bel sito di Tibure. & in quell'altra à Tindaride, nella quale egli cōmenda assai l'amenità della uilla Sabina. & in una pistola scritta al suo Castaldo; doue egli afferma, colui esser ueramente beato, e felice, che lasciando la città, se ne habita alla Villa. Da Tibullo uoi hauete la prima Elegia del secondo libro tutta piena de i commodi, e delli spassi, che ci dona la uita rusticale. Non ui aggreui ancho per amor mio, dare un' occhiata à Statio, nel primo delle Selue: doue egli esalta molto la uilla Tiburtina di Manlio Vopisco. & nel secondo delle medesime, quando ei commenda tanto il Surrentino di Pollio. & nel quarto pur delle Selue, doue ei si dilegua proprio di tenerezza, dipingendo il bel sito della Villa di Sep. Seuero. E leggete il Politiano, nella Selua Rusticus; laquale egli tolse tutta dalla imitatione di Hesiodo. Et (se non u'incresce) uedete anchora il Pontano, nel secondo dell'amor coniugale; doue ei si allegra molto de gli horti, & della Villa sua. Ne lasciate di ueder Pietro Crinito; il quale nel primo libro de i uersi, gioisce assai in lodar la bellezza, & le commodità della Selua Oricellaria. ne meno lasciate di uedere quel bello epigramma di

Claudiano, scritto al Senator Veronese. Et appres so leggete Marco Tullio de Senectute, là doue egli dice, Io uengo hora à i piaceri de gli agricultori: che quiui molte cose in laude & honor della uilla, & de l'agricultura ritrouarete. Ma chi mai laudò lei meglio, ò la honorò piu à longo del buon Virgilio? ilquale ne i quatro libri della diuinissima sua Georgica (che da Fauorino philosopho è stimata e meritamente la piu bella opera ch'ei facesse mai) non ragiona d'altro. & non solo racconta le utilità, & i piaceri, che da quella ci nascono, ma con modo destrissimo anchora ci insegna l'arte, & ci mostra i precetti, che nello esercitarla seruar debbiamo, acciò che maggior piacere, & molto piu largo frutto ce ne segua. Da questi piaceri adunque, e da queste utilità spesso inuitato; & insieme dal debito mio (che son pur padre e gouernator di famiglia) sospinto; spesse uolte (si come uoi sapete) me ne uegno alla mia Villa. nella quale ho tanti, & così uarij li spassi: & houui tante, & così grate le commodità; che io non posso mai starui se non allegramente, & uolontieri. Et prima quanto all'aere, principalissimo alimento del uiuer nostro: io lo truouo in questi luoghi piu puro, & migliore assai, & molto piu appropriato alla mia complessione, che quel di Ferrara non è, ilquale di sua natura è grosso & humido, & conseguentemente pieno di maligni uapori. il che quanto sia d'importanza per la sanità, credo che lo intendiate. Quanto allo habitare anchora, io ci ho una buona & molto commoda casa. nella quale que

ſt'anno ho fatto certe ſtanze freſchiſſime per la ſta=
te, & utiliſſime per lo inuerno: di maniera, che io
ci ſto molto agiatamente. Circa il uiuer poi, non
è dubbio, che qui ſi hanno buoniſſime & delicate car
ni; pane bianchiſſimo; frutti ottimi; uini generoſi,
e perfetti. & haueſſi da ogni tempo buona copia di
tutte quelle coſe, che ſono al uiuer noſtro neceſſarie.
Quanto alli piaceri priuati (che de i publici io ne ſon
ſempre ò auttore, ò conſapeuole) in caſa noſtra ogni
giorno ſi fanno Muſiche di piu ſorti, ui ſi giuoca à
tutte le maniere di giuochi leciti & diletteuoli. ui
facciamo alcuna uolta ballare, per ricreare, & alle
grar la brigata. ui ſi leggono libri piaceuoli: ui ſi
ragiona di uarie coſe: & in ſomma ui ſi hanno tut=
ti quegli intertenimenti, & tutte quelle ricreationi,
che honeſtamente ſi poſſono deſiderare. in tanto che
s'io non temeſſi d'eſſer tenuto arrogante in far que=
ſta comparatione; io ardirei di dire, che ſi come in
Athene la caſa d'Iſocrate fu detta la ſcola, & la
bottega de l'arte oratoria: coſi la noſtra qui ſi poſ=
ſa con uerità chiamare lo armario delli ſpaſſi, &
il fontico de' piaceri, & (per dirlo in una parola) il
proprio albergo de l'allegria. Oltra di queſto, la
commodità, che noi habbiamo delle città & luochi cir
conuicini, non mi pare (per molte occaſioni che ſoglio
nò accader tutto il giorno) che debba eſſer poco ap=
prezzata. Ritrouaſi adunque queſta noſtra Villa,
quaſi à guiſa di centro poſta nel mezzo à parecchie
città, e caſtella, che le ſono d'intorno: concioſia che
da Leuante ha Ferrara: da Ponente Modona, &

Reggio: da mezzo di è Bologna, & Mantoua da Settentrione: ciascuna delle quai terre non è piu distante di una giornata: oltra i molti castelletti, che le sono poi (come sapete) per assai minor spatio propinqui. Ma quando ben io non pigliassi altro frutto, ne cauassi altro spasso della Villa, che ne cauo infiniti: ne guadagno almen questa consolatione, che io fuggo, & schiuo (per quanto è in me) le insolentie, gli odij, le detrattioni, il fastidio, e la noia di molti: liquali (essendo un graue & inutil peso della terra, & indarno uenuti al mondo) altro non sanno fare, & d'altro non si dilettano, che d'impedire, ò di sturbar la quiete d'altrui. Però alla Villa godendomi la grata, & dolcissima mia libertà, ho questo contento, che io posso andare: stare: fare: et uiuere à mio modo; senza sospetto, ò timore che alcuno di questi ignoranti, che peggio dir non si può, mi ghigni dietro le spalle, ò si faccia beffe di me: come sogliono far di tutti quelli, che ueggono esser dissimili alla uita loro. Et perche io fui sempre alienissimo dalle ambitioni: ne mai mi son curato di fumo, ombre, ò fauori, che tanto costano, & che di tanti affanni, & angoscie sono colmi; contentandomi molto dello stato, in cui m'ha posto la gran bontà di Dio: me ne sto con l'animo riposato, & tranquillo: sforzandomi à tutto mio potere (secondo il buon precetto di Socrate di esser tale, quale io desidero di esser tenuto. Le quai cose tutte, se diligentemente, & con maturo giudicio saranno ponderate, & esaminate da i miei riprensori; io non dubito punto,

anzi porto fermissima opinione, che sia in gran parte per cessare in loro la merauiglia, che hanno del uedermi spesse uolte andare, & stare alla Villa, massimamente considerando, che per hauere io (come ho detto) su le spale il peso, & il gouerno della famiglia: mi è molto necessario (uolendo in questo imitar gli antichi nostri maggiori) di usare ogni arte, cura, opera, & diligenza circa l'agricultura. da laquale, si come uoi hauete in parte udito da me, procedono tante utilità, tanti piaceri, & tante commodità: che chi perauentura non le conosce, ò non le ha gustate: ha torto espressissimo à biasimare uno, che conoscendole, cerchi di possederle; & chi le ha qualche uolta prouate, ò conosciute, merita, al parer mio, e riprensione, e castigo, se egli, possendo, non le gode, & non le usa frequentemente. State sano. Della uilla Lolliana, alli XXI di Ottobre, M. D. XLIII.

Vostro, Alberto Lollio.

AL CARD. DI FERRARA.

Reuerendissimo & Illustrissimo padrone mio colendiss. La nobiltà della famiglia, la molta copia de' beni di fortuna, il fauore del mondo, &, quello che assai piu è da prezzar, le qualità & doti dell'animo, di che V. S. Reuerendissima & Illustrissima, come credo ch'ella conosca; si troua debitrice à Dio al paragone di pochi altri; sono cagione, che dounque è conosciu-

ta, habbia & meritamente infiniti che l'amano & reueriscono & le desiderano ogni accrescimento di bene. Onde si può uerisimilmente credere, che la buona nouella di questo à lei non pur hora debito capello hauerà data allegrezza & consolatione grande ad un mondo di persone. Ma io giurarei, ne crederei giurare il falso, che tra tanti & tanti, che di questa sua noua dignità si rallegrano (se i cuori, come i uolti, apparissero) si trouaria il mio cedere in questa allegrezza à pochi pochi: che per parlare modestamente non uuo dire à nissuno: onde hauendone io sentito quella contentezza, che per molti rispetti mi si conuiene: crederei di mancare assai al debito della seruitù mia, se col mezzo della penna io non ne facessi segno con queste poche parole. Io confesso bene, che se questo cardinalato fusse uenuto già qualche anni sono, quando io ero piu auiluppato ne i lacci delle corti, & piu uago delle grandezze del mondo, che per mera gratia di Dio forse non sono hora, perche io non mi metteuo innanzi à gli occhi per mio fine altro, che beni temporali, me ne sarei senza dubio piu strabocchevolmente rallegrato, si per il piacer, che hauerei preso di ueder lei ogn'hor piu pregiata & piu honorata dal mondo, si anchor perche hauendo io seco quel buon grado, di che la sua mercè & non merito mio m'hauea fatto degno, poteuo sperar d'esser participe d'ogni sua buona fortuna. la doue quantunque io non habbia però tanto ancor mortificata la sensualità, che quelli beni, & quelli honori mondani non m'apportino piacere grande, nondimeno la

mia

mia allegrezza presente, c'ha per oggetto, & risguarda à piu nobile, & piu precioso fine, che quell'altra non risguardaua, come indubitatamente è piu stabile, & piu uera, così certo è piu temperata, piu quieta. Perche quanto al temporale, et all'honore del mondo, se uale à dire il uero, io per me giudico, che le rare qualità della persona uostra apportino molto piu di honore à questo capello, ch'egli non apporta loro, se bene forse ad altri parrà altrimente. Ma quanto allo spirituale, & all'honore di Dio, io ho bene da rallegrarmene, & così me ne rallegro con tutto'l cuore, & ne referisco alla diuina Maiestate quelle gratie, che per me si possono maggiori: perciò che se ne i piu uerdi anni di uostra signoria, se in tanta grandezza, in quanta ella è nata, & alleuata, si uede lei hauer seruata sempre quella buona mente uerso Dio, & uerso il mondo, quella modestia nota à me & à gl'altri, che dalla sua fanciullezza sino hora l'hanno praticata intrinsicamente, la quale tra l'altre sue molte buone parti io reputo ottima, & singulare; quanto hora, che la età & la esperienza è maggiore, dobbiamo noi piu giustamente sperare, & tenere per certo, che oltra à l'altre sue uirtu saprà, & uorrà usar questo certamente amplissimo grado, che le ha Dio concesso nella chiesa sua, ad honore prima di lui, da chi solo ha da riconoscerlo insieme con gl'altri beni, à salute poi di se stessa, in ultimo à beneficio del prossimo: sotto'l qual nome cred'io che si debba christianamente comprendere tutti quei, che sono formati alla imagine, & similitudine di Dio. Di questo adunque mi con-

gratulo io con uostra signoria: perche me le pare di uedere aperta una strada innanzi, per laquale se, come ha cominciato, & come spero, seguirà caminando drittamente, non si uolgendo ne alla destra, ne alla sinistra, puo esser sicura, che com'è hor honorata da gli huomini in terra, cosi da Dio *con piu ueri honori sarà finalmente honorata in cielo.* Ne *uoglio, che la spauenti l'hauere detto Christo, ch'egli era piu facile, ch'un grosso canape da naue intrasse nel forame d'un'ago, che il ricco nel regno del cielo: cosa allegata dal uolgo contra i grandi del mondo: ma ricordisi, che chi ci auertì del pericolo nostro, ci mostrò insieme il rimedio, con che lo potessimo schifare; dicendo poco di sotto, che quelle cose, che paiono impossibili appresso gli huomini, son facili appresso* Dio*; & in un'altro luogo, che ogni cosa è possibile à chi gli crede. oltra che in uero non si dee chiamare ricco colui, che sempre è pronto à lasciare tutto, pur che sia uolontà, seruitio, ò honore di chi ce l'ha dato: ma sotto questo nome di ricco solo si de comprendere qualunque ui mette tanto l'affetto del cuore, che ama piu il dono, che il donatore.* Ma *io non mi auedeuo, che tirato dal piacere, ch'io prendo di ragionare con uostra signoria* Reuerendissima*; ho passato forse il segno debito: & potria facilmente parerle, se la bontà & humanità sua non fa seco la scusa mia, ch'io fussi presontuoso, ò, quel che seria peggio, hippocrita. onde sarà bene, ch'io non passi piu oltre: riserbandomi, se* Dio *mi darà mai gratia, ch'io possa rallegrarmi con lei in presentia, à dirle*

qualche altra cosa, secondo che mi detterà l'amore, & la riuerenza, ch'io le porto, & piu assai il debito della charità christiana: il quale stringe sopra tutti gli altri legami del mondo. il che non farei però, se prima io non fussi chiaro esserle così grate le mie parole in simili soggetti, come altre uolte le sono state in altri ragionamenti. In tanto baciandole reuerentemente le mani, con ogni debita humiltà me le raccommando sempre.

D. V. S. R. & Illust.

Deuotissimo seruitore,
Galasso Ariosto.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Reuerendo & magnifico M. Galasso mio carissimo, Di doppia sodisfattione m'è stato il leggere la lettera uostra, con la quale u'allegrate meco dell'essaltatione mia al cardinalato: così perche ella m'è stata fedelissimo testimonio della contentezza, che per questa mia dignità hauete sentita; la quale con mio sommo piacere ho ritrouata conforme à quella opinione, che sempre ho hauuta dell'amoreuole animo uostro uerso me; come, perche ella è copiosa di buoni & d'honorati discorsi, i quali in un medesimo tempo mi hanno dimostrata la uirtu dell'animo uostro, & il disiderio, che

hauete del uero mio honore. onde si come resteranno impressi nella mia mente gli amoreuoli uostri ricordi, cosi ue ne sarà sempre l'animo mio grato, & tenuto, con disiderio che per esperienza ne siate certificato. Et mi ui raccommando. Di Vallusano, alli XIII di Aprile, M. D. XXXIX.

Tutto uostro, Hippolito
Cardinale di Ferrara.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Magnifico M. Paolo mio osseruandissimo, La uostra lettera, che si duole di non m'hauere potuto piu riuedere, mentre ch'io stetti in Vinegia, si come m'è stata gratissima, hauendomi mostrato, come in uno specchio, la bontà, e'l candore dell'animo uostro, il quale di debitore che ui sono, pare che mi uoglia riconoscere per creditore, cosi m'ha fatto arrossire, hauendomi insieme ammonito leggiadrissimamente della trascuragine, che usai, à non tornare à uederui & abbracciarui prima, ch'io partissi di costà, come sino allhora conobbi, & hora confesso, ch'era ueramente debito mio. perciò che trouandomi piu obligato alla sorte, che à mio auedimento, dell'acquisto, ch'io feci dell'amicitia, & familiarità di V. S. in quel breue congresso, che fummo insieme in casa Monsignore Carnesecchi, non sono hora si cieco de gli occhi dell'intelletto, che non conosca, ch'era mio ufficio uenire poi à uisitarla à casa per intrinsicarmi un poco piu

domesticamente con lei, & dare qualche segno, che per mio giudicio gradiuo, & approuauo quel bene, che uétura piu, che mia industria, m'haueua fatto guadagnare, la beneuolenza dico di uostra signoria. Hora io no'l feci, & errai: & quantunque di questo mio errore io potessi addurre qualche scusa se non uera, almeno uerisimile, la uoglio nondimeno lasciare, & ingenuamente confessare il mio fallo, parendomi che sia molto manco male, & scemi assai della colpa, il non difendere quel peccato, ch'è causato piu tosto da poco giudicio, che da mala uolontà, che non riconoscendolo, & ingannandosi in causa propria, aggiógere errore ad errore, difendendo quello, che non merita essere difeso. Ringratio bene quanto io posso uostra signoria, la quale con questa cortesia, usata meco scriuendomi, m'ha data occasione di riconoscere con la penna, & chiederle perdono della negligenza mia, la quale Dio m'è testimonio che già è buona pezza haueuo riconosciuta co'l cuore, & ripresone piu d'una uolta me medesimo. Onde si come io non nego di non hauere fatto un poco di torto (nell'esteriore solamente) alla nostra pur dianzi principiata amicitia, cosi confesso, che è debito mio, tanto piu per l'innanzi guardarmi da tutti quei difetti, che potessero impedire l'accrescimento, & mantenimento della nostra mutua beneuolenza. anzi questo non basta, ma di piu prometto à uostra signoria di procacciare, & s'è lecito, ambire tutte quelle occasioni, nelle quali pensarò uerisimilmente poterla giouare, honorare, & seruire. Et poi che per hora non mi s'of-

ferisce altro modo, à dimostrare un poco d'ombra di questo mio uerso lei ben disposto animo, mi seruirò dell'occasione delle lettere, che mi dimanda: & le dico, che già n'ho posto insieme alcune, che m'ho ritrouate hauere qui, dico d'altri à me, che di me ad altri le prometto che non mi ricordo hauere mai serbata copia di nissuna, se non forse di qualche una, che potrei hauere conseruata per qualche mio particolare, che non sarebbe da andare in stampa. Fra duoi, ò tre di penso d'andare à Ferrara, & iui ne farò noua ricerca: & uenendo poi à queste bande Mósignor Carnesecchi, come ha promesso di uenire in breue, le darò à sua signoria, & amendua insieme farete poi una scelta di quelle, che giudicarete degne di uita, e di quelle, che no, & uostra sig. torrà da me l'affetto piu che l'effetto. M'incresce bene, che già due anni sono, io non sapessi questo suo desiderio: che poteuo seruirla di tante ben dette, & di bei soggetti, c'ho lasciato perire, che bastauano à far per se sole un gran uolume. V. S. non resti di amarmi, con ferma credenza d'essere da me amata, & osseruata, quanto è il merito delle sue molte uirtu. & con tutto'l cuore me le raccommando. Di Reggio, alli VIII di Luglio, M. D. XLIIII.

D. V. S.

Fratello & seruitore,
Galasso Ariosti.

AL MAGNIFICO M. FEDERIGO BADOARO.

Non poteua essere ragionamento ne piu degno, ne à me piu caro fra noi gentilissimo M.Federigo, quanto è questo stato del fine, & dell'ufficio della nobiltà: perciò che non è cosa quaggiù, di cui piu di questa si sodisfacciano gli animi de gli huomini ueri: & io sono pur un di quelli, la Iddio mercè, à quali non è nascosto il frutto di cosi rara, & diuina uirtu, di cui parlauamo. & per Dio se con diritto occhio uogliamo intorno à ciò riguardare, che può già mai cosa ò piu honorata, ò piu fruttuosa ritrouarsi della uita di colui, ilquale di giouare à tutti con somma merauiglia di tutti si propone? A questa cosa tutti i paragoni delle nostre attioni, & de nostri pensieri s'accordano. il che di niuna altra cosa, che noi ò pensiamo ò operiamo, auiene già mai. Voi sapete, che la misura di noi & d'ogni nostra cosa è il uolere di Dio, à cui essendo piacciuta questa disaguaglianza de gli stati, & de gli honori del mondo, non è da biasimare colui, che ò per beneficio di fortuna, ò per propria uirtu ritrouandosi in assai honoreuole grado, in quello come in proprio ufficio si uà mantenendo, & cerca di aumentare tutta uia. & perche questi honori, & queste dignità ponno cosi di male, come di bene darci occasione: dee l'huomo, che ueramente nobile sia, delle molte strade originate da questi honori, scegliere la piu sicura, & caminando per quella ridursi

all'albergo di glorioso fine. & se bene di molti, & uari uiaggi, che in questa uita si fanno, difficile sia à quello appigliarsi, che sia senza colpa: nondimeno non è impossibile à chi si uuole alquanto discostare dal uulgo, dalle molte spine, & da gli intoppi dell'altre strade riconoscere la maluagità di quelle, & all'incontro dalla chiarezza della uera strada accendersi di desiderio di correrui & di caminarui. quest'una, signor mio, è la porta della nostra felicità. quest'uno è il freno della nostra ragione precipitante, cioè riguardare il fine per lo continuo, il quale altro non sia, che honoratissimamente giouare altrui, & à quello l'attioni, & i pensieri dirizzare della nostra uita. Et come che nel dire io, honoratissimamente, si paia, ch'io accenda gli huomini piu del douere della propria laude: non uoglio però io questo significare: perciò che già so io, che noi habbiamo altri paesi à cercare, & che le cose di quaggiù sono mortalì, doue dobbiamo quando che sia uiuere di eterna uita: ma intendo, che da noi siano cercati gli honori, & le laudi per potere coll'esempio nostro adescare gli huomini à uenire, & far sì, che s'infiammino ad alte, & lodeuoli imprese, riconoscendo tutta uia ogni nostro ualore da Dio, donatore di tutte le perfettioni. Adunque chi proposto questo fine fa resistenza à gli empiti delle uarietà mōdane, ui dissi io che facea quello, che è proprio della nobiltà. & si può assegnare tal ragione, per la quale tutto ciò apertamente si confermi, perciò che colui, che nobile è, deue della piu tranquilla parte delle cose godere, & hauere delle mag-

giori dolcezze, & delle piu ferme satisfattioni, che possa hauere huomo che si sia, signoreggiando tuttauia le instabili ruote della fortuna, & à guisa d'immobile scoglio tutti gli empiti de l'onde di lei ribattendo. & serà questa dolcezza, & questa satisfattione non di cose fragili ne terrene, anzi della uicinanza del bene di questa uita à quello, che nell'altra di hauere s'aspettiamo. perciò che, come sapete, il bene di quaggiù non è altro, che uarietà, & quello di là suso è unità & semplicità. perciò habbiamo noi la parte materiale nostra dal numero di due da gli antichi philosophi figurata: & dobbiamo à nostro potere meno uariamente possederla, che noi possiamo: & questo che altro è, che hauerla tuttauia riuolta in quel fine poco dianzi da noi ricordato? Et doue ella sempre mai ci tragge à pensieri di morte, dobbiamo noi co'l freno di quel ualore, in cui come in nostra tramontana riguardiamo, sottraggerla dal fango de' uitij alle fiorite piaggie della uirtu. & chi ciò fa s'accorgerà, com'io dissi, apertamēte d'hauere ogni dolcezza & ogni satisfattione, che possa dare questa uita: perciò che rompendosi tuttodi à noi infiniti dissegni, & auenendoci sempre mai nuoue percosse di fortuna, come potrà chi non riguarda altroue quelle sostenere dolcemente & patientemente? & all'incontro chi riguarda tuttauia nella tramontana delle uirtu & del ualore, come potrà sentire questi leggieri, e terreni trauagli? Quest'huomo ualoroso, & gentile, è ueramente signore della fortuna. & si come chi ha la mente in parte lontana dirizzata non uede, ne

sente le cose, che presenti ui sono: cosi chi intentamente dirizza i pensieri, & l'attioni à quest'alto fine, può sicuramente gli intoppi di questo mondo uarcare senza temere di piaga delle spine loro. & per dirui piu, parmi che costui si possa piu di ciascuno altro à Dio assimigliare: perciò che si come Iddio le cose uarie fra se medesime in se medesimo unisce, cotale è l'huomo ueramente gentile, ilquale le liberali arti & gli studi delle scienze, che tanto uariamente s'apparano, lega tutti insieme col laccio del uero fine, & quasi in un centro unisce le uariate parti d'infinite strade. Tale ui diceua io essere il dissegno del uero huomo, & niuno desiderio maggiore nel mio petto annidarsi, che di potere una fiata raccogliere i fiori sparsi de miei faticosi studi, & tesserne tal ghirlanda, ond'io possa lietamente giouare à gli animi, & à i corpi di ciascuno: si come uoi hora di quelle medicine componete, per le quali la uostra honorata Republica, & ciascuno alto stato si possano conseruare nella lor sanità, & ricouerare tutto quello, che potessero perdere della dignità loro & della eccellenza. Ho uoluto hor'hora queste poche parole scriuerui, acciò che uoi conosciate, ch'io ho sentita tale allegrezza del nostro ragionamento, ch'ella mi ha potuto sforzare à darui colore, & sentimento, forse indegni de gli occhi, & del uostro altissimo ingegno. bench'io mi fo à credere, che l'amore, che mi portate, potrà in uoi tanto, che piu riguardo hauerete all'animo mio, che al mancamento, & alla disparutezza loro. A' Dio. In Vinegia, alli IX di Marzo, M. D. XLIIII.

Gio. Battista Susio.

Magnifico M. Paolo honorandissimo, Ho riceuuto già alcuni di il dono delle Epistole Famigliari di Cicerone, tradotte da M. Guido, uolontieri per segno della uostra cortesia. So, che non aspettate, che io ui scriua circa queste il parer mio: sapendo uoi, che io no'l tengo buono, se non è conforme al uostro. Ne meno aspettarete, che io ue ne ringratij: percioche io ui sono obligato per cosi rileuate cagioni, che non sarebbe altro il uoleruene ringratiare hora con parole, che scemar l'obligo con mia uergogna. Certo, che elle mi piacciono & come traduttione di M. Guido, & come approuata dal uostro giudicio: ilche è, quanto io dicessi, infinitamente. & nell'ottauo io non posso far, ch'io non m'allegri con i Pedanti di ueder Celio uscito fuori di quelle tenebre, che fin qui hanno non pur conteso il lume, ma tenuta bassa l'arroganza loro, & tolto appresso l'ardire à dotti di commentarle. Hor ecco, che fo quello, che io dissi, che non aspettate da me: che non solo ui scriuo il mio parere, ma lodo la fatica dell'amico. Le altre parti della uostra lettera alcune ho lette, come non necessarie, alcune non intendo. uedete, quanto fate bene uoi altri, che date luce al buio, à ridurre innanzi gli occhi miei ne i uostri concetti la notte. forse usate questa oscurità, perche io stimi quel, ch'io non credo: cioè, che mostrando di scriuer d'un soggetto, ne intendiate due. Se questo è, à me fa bisogno d'un lungo discorso: che è di uedere

se per uia di conoiettura posso ritrarre il nome. ma penso, che mi burliate: & da ciò fo argomento, che io non sia misero in cotesti ò trauagli, ò scompigli, come gli chiamiate; attento, che nelle miserie dell'amico gli amici non soglion ridersi; & io so di non ingannarmi à credere, che appresso di uoi io m'habbia un luogo appartato da quello, doue uoi solete riponer gli amici uolgari: si come uoi appresso di me hauete il piu nobile, & il piu honorato, che è l'albergo del cuore. Ho di cio molti pegni: ui degnate di legger le mie inettie: mi lodate con le parole, & honorate con gli inchiostri. ma se bene io non son tale, ch'io meriti un sol tratto di quella uostra penna, dalla quale deriuano laudi d'immortalità, e però officio della uostra eloquentia, arricchire i soggetti poueri, & proprio della amoreuolezza, far questo fauore à me, che ne ho il bisogno maggiore. uuò dire anche, che io ne son degno, ma per questo solamente, che io corrispondo in amarui. Serò in Vinegia *il principio d'*Aprile*, piacendo à* Dio. *il luogo, doue hora sono, è assai bello, l'aere buonissimo di maniera, che se le uostre nobili, & utili fatiche non ui tenessero di costi tanto occupato, spererei che mi ci doueste uisitare: ma lo farete almeno alcuna fiata con lettere,* State sano. Di Pieue di Sacco, *alli* XIX *di* Febraro, M. D. XLV.

Vi mando un sonetto spirituale per segno della mia conuersione.

Seruitore, *&* fratello, Lodouico Dolce.

Molto Magnifico Signor mio osseruandissimo, La di ligenza del Corriere, che mi ha data la lettera di V. S. di XXVI dell'altro mese da Padoa alli III. di questo, è stata cagione, che il suo plico habbia hauuto subito ricapito, hauendo trouato qui il Signor Protonotario fuggito dalli uenti, & dalli freddi Benacensi: che se fusse uenuto piu presto, seria forse andato girando per quel lago con pericolo, che di lui non accadesse quel, che accadè di quei peltri, che quando ueniuano d'Inghilterra si prese il padre Oceano per far forse in quel tempo qualche conuito. la somma è, che sua Signoria l'ha hauuto mercè della tardità del portatore, Corriere appunto da portar male noue attorno, che non arriuano mai tarde; & risponderà con la istessa presenza piu tosto, che non uorrei: che per ch'io desideri à V. S. ogni commodo, non lo uorrei però con mio danno. ma quello, che hora perdo in Verona, spero fra pochi giorni ricuperar in Venetia, doue mi tirerà questa, & molte altre calamite, & doue, s'io posso rompere certi legami, che ancor mi ritengono, dissegno di uenire à godere tanti miei signori. nel qual numero so ben che V. S. sa che l'ho posta già gran tempo, & però non accadeua, ch'ella mi ricordasse il mio debito di amarla, che senza altra promessa seria pur debito, non solo essendo, come son certo che sono, molto amato da lei, ma s'io fossi odiato, & s'io non uolessi farlo per altro, deurei farlo per esser io piu amato, & piu stimato da gli

huomini di buon giudicio. Ho date le sue salutationi à M. Giacomo Pellegrino, le quali gli hanno seruito per elettuario in questa sua conualescentia da una grauissima infirmità, che l'ha condutto questi giorni fino alle porte della uita, onde è stato per uscire. ma hora spero, che ci si fermerà ancor qualche anno à goder gli amici. si raccommanda à V. S. di buon cuore, come fo ancor io, pregandola all'incontro farmi molto raccommãdato à Monsig. mio di Spalatro, col quale le piacerà di far scusa del tardo seruitio della sua, causato dalla sopradetta cagione.

Di Verona, alli IIII di Ottobre, M. D. XLIIII.

Il uostro amoreuol seruitore,
Francesco della Torre.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Signor M. Galasso osseruandissimo, Io non so, come io mi troui nella gratia uostra: perche anchora che la humanissima uostra, la quale già più mesi mi fu renduta, fusse in risposta d'un'altra mia, & non mi commettesse cosa, ond'io fussi constretto à risponderle: nondimeno oltre il debito antico, & quasi naturale, ch'io ho, & harrò sempre di scriuerui, & di fare tutte le cose, ch'io stimarò douerui piacere, la lettera uostra era tanto amoreuole, & tanto piena de li frutti del uostro elegante ingegno, che non posso non credere di hauere mancato

molto, tanto tardandone la risposta. & ui prometto (se questo può fare il peccato mio più remissibile) che pochi giorni interi dipoi sono passati, ch'io non me ne habbia ripreso: ma diuerse occupationi, & disturbi di corpo, & di mente, con questa mia infirmità, m'hanno tolto da questo ufficio, & da molti altri. poi la lettera uostra era di sorte, che non mi pareua di poterle rispondere tumultuariamente. & mentre io aspettaua un tempo, ò una occasione più commoda, quella non è uenuta, & io sono trascorso sin qui. di che prego m'habbiate compassione, che di perdono, per la uostra benignità, non dubito. Hora, non per risponderui, ma per certificarui di questo animo mio uerso di uoi, ho presa la penna. & ui dico che, se bene io non ui ho scritto, non è però stato, ch'io non ui habbia hauuto nel cuore, & spesso anco su la lingua, massime con questi Cortigiani uecchi uostri amici: liquali dimandandomi nuoua di uoi, m'hanno dato materia di dirli quello, che non pure per il scriuere uostro ho compreso, ma che per relatione di molti dignissimi di fede, con uostra laude, & mio grandissimo piacere ho inteso del uostro instituto: cosa che à tutti è molto piacciuta, ma specialmente al Mastro sacro palazzo, ilquale m'afferma hauerne già molti anni ueduti in uoi segni di gran speranza. si che M. Galasso mio di questo bene con uoi mi rallegro molto più, che di molte altre doti, & gratie, che u'habbia concesso Dio, & la natura. & hauete ragione di stimare piu questo dono, che tutto quello, che ui possano rubare gli anni, & tutti

gli altri sinistri di questo mondo, & io, che mi trouo tanto, offeso & debilitato da questo mio male, che non son più da cosa alcuna ne per me, ne per altri; ui prometto, se io hauessi potuto conseguire tanta gratia di conseruarmi l'animo sano, & sicuro dale contagioni del mondo, ch'io non stimerei questo male, ne altro incommodo, che mi potesse auenire. Ma io non ho meritato tanto bene, & sto pure anco soggetto alle passioni mondane. uero è, che l'età, & questa mala dispositione m'hanno tolto da l'effetto di quelle due donzelle già tanto care, gola, & lussuria: perche questa già tre anni è stato forza porre al tutto da canto, & con l'altra uo con le bilancie in mano, & fo tante uigilie non commandate, che se io uiuo anco qualche giorno, spero hauere tosto ristorate le commandate, che per il passato nō faceuo. Ma che ual questa parte di libertà così sforzata, se l'animo non si può aiutare anco da quell'altre due giouani più acute, cioè ambitione, & auaritia? perche, come sapete, ogni biscia ha il suo ueleno, & sempre l'huomo uorria un poco più d'honore & di utile; ne pare che à quel poco più mai si arriui. dico per la maggior parte de gli huomini. la quale è tanto grande, quanto sanno quelli, che hanno hauuto gratia di ritirarsi ne l'altro picciolo numero, come uoi, che Dio ui faccia sempre più fermo in così buon proposito. Io adunque, per non nasconderui il uero, era anco inuolto in queste passioni humane, & non me ne sapeua ben disuiluppare, benche la morte di Monsignor Reuerendissimo nostro, di sempre hono

rata

rata memoria, de la quale so che ui sarete molto do
luto, & il ritrouarmi in questa debilità, ch'io ui di=
co, m'hauessino posto in una certa disperatione tale,
ch'io non pensaua più d'hauere à cercare altro pane
di questo, che pur la sorte m'ha dato, se bene è po=
co, & negro, ma di starmi qui in questa mia caset
ta, assai commoda per me, & per il seruitio del ca=
nonicato. solamente mi daua un poco di noia l'es=
ser rimaso senza patrone in questo anno forte di care
stia, senza però la cassa piena di scudi. pure anco di
questo haueua speranza in Dio che m'hauesse à trar
re, come hauea tratto di tante altre miserie, & ma
le uenture. Ma la sorte mia m'ha anco posto in mol=
to maggiore pensiero, che non era quello: perche es=
sendo uenuto quà il nostro Illustrissimo & Reueren=
dissimo Cardinale: quando io speraua, che la sua ue=
nuta douesse accrescermi quella quiete per la conso=
latione, ch'io ne ho hauuta, & per l'ombra & pro=
tettione che pareua io ne potessi sperare; ad alcuni
amici & patroni miei è entrato in capo, ch'io possa
seruire questo Signore, & ritrouarci la mia uentu=
ra. & benche io non sia mancato à me medesimo di
dire loro, che ne l'uno, ne l'altro puote essere, per=
che l'età, & questa debilità, massime de la testa,
ch'io sostengo, mi fa al tutto inutile à questo officio,
& in LIIII anni, non si cerca, ne si troua piu
uentura, pregandoli, supplicandoli, & continua=
mente combattendoli, che per l'amor di Dio, non
uolessimo, come disse quel philosopho ad Alessandro,
tormi quello, che tutte le corti del mondo, tutti li fa=

uori, & tutti li beneficij non mi poteuano dare; cioè quella poca quiete, ch'io haueua: & tanto piu potendo essi conoscer, che in me non erano le forze da potere reggere un tanto peso, & cosi che ne il Signo re, ne io era per restarne satisfatto. nondimeno ho hauuto anco in questo si poca sorte, che questi amici non m'hanno uoluto punto udire, ma come, se essi meglio di me potessino conoscere il potere, & bisogno mio, hanno fatto tanto, ch'io mi trouo ogni di col nostro Romeo à scriuere quel poco, ch'io posso, con poca satisfattione mia, & forse manco d'altri. & questo nuouo trauaglio m'inquieta tanto, ch'io m'ho scordata la carestia, & ogn'altra cosa, che mi facesse paura. doue certo mi da non piccolo conforto la dol ce, & amoreuole compagnia del nostro Romeo, il quale mi da speranza, che cosi à poco à poco potrò andare scotendo da me questo giogo, & con gli amo reuoli & prudenti officij suoi sperare, che'l signor re sti di me manco male satisfatto. & io, per non mi intricare piu, ho pregato & ottenuto fin qui, che non mi sia data stanza, ne spesa altrimenti, ritor= nandomi pure al mio eremitorio, del quale non trouo luogo, che piu dolcemente mi riceua, & ci ho una fa migliuola tutta intera, con un mulo, & galline, & altri animali domestici, come hanno le persone da bene ne le loro case, tanto che non credo sia altra ui ta per un pouero huomo de la sorte mia. Hor guar date, che pensieri & trauagli sono li miei, & hab= biatemi compassione, & del dispiacere ch'io mi pi= glio, & anco, se ui paresse, come à molti pare,

ch'io mi lamentassi à torto, arrecandomi ad ingiuria da la fortuna quello, di che altri gli harebbe mille gratie: che non è ch'io non ci pensi, ma questa è la uarietà che fa il mondo bello. Io, à dirui il uero, principalmente ho scritto questo per sfogarmi con uoi: & già mi pare di sentirmi in parte alleuiato di questo affanno pure per haueruelo scriuendo communicato: hor pensate quello ch'io ne sperarei, se io potessi diruelo à bocca, & udire le amoreuoli, & prudenti ragioni, che per confortarmi, & disingannarmi mi ci sapresti rispondere. Pregoui, non ui grauì darmene, con commodità uostra, qualche risposta, indirizzando la lettera al Magnifico uostro cugino M.Bonifacio, alquale anch'io consigno questa: che non mi potreste al presente fare maggiore, ne piu desiderata gratia: & io un'altra uolta forse sarò manco turbato dell'animo, & ui potrò rispondere piu accommodatamente. in tanto perdonatemi, & di continuo mi ui raccommando. Di Roma, il di di san Martino. M. D. X X X I X.

Seruitore, l'Eremità.

À M. GALASSO ARIOSTO.

Signor M.Galasso osseruandissimo, Hieri hebbi la uostra scritta il giorno di santa Agata, laquale, come appunto per essa dite à me, in un tempo mi inuita, & mi spauenta: ella mi inuita, dico, ad accettare, & rispondere alla cortesia uostra: & mi

ſpauenta poi non ſolo la elegantia di eſſa, ma l'ar
te, la quale in quella parte, onde tanto lodate la
mia lettera, & doue ella è quaſi tutta occupata,
à dirui il uero, mi ſarebbe al tutto ſoſpetta, ſe non
mi raffrenaſſe la charità chriſtiana, che, come ſapete,
non cogitat malum. ma quello che ſegue, congau=
det autem ueritati, biſogna pure che temperi in me
il piacere, che de le laudi mi date, uolentieri piglia=
rebbe la mia ſenſualità, quando il paragone de la
uoſtra, come un ſpecchio, mi moſtra, quanto io ſia
lontano da meritarle. quello poi che uoi dite, che la
mia lettera non potette eſſer fatta ſenza minuta, per=
donatemi, mi moſſe un riſo, che fece accorgere chi
era preſente, quando io la leggeua, che ne la uoſtra
io haueuo ritrouato qualche coſa piaceuole, & argu=
ta. & uoleua pure M. Gandolpho Porrino, che ne
era uno, ch'io glie ne faceſſi parte: ma io non uolſi
pormi à quel pericolo, à dirui la uerità pura. &
ciò mi fece ricordare del Cardinale mio di bona me=
moria, ilquale in quel ſuo male, che lo teneua, co=
me M. Gabriele uoſtro, quaſi ſempre à ſedere, pi=
gliaua piacere di ragionamenti lunghi, & piaceuo=
li. onde M. Luca Bonfio lo ſeruiua aſſai bene, il qua=
le il piu de le uolte entrando ne la hiſtoria ſua, &
de le ſue facende del tempo paſſato, introducendo
ſpeſſo Papa Lione à parlar ſeco, & diuiſare, &
communicargli, per modum conſilij capiundi, coſe
ardue & importantiſſime, portato dal piacere, che
eſſo, come di coſe uere, ne ſentiua, tal uolta paſſa=
ua tanto oltre, che'l Cardinale, conoſcendo le cuci=

ture, con quella sua dolcezza era sforzato dirli pian piano, M. Luca, non tirate, ch'ella si straccia: & con questo uolto il regionamento in riso, si daua fine, ò si faceua punto per quella uolta alla historia. cosi quasi potrei dire io à uoi in questo uostro affetto di lodarmi, de la sincerità delquale non mi lascia già al tutto dubitare la christiana charità, ma dubito bene che egli col troppo amore mi portate, non u'inganni. però à consolatione uostra ui dico, che gratia di Dio io non sono si ingannato da l'amor proprio, ch'io non sappia, che miglior uino non puo rendere il mio uaso di quello, ch'io ci ho messo. potria bene essere, & cosi uorria la ragione, che'l tempo, mandando à basso le parti grosse, l'hauesse purgato, & ne la qualità sua fatto piu chiaro: ma quando io mi ricordo, che li uini leggieri, ò nati in terreno troppo grasso, col tempo si fanno acetosi, ò molli, io non mi assicuro anco di me in questo, & uorrei pure hauere almeno guadagnato questo dal tempo, se fusse possibile, di conoscere meglio la ignorantia mia, ò ingannarmene meno, & qui sarebbe il punto. basta che del scriuer mio, gratia di Dio, io non mi inganno tanto, ch'io creda di farlo bene, ne li appresso. penso bene, come egli si sia, di farlo piu facilmente per l'uso, che facendo lungamente si acquista. & questo harei uoluto dire in quella mia, se'l ceruello mi hauesse seruito. che la facilità poi faccia ritornare l'huomo piu uolentieri all'opra, credo anco non sia fuori di ragione. Ma quanto il scriuer uostro piu meriti quella laude, ui prometto, che questa

ultima uostra me l'ha si bene dimostrato, che quanto in essa piu u'ingegnate di fuggirla, tanto piu ella ui abbraccia & comprende. onde meritamente ui si potria dire quel uerso, Non à caso è uirtù, anzi è bella arte. Ma di questo non piu. Mi piacerà intendere, che uoi habbiate seguito il pensiero di andare à starui un pezzo com M. Alessandro, per commune consolatione uostra, & mia anchora: perch'io sarò il terzo con l'animo, & forse anco tal uolta con le lettere, se uoi altri non ui sdegnarete con due uersi di risposta certificarmi, ch'elle ui sieno grate, & con questo mi darete animo & occasione di continuare. & con questo à uoi, & à lui, se sarete insieme, molto mi raccommando. Di Roma alli XIX di Febraro, D. D. XLIII I.
Li cassi, & le rimesse, che trouerete ne le mie lettere, sono le minute M. Galasso mio, & l'indicio, che'l ceruello non mi serue meglio, che l'occhio, ò la mano.

L'Eremita seruo uostro.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

S*ignor M. Galasso osseruandissimo,* Hieri hebbi *la uostra de li cinque, la quale hauendomi ritrouato tenero anco del male, ch'io ho hauuto, non poteua uenirmi piu à tempo: perche appunto io hauea bisogno d'una tale consolatione: & so, ch'ella non mi poteua facilmente uenire da altri che dal mio* M. Galasso. *io ui so fede adunque, ch'io me ne sento mirabilmente*

consolato . & questo so che ui basterà in luogo di tutti quelli ringratiamenti, che in un simil caso si sogliono fare . & non crediate, che la mia consolatione penda punto da l'honor che mi fate , lodandomi tanto , & chiedendomi perdono : che io non sono cosi priuo de la gratia di Dio (benche per difetto mio io ne habbia poco) ch'io non conosca in parte le miserie mie , & che (come disse Cisti) quelle parole & quelle laudi non uengono à me: & basta . ma io mi sono rallegrato di uederui fir innanzi per quella strada, onde già un tempo con laude caminate : perche io son pure in quella opinione , che non sia cosa che con piu forze escluda la charità, & la uera uirtù , che la superbia & arroganza , & per consequente che non sia mezo piu atto à condurre l'huomo à quella perfettione , ò saltem à metterlo su la strada, che la humilità , & mansuetudine , di che pare che faccino fede quelle diuine parole di Christo , che non poteuano essere altrimenti , il quale hauendo in se cento milia uirtù , ò habiti uirtuosi imitabili à noi, non disse altro se non , Discite à me, quia mitis sum , & humilis corde : sententia degna di essere non dirò piu spesso letta , ma considerata meglio , & posta in opera , da quelli massime, à cui si appertiene con le parole & con l'esempio instruirne altrui . Questa parte adunque è quella, che con mio grandissimo piacere mi fà piu fede de l'acquisto che uoi fate , che tutto quello , che fino à qui da piu lati me ne sia stato detto . & con questo facilmente ui credo che uoi mi scriuessi quella lettera senza cholera , solo per eccitarmi dal

ſonno: perche in uno animo armato di quella ſanta uirtù, ch'io ueggio eſſere munito il uoſtro, non puo entrare colera mai, ne perturbatione alcuna. ond'io uengo ad hauerla male interpretata, & coſi ad hauerui riſpoſto impertinentemente. anzi io ne ſon certo: perch'io ſo quanto, per la mia impatientia, io ſia inclinato à ſimili errori, & maggiori aſſai. ne fui ſenza queſto dubbio, quando io ui pregai à ſtracciarla, ſubito che uoi l'haueſſi letta: anzi ſe io ui diceſſi, che in quel penſiero io haueſſi riſpoſto à me medeſimo, ſtracciala tu, & farai meglio, io non ui direi al tutto la bugia. però io ſon quello, che ho da chiederne perdono à uoi, & ue lo chieggo di tutto'l core con molto piu ragione, che uoi non l'hauete chieſto à me, & prego non me lo neghiate.

Di Roma alli XX di Agoſto: nel qual di appunto forniſcono ſettanta anni, che'l Duca Hercole uecchio ſi fece noſtro ſignore.

L'Eremita ſeruo uoſtro.

AL MARCHESE DEL VASTO.

Illuſtriſſimo Signor, Non fu mai, ne manco ſarà il piu ualoroſo Capitano di Chriſto: imperò che doue gli altri uincono con potenti eſerciti per forza d'arme, & artigliarie, & molti con inganni, aſtutie, ò fauori di fortuna, Chriſto uenendo in queſto

mondo, solo soletto entrò in guerra: & disarmato d'ogni forza & fauore del mondo, nudo in su la croce, uestito solo di uerità, humiltà, patientia, charità, & dell'altre sue diuine uirtù, con impero d'amore, in una sola guerra ha superato per sempre non gli huomini del mondo, ma gli infernali spiriti, la morte, li uitij, & tutti gli nimici di Dio, & fatta la piu bella & ricca preda dell'anime per tanti secoli state già in si misera seruitù, che mai si facesse, ò potesse fare. E' ben uero, che ui lascio la uita: ma questo rende piu mirabile il suo triompho, & la sua gloria. Pero essendo si diuino Capitano, uostra Eccellentia non si ha da uergognare, anzi da honorare d'essere nel numero delli suoi ualorosi Caualllieri, massime che le palme, corone, uittorie, trophei, et triomphi delli suoi soldati senza comparatione sono piu gloriosi, che quelli del mondo. & si ricordi, che prima, cioè nel sacro battesimo fu ascritto alla militia di Christo, che à quella di Cesare: & mancar di fede à Christo è cosa tanto piu uile, quanto che Christo degli altri signori è piu ricco, liberale, potente, pio, santo, giusto, & pieno d'amore. & si come furono impie quelle parole della turba, Non habbiamo altro Re, che Cesare, cosi diuine quelle di Christo, Rendasi quello, che è debito, à Cesare, ma non si manchi à Dio. & hora tanto piu, quanto non si serue, anzi si disserue à Cesare ogni uolta, che s'ingiuriasse Dio: dal fauor del quale pendono gli imperij & monarchie del mondo. questo ho scritto, non perche io non pensi che uostra Eccellentia habbia sem=

pre l'occhio aperto all'honor di Dio, ſi come ſon conſtretto à credere & dalle uoſtre uirtù, & dall'amor ch'io ui porto: ma ui ueggio nelle altezze del mondo, doue li uenti impetuoſi delli riſpetti humani ſono potentiſſimi: tal che biſogna eſſer perfettiſſimo per uincere. Però l'impreſa è conueniente alla grandezza, & nobilità dell'animo uoſtro: gli altri uoſtri amici faranno feſta, & magnificaranno le uoſtre uittorie del mondo: & io, quando uincerete uoi ſteſſo, & non hauerete per idolo il riſpetto del mondo, anzi per grandezza di ſpirito gli ſarete ſuperiore, & non ſeruirete al mondo, ma ue ne ſeruirete in honore di Dio. Son ſtato piu che longo, & non ho ſodiſfatto al deſiderio mio, ma l'ho eſercitato. Pero farò fine per non faſtidirui, & à me creſcere uoglie. Forſe che un giorno uerrò à riuederui. in queſto mezo & ſempre pregarò il Signore, che ui proſperi in ogni beneplacito ſuo con la conſorte & figliuoli.

Da Venetia alli X di Febraro, M. D. XLII.

D. V. S. Illuſtr.

F. B. D. S.

Non uoglio entrare in un pelago cosi profondo, molto Magnifico signor mio, che non possa trouar il modo di uscirne, quando mi piacerà: il che farei s'io uolessi affaticarmi in render gratie à uostra signoria della cortesia usata in mandarmi la bella & buona pezza di Leuante, insieme con le agucchie di Damasco, le quali tutte insieme, & ciascuna separata meritano essere tenute in pregio.: accompagnate poi da una dolcissima & gentilissima lettera, quai parole seriano bastanti à satisfare alla millesima parte? certo niuna. e però tacendo con la lingua, e parlando cô il cuore dico tutto quello, che può imaginarsi niun grato spirito di dire. però V. S. come persona piu di spirito, che di carne, si persuada e cósideri, che tutto quello si può dir circa questa materia, tutto è detto. et à questo modo hauerò trouata la uia d'uscire fuor del pelago. Rallegromi bene cô me medesima, che quando meno pẽsauo di essere in uostra cósideratione, io ci sia cô cosi saldi chiodi fissa, che non possa temere, che il tempo con sue forze me ne possa mai trarre: & di questo ne ringratio & la mia buona sorte, & uostra signoria, & la supplico à perseuerare, & se ben cosi spesso (come essa proprio dice) non ho sue lettere, ben che sempre mi seriano care, uoglia raccordarsi, ch'io le sono tanto affettionata, quanto possa essere niuna madre à figliuolo uirtuoso, & qualificato, come è uostra signoria, alla quale di cuore mi raccommando. cosi fa il signor Hippolito mio figliuolo, non dico de

l'altro, per essere con il Reuerendissimo mio à far le feste. & la supplico mi raccommandi al Magnifico signor suo padre, che nostro signor Dio li conceda, quanto amendue desiderano.. In Correggio l'ultimo di Decembre, M. D. XLII.

D. V. S.

Quanto meritano le uirtu sue,

Veronica Gambara da Correggio.

A' M. GIOVANNI MICHELE.

Patron mio, Quel gran cumulo di cosi belle & cerimoniose parole, che ho letto in una lettera di Monsignore mio di Brescia, meritarebbero da un seruitore nuouo altro che ringratiamenti ordinarij: ma da un seruitore antico affettionato, & obligato, come io son suo, richiedono una honesta querela: laquale non uoglio già fare adesso, ma serbarommi à farla un giorno, ch'io lo ueggia, che spero debba esser presto: & poi al meglio che saprò sforzerômi di farli conoscer, quanto torto fa à se stesso & à me, usando parole & modi, che habbino del cerimonioso. Troppo sono li segni, che ho uisto dell'amore, che mi porta: troppo li son obligato della molta cura, che ha tenuto & tiene di me: & troppo fauore mi fa in dar tanta speranza di me à chi non mi conosce, & à chi priuo di quella passione, che à lei occupa l'intelletto, farà piu

retto giudicio, che non fa uostra signoria, & di lei si scandalizzarà. ma sia come si uoglia, io mi beccarò questo fauore, & à lei lasciarò poi la cura di tutte le uergogne, che ne possa riceuere. ma torniamo à casa. niuno disiderio tengo maggiore, che di seruire quella Illustrissima signoria: & riputerommi à buonissima fortuna, quando me ne sarà dato occasione: la quale non può uenire da altre mani, che dal mio honoratissimo signore Giouanni Michele, & dal clarissimo signore Georgio mio padrone, al quale resto obligato quel piu, che ha lassato in poter mio la cortesia di Monsignore di Brescia, atto ad obligare per lui solo tutti gli huomini del mondo à quella Illustrissima casa. li bacio dunque le mani: & questa mia sarà commune con sua signoria. Il modo del mio seruitio sia rimesso in mano di uostra signoria, & del detto signor Georgio. & quando per altre occupationi di maggiore momento fusse d'auantagio questo basso pensiero ne li petti loro, mandino per M. Giacomo della Croce, che li darà un poco di lume di quel, che gia si trattò sopra li casi miei, & poi diano auiso à me, che uerrò, ò mandarò, come da loro signorie sarò consigliato. Et le bacio le mani: che nostro signor Dio la guardi da male. Di Bologna, alli XVI di Maggio, M. D. XLIII.

Seruitore di uostra signoria,
Gieronimo da Correggio.

A' M. PINO DE' ROSSI.

Io ſtimo Meſſer Pino, che ſia non ſolamente utile, ma
neceſſario l'aſpettar tempo debito ad ogni coſa. Chi
è ſi fuor di ſe, che non conoſca, in uano darſi confor
ti alla miſera madre, mentre ch'ella dauanti da ſe lo
corpo uede del morto figliuolo? Et quel medico eſſer
poco ſauio, che prima, che il malor ſia maturo, ſi
fatica di porui la medicina, che il purghi? Et uia
meno quel, che delle biade cerca prender frutto allho
ra, che la materia à producere i fiori è diſpoſta? Le
quali coſe mentre che meco medeſimo ho riguardate,
inſino à queſto dì, come da coſa ancora non fruttuo=
ſa, di ſcriuerui mi ſono aſtenuto, auiſando nella
nouità del uoſtro infortunio, non che à miei confor=
ti, ma à quelli di qualunque altro, uoi hauer chiuſi
gli orecchi dello intelletto. Hora coſtrignendoui la for
za della neceſſità, chinati gli homeri, diſpoſto credo
ui ſiate à ſoſtenere, & à riceuere ogni conſiglio &
ogni conforto, che ſoſtegno ui poſſa dare alla fatica.
Perche, come à materia diſpoſta à prender l'aiuto del
medicante, parmi che piu da ſtar non ſia ſenza ſcri=
uerui. Il che non laſcierò di fare, quantunque la baſ
ſezza del mio ſtato, & la depreſſa mia conditione tol
gano molto di fede, & d'auttorità alle mie parole.
Però ſe alcun frutto farà lo ſcriuer mio, ſommo
piacere mi ſarà: & doue non lo faceſſe, tanto ſono
uſo di perdere delle fatiche mie, che l'hauer perduta
queſta mi ſarà leggiero. Soglionſi adunque (ſi come
à piu ſauij pare) nelle nouità de gli accidenti etiandio

le menti de gli huomini piu forti commouere. e quantunque uoi & forte, & sauio siate, in si grande empito della fortuna, come colui, cui quasi in un momento giunse addosso, odo che fieramente, & doluto & turbato ui siete. In uerità non me ne merauiglio, pensando che conuenuto ui sia lasciare la propria patria, nella qual nato, alleuato, & cresciuto siete; la quale amauate, & amate sopra ogn'altra cosa; per cui li uostri maggiori, & uoi, accio che salua fusse, non solamente l'hauere, ma anchora le persone ci hauete poste. Ma si ui uoglio dire: anchora che questo strale, che è lo primo, che l'esilio saetta, sia, & specialmente improuiso, di grauissima pena, & noia à sostenere, od à riceuer, che dir uogliamo: nondimeno conuiene all'huomo discreto, dopo il piegamento dato da quello, risurgere & rileuarsi, accio che standosi in terra non diuenga lieta la fortuna d'intera uittoria. Et accio che questo rileuamento si possa fare, & possa il rileuato resistere, è di necessità d'hauer gli occhi della mente riuolti alle uere ragioni, & à gli essempij, & non alle false opinioni della moltitudine indiscreta, ne al luoco, donde, & nel quale il misero è caduto. Vogliono ragioneuolmente gli antichi filosofi, il mondo generalmente à chiunque ci nasce essere una città: perche in qualunque parte di quello si troua il discreto, nella sua città si troua: ne altra uariatione è dal partirsi, ò da l'esser cacciato da una terra, & andare à stare in un'altra, se non quella, che è in quelle medesime città, che noi da sciocca opinione tratti nostre diciamo, da

una casa partire, & andare ad habitare in un'altra: & come i popoli hanno nelle lor particolari città à be ne essere di quelle singulari leggi date, così la natu-ra à tutto il mondo l'ha date uniuersali. in qualunque parte noi andremo, troueremo l'anno distinto in quattro parti; Il Sole la mattina leuarsi & occultarsi la sera; Le Stelle egualmente lucere in ogni luoco; & in quella maniera gli huomini, & gli altri animali generarsi, & nascere in Leuante, ne la quale nel Ponente si generano, & nascono. Ne è alcuna parte, oue il fuoco sia freddo, & l'acqua di secca complessione, ò l'aere graue, & la terra leggiera. Et quelle medesime forze hanno in India l'arti, & gl'in gegni, che in Ispagna. Et in quel medesimo pregio sono i laudeuoli costumi in Austro, che in Aquilone. adunque poi che in ogni parte, doue che noi ci siamo, con eguali leggi siamo dalla natura trattati: & in ogni parte il Cielo, il Sole, & le Stelle possiamo uedere, & lo beneficio della uarietà de' tempi, & de gli elementi usare, & adoperare l'arti, & gl'ingegni, si come nelle case, doue nascémo, possiamo: che uarietà porremo noi tra queste, & quelle, doue ci permutiamo? certo niuna. Adunque nõ giustamente esilio, ma permutatione chiamar dobbiamo quella, che ò costretti, ò uolontarij d'una terra in un'altra facciamo. Ne fuor de la città, nella qual nasciamo, riputar ci dobbiamo in alcun modo, se non quando per morte lasciata quella, alla eterna n'andiamo. Se forse si dicesse, altre usanze esser ne luochi, doue l'huomo si permuta, che ne lasciati: queste non si debbono

tra le

tra le grauezze annouerare; conciosia cosa che le no uità sempre siano piacciute à mortali; & cosa inconueniente sarebbe à concedere, che piu di ualore hauesse ne piccioli fanciulli l'usanza, che'l senno ne gli attempati. Possono i piccioli fanciulli tolti d'un luoco & trasportati in un'altro, quello per la usanza far loro, & mettere il naturale in oblio, il che molto maggiormente l'huomo deue saper fare col senno in tanto, in quanto il senno deue hauer piu di uigore & ha, che non ha l'usanza, quantunque ella sia la seconda natura chiamata. Questo mostrarono già molti, & tuttodi lo dimostrano. I Phenici partiti di Siria n'andarono ne l'altra parte del mondo, cioè ne l'isole di Gade, ad habitare. I Marsiliesi lasciata la lor nobile città, in Grecia ne uennero tra l'alpestri mõtagne di Gallia, & tra fieri popoli à dimorare. La famiglia Portia lasciato Tusculano, ne uenne à diuenir Romana. Chi potrebbe dir quanti già à diletto lasciaron le proprie sedie, & allogaronsi ne l'altrui? Et se questo può fare il senno per se medesimo, quanto maggiormente il deue far chi da la opportunità è aiutato, ò sospinto? Perche stimo non di picciolo giouamento, poi che cosi piace alla fortuna, che uoi à uoi medesimo facciate credere, che non costretto, ma uolontario siate d'un luoco permutato in un'altro, & che quest'altro sia lo uostro, & quel, che lasciato hauete, l'altrui. questo u'ageuolerà la noia, doue l'altro la aggrauarebbe. Direbbesi forse per alcuni, non essere in queste cose quelle qualità, ch'io dimostro, & massimamente in questo, che uoi ne la

uostra città erauate potente, & in grandissimo pregio appo i cittadini, che non sarete così ne l'altrui. il che non concederò di leggieri: perciò che chi è da poco, se perde lo stato, non ha di che dolersi, quel perdendo, che non haueua meritato: & colui, che è da molto, deue esser certo, che in ogni parte è in grandissimo pregio la uertu. Coriolano fu piu caro sbandito à Volsci, che à Romani cittadino. Alcibiade da gli Atheniesi cacciato diuenne prencipe de' nauali eserciti di Lacedemonia. & Hannibale fu troppo piu accetto ad Antioco Re, che à suoi Carthaginesi stato nõ era. Et assai nostri cittadini sono già di troppo piu splendida fama stati appo le nationi strane, che appo noi. Et se io, quanto credo, ben compresi del uostro ingegno: nõ dubito punto, che in qualunque parte dimorerete, non siate in quel pregio, che in Firenze erauate, ò maggiore. Et se pur uogliamo il uostro accidente non permutatione, ma esilio chiamare: ui deuete ricordare, non esser primo, ne solo: & l'hauer ne le miserie compagni, suole esser grande alleggiamento di quelle: & lo uedere, od'il ricordarsi de le maggiori aduersità in altrui, suole ò dimenticanza, ò alleggiamento recare à le sue. & però, acciò che non crediate, ne lo esilio da la fortuna essere ingiuriato, & che habbiate in cui ficcar gli occhi, quando la noia de lo esilio ui pugne: stimo non senza frutto il ricordaruene alquanti molto maggiori stati ne lor reami, che uoi ne la uostra città; i quali, se à le loro miserie guardate, non cambiereste le uostre. Cadmo Re di Thebe di quella mede-

ſima città, che egli haueua edificato, cacciato, uec-
chio morì sbandito appo gli Illirij. Sarca Re de
Moloſſi, cacciato da Filippo Re di Macedonia, in eſi
lio finì la miſera ſua uecchiezza. Dioniſio tiranno
di Siraguſa cacciato, in Corinto diuenne maeſtro
d'inſegnar leggere à fanciulli. Siface grandiſſimo
Re di Numidia dalla ſua piu ſomma altezza uide il
ſuo grande eſercito ſconfitto, tagliato, & iſcacciato,
& da nimici il ſuo regno occupato, & le città preſe,
& Sophonisba ſua moglie, da lui ſopra ogn'altra co-
ſa amata, nelle braccia uide di Maſſiniſſa ſuo capital
nimico, & oltre à ciò ſe prigione de Romani, & ca
rico di canne non ſolamente honorare de la ſua miſe-
ria il triompho di Scipione, ma rallegrar general-
mente tutti e Romani, & ultimamente rinchiuſo in
picciola prigione ſotto lo imperio del crudel prigionie
ro menare il rimanente de la ſua uita. Perſe Re di
Macedonia primieramente ſconfitto, & appreſſo pri-
uato del regno, & da la fuga inſieme co ſuoi figliuo
li ritratto, & dato ne le mani di Paolo Emilio, ſi-
milmente le catene trionfali, la ſtrettezza de la pri-
gione, et la rigidezza del prigionero infino à la mor
te ontoſa prouò. Vitelio Ceſare ſentì la ribellione de
ſuoi eſerciti, & in ſe uide riuolto il Romano popolo,
ne gli ualſe l'eſſerſi inebriato per fuggir ſenza ſenti-
mento le ingiurie de la commoſſa moltitudine, ch'e-
gli non conoſceſſe ſe prendere, e ſpogliare, & ficcar
ſi ſotto il mento uno uncino, & ignudo uituperoſa-
mente per lo loto conuolgerſi, & tirarſi alle ſcale
Gemoniane, doue morendo à ſtento fu lungamente

opprobrioso spettacolo di coloro, che de suoi mali prendeuano piacere. Io potrei oltre à questi mettere inanzi le catene d'oro di Dario, la prigione di Olim piade, la fuga di Nerone, lo stento di Marco Attilio, & molti altri, la quantità de quali sarebbe tanta & tale, che à scriuerla niuna forte mano basterebbe. ma senza dirne piu; solamente riguardando à contati, non dubito punto, che alle lor Maiestà, alle lor corone, & à regni le loro miserie aggiungendo, uoi non accambiareste quelle, che per lo uostro esilio riceuuto hauete. Perche accorgendoui, che la fortuna non u'habbia fatto il peggio, ch'ella puote, & che molti de maggiori huomini, che uoi non foste mai, stanno troppo peggio, che uoi non istate: parmi che uoi habbiate à ringratiar Dio, & con patienza quello à sostenere, che gli è piacciuto darui: senza che, se alcuno luoco à spirito punto schifo fu noioso à uedere, ò ad habitarui, la nostra città mi pare un di quelli, se à color riguarderemo, & à lor costumi, nelle mani de' quali per la sciocchezza, ò mal uagità di color, che hàuuto l'hanno à fare, le redine del gouerno della nostra Republica date sono. Io non biasimerò l'essere à cio uenuti chi da Capalle, & quale da Cilicciauole, & quale da Sugame, ò da Viminiccio, tolti da la cazzuola, ò da lo aratro, & sublimati al nostro magistrato maggiore: perciò che Serano dal seminar menato al consolato di Roma, ottimamente con le mani use à romper le dure zolle della terra sostenne la uerga eburnea. Lucio Quintio Cincinnato esercitò il magnifico ufficio della ditta-

tura. & Gaio Mario col padre cresciuto dietro à gli eserciti facendo i piuoli, à quali si legano le tende, soggiogata Africa catenato ne menò à Roma Giugurta. & accio che io di questi piu non racconti (perciò che non me ne merauiglio, pensando che non simili alle fortune piouano da Dio gl'animi ne mortali, ne etiãdio à quali noi uogliamo piu originali cittadini diuegnendo) quelli ò per hauer d'insatiabile auaritia gl'animi occupati, ò di superbia intollerabile enfiati, ò d'ira non conueneuole accesi, ò d'inuidia, non l'hauer publico, ma il proprio procurando, hanno in miseria tirata, & tirano in seruitù la città; laquale hora diciamo nostra, & de la quale (se modo non si muta) ancora ci dorrà esser chiamati. Et oltre à ciò ui ueggiamo (acciò ch'io taccia per meno uergogna di noi li ghiottoni, e tauernieri, e puttanieri, & gli altri di simile lordura dishonesti huomini assai) quale con grauissima cõtinentia, quale con non dire mai parola, & chi con l'andar grattando i piedi à le dipinture, & molti con l'anfanare, & mostrarsi tenerissimi padri, & protettori del commũne bene (i quali tutti ricercando, non si trouarebbe, che sappiano annouerare, quante dita habbiano nelle mani; come che del rubare, quando fatto lor uenga, & del barattare siano maestri sourani) essendo buoni huomini reputati da gli ignoranti, al timone di si gran legno in tanta tempesta faticato sono posti. Le parole, l'opere, i modi, & le spiaceuolezze di questi cotali quante, & quali elle siano, & come stomacheuoli, & udite, & uedute, & prouate l'hauete: et

però lascierò di narrare, dolendomi, se tante uiolentie, tante ingiurie, tanta dishonestà, tanto fastidio ueduto, ui dolete d'esserne stato cacciato. Certo se uoi hauete quello animo, che già è gran pezza haue te uoluto ch'io creda, uoi ui doureste uergognare, et dolere di non esserui di quella già gran tempo, & spontaneamente fuggito. O' felice la cecità di Democrito; ilquale non uolendo gli studij Atheniesi lasciare, piu tosto elesse in quelli uiuere senz'occhi, che uedere insieme i sacri ammaestramenti de la Filosofia, & li stomacheuoli costumi de' suoi cittadini: li quali per non uedere & il primo Africano, & il Nasica Scipione, l'uno à Linterno, l'altro à Pergamo in Asia preso uolontario esilio, se medesimi relegarono. Et se'l mio picciolo nome, & depresso meritasse d'esser tra gli eccellenti huomini detti disopra, & tra molti altri, che fecero il simigliante, nomato; io direi, per quello medesimo hauere Firenze lasciata, & dimorare à Certaldo; aggiugnendoui che doue la mia pouertà lo patisse, tanto lontano me n'andrei, che come la loro iniquità non ueggio, così udirla non potessi giamai. Ma tempo è homai da procedere alquan to piu oltra. Diranno alcuni che, perche della terra si leui il Sole, non in ogni parte i cari amici, e parenti, li uicini, co quali rallegrarsi nelle prosperità, & nelle aduersità condolersi gl'huomini sogliono, trouarsi. Dico, che de gl'amici è difficil cosa, ma de gl'altri è fanciullesca cosa curarsi. Ma perciò che molte sono piu rade l'amistà, che molti non credono, non è d'hauere discaro l'hauere almeno in tutta la

uita de l'huomo uno accidente, per lo qua'e i ueri da i finti si conoscano. Se quel furore, che in Oreste uenne, non fusse uenuto; ne egli, ne altri per solo suo amico Pilade hauria conosciuto. & se la guerra de' Lapithi non fusse surta à Peritoo, sempre hauerebbe stimato d'hauer molti amici; doue in quella solo Theseo si trouo senza piu. & Eurialo caduto nelle insidie de' caualieri di Turno, prima alla sua morte s'accorse quello esserli Niso, che nelle prosperità dimostraua. adunque come il paragone l'oro, cosi l'auersità dimostra chi è amico. Hauui adunque la fortuna in parte posto, nella quale discerner potete quello, che anchora non poteste giamai uedere: cioè chi è amico di uoi, & chi era del uostro stato. perche ui deue esser molto piu caro, che discaro l'esser da lor separato, considerando che se alcun trouate al presente, che uostro amico sia; saprete nel cui seno i uostri consigli, & la uostra anima fidar possiate. & doue non ne trouaste, potrete discernere in quanto pericolo per lo passato uiuuto siate; in color uoi medesimo rimettendo, che quello, che non erano, dimostrauano. Et se forse diceste, io ne trouo alcuno, & da quello mi duole l'essere diuiso; dico questa nõ esser giusta cagione di dolersi: perciò, che'l frutto & il bene della uera amistà non dimora ne la corporale congiuntione, anzi nell'anima; nella quale l'arbitrio fu di prendere, ò di lasciare l'amistà: & quantunque il corpo sia dall'amico lontano ò sostenuto, od impregionato; à costei è sempre lecito di stare, & d'andare doue le piace. questa dinanzi da se di qua-

lunque parte del mondo puo conuenire chi l'aggrada. Chi dunque s'interporrà si, che uoi con l'anima non possiate à uostri amici andare, & star con loro, & ragionare, & rallegrarui, ò dolerui, ò farli dinanzi da uoi menare alla uostra mente, & quiui dire, udire, dimandare, rispondere, consigliare & prendere consiglio? queste cose siano à uoi senza dubbio tanto piu gratiose in questa forma, che se presenti col corpo fussero: tanto essi udiranno, quanto à uoi piacerà di parlare, senza interrompere le parole giamai. essi quelle ragioni, che uoi approuarete, approueranno; & quello risponderanno, che uoi uorrete. Niun cruccio, niuna otiosa parola potrà esser tra uoi, & loro: tutti presti, tutti pronti ad ogni uostro piacere uerranno; ne piu staranno, che à uoi aggradi. O dolce & dilettevole compagnia, & molto piu che la corporea da uolere: & massimamente pensando, che come uoi con loro, cosi essi con uoi continuamente dimorano, & dolendosi de' uostri casi con ragioni piu utili, che forse le mie non sono, ui confortano; & oltre acciò, quello absenti adoperano, che perauentura uoi presente non potreste adoperare: senza che pure alquanto piu euidentemente questa presentia addimandata, la natura con honesta arte ci ha dato modo da uisitarci, cioè con lettere: le quali in poco inchiostro dimostrano la profondità de' nostri animi; & la qualità delle cose emergéti, & opportune ne fanno chiara. Perche se co uostri piè là, doue i uostri amici sono, andar non potete; fate che le dita ui portino, & in luoco della lingua menate la penna: &

essi à uoi il simigliante faranno. & tanto piu gra-
te à uostri occhi saranno le loro lettere, che non sa-
rebbono le parole à gl'orecchi; quanto le parole una
sola uolta udireste, & le lettere molte potrete rileg-
gere: & cosi non diuiso da gli amici, ma sempre sa
rete accompagnato. Sarà (non dubito punto) chi di-
rà: forse è possibile à soffrir le grauezze sopradette:
ma l'hauere i beni paterni, & gli acquistati perduti;
de quali & mantenere il caualeresco honore, & alle
uar la surgente famiglia si conuenia, & il uedersi
già uicino alla uecchiezza corpulento & graue, in-
torniato da moltitudine di figl uoli & di moglie; so-
no cose da non poter con patienza portare. O' quan
to stolta cosa è l'opinione di molti mortali; la quale,
postergata la ragione, solo al disiderio del concupisci
bile appetito ua dricto. Vtili cose sono le bene adope-
rate ricchezze, ma molto piu la honesta pouertà è
portabile: perciò che ad essa ogni picciola cosa è mol-
to; alla mal disposta ricchezza niuna, quantunque
grande sia, è assai.. la pouertà è libera & ispedita,
& ancor senza paura nelle solitudini le è lecito d'habi
tare. la ricchezza piena di ben mille sollecitudini, &
da altrettante catene occupata, nelle fortissime roc-
che teme l'insidie; & doue quella con poche cose so-
disfa alla natura, questa con la moltitudine la cor-
rompe. la pouertà è essercitatrice delle uirtu sensiti-
ue, & destatrice de' nostri ingegni: là doue la ric-
chezza & quelle, & questi addormenta, & in tene-
bre riduce la chiarezza dello intelletto. Chi dubita,
che la Natura ottima proueditrice di tutte le cose non

hauesse con assai picciola sua fatica si proueduto à fare con gli huomini nascere le ricchezze, se à lor conosciute le hauesse utili, com'ella tutti ignudi ci produce nel mondo, conoscendo la pouertà basteuole & l'ambitione de gl'animi non temperati trouò le ricchezze, & recolle à luce, hauendole come superflue nelle profondissime interiora della terra la Natura nascose. O inestimabile male. Queste sono quelle, per le quali e miseri mortali piu, che loro nõ bisogna, s'affaticano: per queste s'azzuffano: per queste combattono: per queste la lor fama in eterno uituperano: per queste de nostri Priori nouamente sono cominciati à farsi Vescoui: ne dubito, che, se ben nel passato si fosse guardato, n'hauesse molti piu mitriati la nostra corte. queste oltre à tutto questo sono quelle, per le quali, ò perche perdute, ò in parte diminuite siano, è intollerabile la nostra sciagura tenuta; quasi senz'esse ne seruare l'honor mondano, ne alleuar le famiglie si possano. Ingannato è chi cosi crede. Ampliò la pouertà la Maiestà di Scipione in Linterno; doue il limitar della sua casa pouera, come d'uno sacro tempio, da ladroni uisitandolo fu reuerito, & adorato. & similmente la picciola quantità de serui menati da Catone in Ispagna, conosciuto il suo ualore, il fece maggior che l'Imperio. Io aggiugnerò à questa cosa, con laquale io con agro morso traffigerò l'abomineuole auaritia de Fiorentini, laquale in molti secoli tra si gran moltitudine di popolo ha tanto adoperato, che magnificamente d'honesta pouertà piu, che d'un solo cittadino non si pos-

sa parlare . la uolontaria pouertà d'Aldobrandino d'Ottobuono gli impetrò & honore publico, & Imperiale sepoltura à la morte. Adunque non i grandi palagi, non l'ampie possessioni, non la porpora, non l'oro, non li uai fanno l'huomo honorare: ma l'animo di uertu splendido fa anchora à poueri gli Imperadori reuerenti. Et chi sarà colui si trascurato, che d'esser pouero si uergogni, riguardando il Romano Imperio hauer la pouertà hauuta per fondamento? recandosi à memoria, Quinto Cincinnato hauere lauorata la terra? Marco Curio da gli ambasciatori di Pirro essere stato trouato sopra una rustica panchetta sedere al fuoco, & mangiare in iscodella di legno, & dar parole conuenienti alla grandezza de l'animo suo, & hauere in dietro mandati e thesori di Pirro? & Fabricio Licinio li doni de Sanniti? & con questo guardando, quanti, & quali cittadini questi fusseno in Roma tenuti; & in quante & in quali cose essi esaltasseno il detto imperio; lo quale tanto tempo continuamente s'è dilatato, quanto, come carissimo patrimonio, fu da cittadini hauuta & osseruata la pouertà; &, come le ricchezze con le lor morbidezze per le priuate case cominciarono ad entrare, esso à diminuire si cominciò; &, come l'auaritia uenne crescendo, cosi quello di male in peggio uenendo, nella ruina uenne, che al presente ueggiamo: che è in nome alcuna cosa, ma in esistentia niuna. Che dunque al sostentamento dello honore adoprano le riecchezze, che la pouertà non faccia molto piu inanzi? quelle niente, questa molto.

le ricchezze dipingono l'huomo & coprono, & na-scondono con lor colori non solamente i difetti del cor-po, ma anchora quelli de l'anima, che è molto peg-gio. La pouertà nuda & discoperta cacciata la hip-pocresia se stessa manifesta; & fa che da gl'intenden ti sia la uertu honorata, & non gli ornamenti. & perciò se quello siete, che già è buon tempo reputato u'ho; molto maggiore honore ui fia per l'auenire una grossa cottardità, & pouera, che li car drappi & uai non hanno fatto per lo passato. Cõceduto que sto, si dirà lo honore non nutricar la famiglia, non maritar le figliuole, non sostentar delle cose opportu-ne la moglie. rigida risposta à gli hodierni, ma ue-ra, & utile cade à tale oppositione. Ne' primi secoli, quando ancora la innocentia habitaua nel mondo, le ghiande cacciauano la fame, & li fiumi la sete de gli huomini, da quali discesi noi siamo: lequali cose, co-me che hoggi si schifino del tutto, non cessa ch'elle non possano chiarissima dimostratione fare, di picciolissi-me & di pochissime cose la natura contentarsi. Li Romani eserciti sotto l'armi & per sole, & per piog-gia di giorno & di notte combattendo, ò caminan-do, li lor campi affossando, niuno altro guernimen-to per sodisfacimento della natura portauano, che un poco di farina per uno con alquanto lardo, non dubitando di truuar de l'acqua in ogni luoco. Quan to adunque piu leggiermente si debbono poter pascere coloro, che nella città disarmati, & in quiete dimo-rano? Tolga Dio, che uoi in si fatta estremità ue-nuto siate, che quello, che coloro faceuano, con la

uostra famiglia si conuenga di fare. Ma se già quello, ch'io dico, si fece, & è possibile di fare; molto maggiormente è secondo la facultà rimasa, non secondo le mense di Sardanapalo, ma ad esempio di Xenocrate la uostra famiglia ordinare. & colui, il qual le fere nelle selue, et gli uccelli ne l'aria nutrica, prestandoui de la sua gratia, ancora nelle solitudini di Egitto, non che tra gli amici & parenti, ui porrà modo inanzi di nutricarla. Egli non uenne mai meno ad alcuno, che in lui sperasse: & chi non crede alla speranza di lui piu, che del padre, ò di alcuno altro; per certo ne lui, ne se, ne gli huomini del mondo conosce. Et uoi deuete esser contento d'hauer piu tosto stretta, e scarsa fortuna in alleuare i uostri figliuoli, che molto larga: per ciò che come le delitie ammolliscono co' corpi gli animi de giouani; cosi li grossi cibi, e duri letti, & li uestimenti rusticani gli animi naturalmente gentili fanno ad ogni fatica patienti; raffrenano l'arrogantia, & di piacere, & di saper con tutti uiuere accendono loro il disio. Et se ben si guarderà tra la moltitudine de nostri passati, troppo piu si troueranno coloro, che da gli aspri & rozi nutrimenti sono in gloriosa fama uenuti; che quelli, che nelle morbidezze sono stati alleuati. infra quali per certo, se gran forza di natural dispositione non gli ha sospinti, mai altri che cattiui, pigri, superbi, & stizzosi non si troueranno essere stati. Et chi ciò non crede, riguardi à gli Assirij, et Egittiaci Re tra le dilicatezze et gli odori Arabici effeminati; & appetto à loro si ponga Dauid, il quale nella pastura de

gli armenti la sua pueritia esercitò, & Mitridate, il qual nella sua giouenezza non altroue, che ne boschi, & tra le fere habitò. Quelli uitiosamente uiuendo, & in se stessi riuolgendo le guerre, come alleuati erano, cosi effeminatamente moriuano. Di questi altri, l'uno uincendo le genti uicine, si leuò in merauigliosa grandezza, & ampliò il suo Regno: l'altro di uentidue nationi diuenuto Signore, oltre à quaranta anni con grauissima guerra faticò li Romani. Di questi esempij n'è pieno il mondo: & però piu porne sarebbe souerchio. Viuete adunque, & concedendolo Dio, con men grassa fortuna in maggior fortezza trarrete la uostra famiglia. Hor non so io, se uoi siete nel numero di coloro, che si dolgono piu, nella uecchiezza alcuna trauersa auenirgli, che se nella giouenezza auenisse. ma perche già tra lo limitar di quella ui ueggio entrato, possibile è, che quella come male aggiugnente à lo esilio, ò lo esilio à quella, reputate piu graue. il che se cosi fosse, pouero consiglio sarebbe. Chi non sa, che la lunghezza, & la cortezza del tempo, allunga & raccorcia la noia? Niuna tribolatione puo nella uecchiezza esser lunga, conciosia cosa che la uecchiezza medesima lunga non sia. Ella è per ultimo termine, & à quello è uicina la morte, la quale ogni mortal grauezza decide & porta uia. Oltre acciò come il sangue à raffreddar si comincia, cosi le concupiscentie tutte à mitigar si cominciano: & temperato l'ardor de l'alte cose, dispiacciono senza dubbio meno le minori, le quali suole lo esilio ad altrui

recare. & uniuersal regola è, à consueti non far passione gli accidenti. & niuno uecchio è (saluo se Quinto Metello non s'eccettuasse) ilquale per uarie aduersità non habbia già molte uolte pianto, molte doluto si, molte la morte disiderata. ne le quali cose essendo indurato, & callo hauendo fatto, con molto meno di fatica le cose trauerse uegnenti riceue & porta, che i giouani non fariano; à quali ogni picciola cosa come noua dispiace, & è grauosa. Adunque poi che uenir deueua questa turbatione, pietosamente ha con uoi la fortuna operato, essendosi nella uostra uecchiezza indugiato. & per ciò che la uecchiezza ne consigli è reuerenda, ne quali ella uale piu che alcun'altra età, la corpulentia ad essa cógiunta l'aggiũge quella grauità, che forse l'età ancor non harrebbe recata. Voi non hauete à correre, sedendoui, & riposandoui. uede la mente le cose lontane, & con acuta intelligentia di quelle, secondo l'ordine della ragione, dispone. & l'hauer moltitudine di figliuoli in ogni stato è lieta, & gratiosa cosa: i quali Cornelia madre de Gracchi per sua somma ricchezza mostro à la sua hoste Capoana. Chi dubita, che risurgendo ancora in loro nella debita età lo spirito de loro passati; essi, uiuendo uoi, non ui siano anchora di grandissima consolatione cagione, & morendo di futura speranza? La natura anchora nelle mani de figliuoli pose il coltello uendicator de l'onte fatte à padri, & la gloria de gli auoli loro. perche in luoco di recreatione, & non di peso in tanto affanno li deuete hauere. Ma che diremo de l'hauer moglie,

non solamente uostro rammarico, ma quasi uniuersal di ciascuno? Affermerò, come che io prouato non l'habbia, che doue buona, & ualorosa donna non sia, esser molto piu graue nelle felicità, che nelle miserie à tollerare: perciò che come la maluagia pianta nel terreno grasso subito in merauigliosa grandezza si leua, doue piu humile nella piu magra dimora; cosi la mal disposta anima le superbe corna, che fuor caccia nelle prosperità, dentro ritira nella miseria. Ma se ad esser buona & pudica & ualorosa si ritroua; niuna consolatione credo che esser possa maggiore à lo infelice. ma, che l'uno & l'altro con alcuno esempio apparisca, mi piace. L'abondanza de beni temporali trasse Elena figliuola di Tindaro in tanta lasciuia, che con Paris fuggendosi mise Menelao suo marito, i fratelli, li parenti, tutta Grecia, & Asia in importabile fatica, & quasi in eterna distrutione. Questa medesima abondanza in tanta superbia eleuò Cleopatra moglie di Sethor Re d'Egitto, che cacciato il maggior figliuol del Regno, inimicheuolmente con armata mano perseguitollo, & l'altro, che per la crudeltà di lei s'era fuggito, riuocatolo, parandogli insidie il prouocò ad uccidersi. Et Cleopatra, che fu l'ultima Regina d'Egitto, da questa medesima lusingata, in tanta cupidità di piu ampio Regno lasciatasi menare, dopo mille adulterij diuenuta moglie di Marco Antonio, & del Romano Imperio inuaghita, non requiò infino à tanto, che lui hebbe sospinto à mouer guerra ad Ottauiano: per la qual non solamente non acquistarono quello, che desiderauano

siderauano, ma perduto quello, che possedeuano à uolontaria morte darsi assediati, & presi diuennero. Io lascierò stare la rabbia di Iesabel, il furor di Tullia Seruilia, la lussuria di Messalina, & gl'importabili costumi di mille altre nel grande stato. Et cosi la intemperata arrogantia di Cassandra figliuola di Priamo, d'Olimpia madre del grande Alessandro, di Agrippina moglie di Claudio Imperatore, et di molte altre: per uenire à quella parte, che piu ui puo consolatione recare. Et, si come già dissi, niuna consolatione credo che sia maggior, che la buona moglie à lo infelice: si come Ipsicratea con chiarissima fe de ne testimonia. Costei sommamente Mitridate Re di Ponto amando, & lui ueggendo in continue guerre, posta giu la feminil morbidezza, & à caualli & a l'arme adusatasi, tondutisi e capelli, e sprezzata la sua bellezza, in habito d'huomo sempre il seguitò da niuno affanno uinta; & massimamente quando egli da Pompeio superato, fu costretto di fuggir tra barbare, & uárie nationi: nella quale aduersità troppo piu di cõsolatione porse ella al marito, che non porsero di speranza le molte genti, che à lui ancora erano soggette. Et Sulpitia, quantunque guardata molto da Giulia sua madre fosse, di nascoso hauendo seguito Lentulo Truscellione suo marito in Sicilia proscritto da Triumuiri; si deue credere cõ quello amore & fede hauergli porto non meno piacere, che noia la proscrittione riceuuta. Io potrei aggiungere à questi esempi la forte & pietosa opera delle mogli Menie, li carboni di Porcia, la sfenturata

morte di Giulia di Pompeio, con altri molti simi=
glianti. ma perciò che io credo, oue il bisogno il richie
desse, la uostra mona Giouanna essere un'altra Ipsi=
ratea, ò quale altra delle predette uolete, senza piu
dirne mi pare di poter passare al presente, uolendo
uenire à quella parte, la quale al mio giudicio,
per quello che io habbia udito, piu che niuna altra
nel presente esilio ui cuoce. Erami adunque per al=
cuno amico stato detto, che ogni grauezza, che la
presente aduersità hauesse potuta porgere, ò porgesse,
ui sarebbe leggieri à comportare, doue i nostri citta=
dini, li quali in non hauer uoluta alcuna uostra scu
sa, quantunque uera & legitima stata sia, riceue=
re, ingrati reputate, non ui hauessino, consideran
dolo, con titolo cosi abomineuole cacciato, come fat=
to hanno. Certo io non negherò, & l'una, & l'al=
tra delle dette cose esser sopra ad ogn'altra grauissi=
ma à comportare. La prima, per cio che, quantun=
que ciascun buon cittadino non solamente le sue cose,
ma ancora il suo sangue, & la uita per lo commune
bene, & per la esaltatione della sua città disponga,
anchora ha rispetto, che doue in alcuna cosa gli uenis
se fallito (perciò che etiandio e piu uirtuosi spesse uol
te peccano) egli per lo suo bene adoperar passato deb
ba trouare alcuna misericordia, & remissione inan
zi à gli altri: la qual non trouando gli è molto piu
graue la pena, che se meritato il beneficio non haues
se. Et se alcuni cittadini ne la nostra città sono, che
per la loro opera, ò de lor passati gratia meritasseno:
uoi stimo che siate di quelli. perche non trouandola,

si come ueggio che trouata non l'hauete, meno mi merauiglio se ui dolete. Ma *doue si uegga solo à notabili huomini essere inuidia portata; & per quella hauer la ingratitudine, quanto di male ha potuto, adoperato: stimo che qualunque colui si sia, à cui questo inconueniente auenga, conoscendo quello, che auanti credere non harebbe potuto, come sgannato & certificato del uero, se al numero de ualenti homini aggiungendo, come ogn'altra noia, così questa ancora, dalle fatiche de passati aiutato, deue sostenere.* Et *però quante uolte questa spina ui trafigesse, prego ui riduciate alla mente, che* Theseo, *le cui opere furono marauigliose, & degne di perpetua laude, da quelli medesimi* Athenesi, *li quali egli in quà & in là per la* Grecia *dispersi haueua nella lor città riuocati, & con utilissime leggi in cittadinesca uita ordinati, fu d'*Athene *cacciato: & in quanto à loro (se'l generoso animo di lui l'hauesse patito) di morire in misera uecchiezza costretto: ne si trouò chi per conoscenza de riceuuti meriti, l'ossa di lui, che contra loro piu non poteuano alcuna cosa, da* Tiro *piccioletta* Isola, *doue sbandito haueua i suoi giorni finiti, facesse ritornare ad* Athene. Q*uesti medesimi* Solone, *ilquale con santissime constitutioni gli haueua ammaestrati, & le cui leggi ancora gran parte del mondo ragioneuolmente gouernano, costrinsero già uecchio d'andare in* Cipri *sbandito, & là morirsi.* Q*uesti medesimi* Milciade, *ilquale loro dalle catene de* Persi, *infinità moltitudine di quelli merauigliosamente uincendo in* Maratone, *haueua tolti, nel*

le loro catene in oscura prigione fecero morire: ne prima il suo corpo renderono à sepellire, che Cimone in quelle medesime catene, che trar si deueuano al morto corpo del padre, si facesse legare. I Lacedemonij, à niuno altro huomo essendo tanto tenuti, piu uolte Ligurgo giustissimo huomo, con le pietre assalirono, & ultimamente di quella città, la quale egli haueua con santissime leggi regolata, il cacciarono. Et i Romani soffersero, che'l liberator d'Italia, cioè il primo Africano, poueramente morisse in Linterno. Et l'Asiatico, che de thesori d'Antioco haueua riepiuto l'erario loro, patirono che fosse messo in catene, et tãto in prigione tenuto, che tutto'l suo patrimonio uenduto & publicato fusse. Et il secondo Africano, hauendo Carthagine, & Numantia, superbissime città il Romano giogo sprezzanti, abbattute, trouò in Roma ucciditore, & non uendicatore. Perche m'affatico io in raccontar tanti? tutte le scritture de' passati sono piene di questi mali. La ingratitudine è antichissimo peccato de' popoli, & è si radicata in quelli, che non si, come l'altre cose, inuecchia; ma ogni dì piu uerde germoglia, & dopo i fiori conduce in grandissima copia li frutti suoi. Et però, si come altra uolta ho detto, quello, che à molti si uede essere auenuto & auenire, si deue con molta minor noia patire. Appresso à questo affermo la seconda cosa hauer piu di ueleno: & massimamente ne gl'anni, ne quali alto sentimento genera piu disdegno. laqual cosa credo che da questo auenga: cioè, perche tutti naturalmente con fama disideriamo prolungare

il nome nostro ; & massimamente coloro , i quali di rittamente sentono della breuità della uita presente. Et chi d'acquistar fama , ò guardar l'acquistata è ne gligente , piu tosto bruto animale , & seruitor del suo uentre si può chiamare , che rationale : & cosi questa uita trappassano come se dal parto della ma= dre fussero portati al sepolcro . Et percio che la fama è seruatrice delle antiche uirtù , & predicatrice de ui= tij senza restare , grandemente si guardano i sauij di contaminarla , ò di fama trasmutarla in infamia : et con ragione sommamente si turbano , se è da altri in alcuna maniera contaminata. Et quinci molti à gran pericolo già si sono messi per uolerla purgare, se for= se alcuna nebula in quella fosse da inuidia , ò da falsa opinione stata gittata . Perche se di ciò ui turbate,et ui dolete , che d'alto animo siete, non me ne merauì= glio ; ne riprendere ue ne saprei : ma tuttauia & à questa , come à l'altre passioni , ha la ragione delle cose modo & termine posto . Fatto hauete , secondo che io intendo , di ciò,che opposto è alla uostra lealtà , & di che il mobile uolgo ui fa nocente , ogni scusa , che à uoi è possibile . Scritto hauete non una uolta , ma molte , & à priuate persone , & à uostri magi= strati : & con quella grauità , che per uoi s'è potuta maggiore , ingegnato ui siete di mostrar la uostra in nocentia: & oltre acciò hauete la uostra testa offerta, doue del fallo oppostoui , dinanzi à giusto giudice non ad impetuoso , siate conuenuto . Ne dubito , se haueste hauuto à fare con huomini si ragioneuoli , co me si tengono i Fiorentini , che sariano state le uostre

scuse basteuoli ad ogni debita purgatione. per che in questo credo si possa sentire, i giudici essere ostinati, & l'accusato innocente. Direte forse, questo non basta à me: le nationi circòuicine in un medesimo er rore co cittadini sono: & la generale opinione quan tunque falsa sia, in luoco di uerità è hauuta: & co si auiene, che io senza colpa, oltre al danno, ho la uergogna. ilche non so, se io mel consenta. ma co= tanto in questo di dir mi piace. Niun meglio di uoi sa il uero di quello, che si dice: & se innocente ui co= noscete, assai basta alla uostra quiete: ne piu fa à uoi quello, che altri di uoi si creda, che faccia altrui quello, che uoi mèn che giustamente ui crediate. In niuna parte per l'altrui credere si turba la quiete del sauio. Assai hauete in questo, se con pura conscien= za potete negare ciò esser uero: & deuete molto piu esser contento, che in così fatta parte piu tosto falsa= mente di uoi si stimi; che se fosse ragioneuolmente cre duto. Per ciò che per niun'altra cagione Socrate de l'humana sapientia certissimo tempio, beuendo il ue= leno riprese le lagrime di Santippa sua moglie, se non perche essa in quelle si doleua, lui à torto bere il mor tal beueraggio: quasi uolesse, se à ragione beuuto lo hauesse, lei deuere dolersene, & per contrario be= uendolo à torto non deuersi dolere. Perche passato questo primo empito, da riuocare è la prima smar= rita uirtù, & nel suo luoco con piu utile consiglio ri menar la partita quiete, & con l'opere per inanzi fa re sì, che ciascun che men, che giustamente ha credu to, ò crede, se medesimo facendo mentitore, se ne

penta. & doue le ragioni predette non ui paressero bastevoli, recateui almeno à questo, che quello, che molti migliori di uoi già sofferśero, non sia uergogna à uoi di soffrire. Scipione Africano, del quale quanto piu si parla piu resta in sua laude da parlare, & del quale non credo che piu giusto nascesse intra gentili, ne piu d'honore, & meno di pecunia cupido, acquistata la gloria della ricuperata Spagna, & Italia fatta libera, & soggiogata Africa, trouò in Roma chi l'accusò di baratteria. ne furono cosi alti meriti di tanta potentia, che in quella medesima non fosse chi riceuesse l'accusa, & chi lo chiamasse in giudicio, & ancora chi di quella condannare il uolesse. Giulio Cesare, le cui opere non solamente l'estremità della terra, ma con la fama toccano il cielo, in quella medesima infamia incorse, nella quale uoi di essere incorso hora ui grauate. Et percioche già disse, se per alcuna cosa si deuesse romper la fede, per lo regno era da rompere: ancora sono di quelli, che'l suo splendor s'ingegnano d'offuscare. Ma come che gli inuidiosi contra l'altrui fama dicano, diremo noi, ò crederemo Scipione barattiero? ò Giulio disleale? ueggendo quanto à l'uno & à l'altro Dio uero conoscitor de gli atti humani di spetial gratia concedesse? certo no. Et nella nostra età sappiamo noi quanti, et quali nella nostra città, & altroue non solamente con pensiero, ma con aperta dimostratione, & in riuolgimento de gli stati communi habbiano adoperato: et nondimeno ò che'l continuo uso di cosi fatte opere, ò l'uniuersal disiderio di ciascuno di ueder mutamenti,

ò la forza di pochi anni roditori d'ogni cosa, che fatto se l'habbia, i cittadini habbiamo poi ueduti, & con aperta fronte tra gli altri non solamente procedere, ma tenere il principato: Et se questo, che gli huomini hanno sofferto, & soffrano, soffrir non uolete; quello, che Christo, il quale fu Dio, & huomo, sofferse, non ui douerà in questa parte parer duro à sofferire. Et manifestissima cosa è, che lui, maestro ueracissimo, alcuni chiamarono sedutto-re; & altri, essendo egli figliuolo di Dio, ministro del Diauolo; & molti furono, che lui dissero esser mago, la sua deità negando del tutto: Et se di costui, che era, & è luce, che illumina ciascuno huomo, che nel mondo uiue, tanti conuiciatori si trouarono: nõ si deue alcuno huomo, quantunque giustamente & santamẽte uiua, merauigliare, ne impatientemẽte portare, se troua chi la sua fama, & le sue opere con sopranome ignominioso s'ingegna di uiolare, ò di macchiare. Seguitino, come già dissi, l'opere uostre contrarie al cognome, & sforzinsi i maldicenti quanto uogliono: egli non solamente non procederà, ma quello, che è proceduto, come se stato non fusse, in niente si risoluerà di leggieri. Et acciò che ad alcuna conclusione uengano le mie parole, gli argomenti & conforti: dico, che persuadere ui doue-te, uoi essere in casa uostra, poi che uniuersal città di tutti è tutto il mondo; & quante uolte le cose opportune alla natura hauer ui trouate, non pouero, ma secondo natura ricco ui stimiate, et la uecchiezza, come sperimentata ne gli affanni, et

piena

piena d'utili consigli, habbiate piu, che la strabbocche uole giouenezza, cara: & massimamente in questo caso, senza ramaricarui della corpulentia aggiugni trice à quella di grauità ueneranda: & cosi li figli= uoli apparecchiatiui per bastone, doue forze mancas= seno alla uecchiezza: &, come commune compagno di tutte le fatiche, la moglie non superflua ò noiosa, ma utile giudichiate, contento, che l'infortunio ui habbia parimēte fatto conoscere i falsi amici da i ueri, & quanta sia la ingratitudine de uostri cittadini, nella quale, non conoscendola, & forse troppo speran do, potreste per l'auenire esser caduto in piu abo= mineuole pericolo di questo: & senza curarui di cio, che curandoui altro che uergogna nō ui puo accresce re, cioè del titolo della uostra cacciata, auiso che leg giermente lo spegnerete. Io potea per auentura as= sai honestamente far qui fine alle parole: ma l'affet= tione mi sospigne à deuere ancora con alcuno altro puntello l'animo uostro agramente dicollato armare al suo sostegno. & questo sarà la buona sperāza: le cui forze sono tante & tali, che non solamente nelle fatiche sostengono i mortali, ma ad esse uolontaria= mente sottentrar gli fanno, si come noi manifesta= mente ueggiamo. Chi dopo molte fatiche farebbe à poueri lauoratori gittare il grano nelle terre, se que sta non fosse? Chi farebbe à mercatanti lasciare i cari amici, e figliuole, & le propie case, & so= pra à le naui, & alte montagne, & per folte sel= ue non sicure da ladroni andare, se questa non fosse? Chi farebbe i Re uotare i lor thesori, producere ne'

campi sotto l'armi e lor popoli, & mettere in forse le lor Maiestà, se questa non fosse? Costei l'uberifera ricolta, gli ampi guadagni, & le gloriose uittorie promette, & ancora (debitamente prese) concede. Sperare adunque ne' grandissimi affanni si uuole, mà non ne gl'huomini; ch'egli è maladettò quell'huomo, che ha nell'huomo speranza. In Dio è da sperare: la sua misericordia è infinita, & alle sue gratie non è numero: & la sua potentia è incomparabile: ne si puo la sua liberalità comprendere per intelletto. In lui adunque l'anima, & la speranza uostra fermate. Sue opere furono, & non senza ragione, come che noi l'apponiamo alla fortuna, che Camillo essendo in esilio appo gli Ardeati, non solamente ribandito fosse, ma da quelli medesimi, che cacciato l'haueuano, fatto Dittatore, in Roma triomphando ritornasse: Et che Alcibiade, lungo trastullo della fortuna stato, non fosse con tante esecrationi da Athene cacciato, che egli in quella poi con troppe piu benedittioni & chiamato, & riceuuto non fosse: anzi non bastando al giudicio di coloro, che cacciato l'haueuano, il fargli pienamente nella sua tornata gli humani honori, insieme con quelli li fecero ancora i diuini. Esso larghissimo donatore similmente permise, che Massinissa cacciato, & à quel punto condotto, che rinchiuso nelle secrete spelunche de monti delle radici d'herbe procacciategli da duo serui, che rimasi gli erano de molti eserciti, non essendo ardito d'apparire in parte alcuna, sostentasse la uita sua; ne molto dopo con picciola mano d'ar

mati uenuto à Scipione, & preso & uinto il suo nimico, non solamente lo stato pristino & il suo Reame ricuperasse, ma gran parte di quello del nimico suo aggiuntoui, tra gli altri grandissimi Re del mondo splendidissimo, & in lieta felicità lungamente, & amicissimo de Romani (de quali nella sua giouenezza era stato nimico) uiuesse. Io lascierò star la diuina benignità ne gli antichi, contento di mostrar quella, ch'egli usò in un nostro picciolo cittadino ne' tempi nostri: il quale se io delle mie lettere degno stimassi, lo nominerei; ma è si recente la cosa, che leggiermente senza nome il conoscerete. Ricordare adunque ui potete, essere stato chi in non piu lungo spatio d'undici mesi essendo con acerbissimo bando della nostra città discacciato, & de meno possenti fatto grande (ilche in disgratia, si siamo ritrosi, ci reputiamo) & oltre acciò con quelle maladittioni, che possono in alcuno gittare le nostre leggi, essere aggrauato, & allhora che egli piu lontano si credea essere à douer prouar l'humanità de' suoi cittadini, di mercatante non huomo d'arme solamente, ma duca diuenuto d'armati, con troppo maggior uista che opera, meritò di riceuere la cittadinanza, & nobile di plebeo diuentare, & ancora al nostro maggior magistrato salire. Che adunque diremo, se non che alcuno quantunque oppresso sia, mai della gratia di Dio non si debba disperare; ma bene operando sempre à buona speranza appoggiarsi? Niuno è si discreto & perspicace, che conoscer possa li secreti consigli della fortuna, de quali quanto colui, che è nel

colmo della ſua rota, puote & deue temere; tanto coloro, che nello infimo ſono, debbono & poſſono meritamente ſperare. Infinita è la diuina bontà: & la noſtra città piu che altra è piena di mutamenti, tanto che per eſperienza tutto di ueggiamo uerificarſi il uerſo del noſtro Poeta.

Che à mezo Nouembre
Non giunge quel, che tu d'Ottobre fili.

Et però reggete con uiril forza l'animo dalla fortuna contraria ſoſpinto, & abbattuto, & cacciate uia il dolore & le lagrime: le quali piu toſto tolgono à gli afflitti conſiglio, ch'elle non danno aiuto: & quella fortuna, che Dio u'apparecchia, ſperando meglio, patientemente ſofferite. Ne crediate, che egli ſtringa piu le mani della ſua gratia à uoi, ch'egli habbia fatto à quelli, che di ſopra ho nominati, od à molti altri. Ne uoglio che uoi diciate il noſtro cittadineſco prouerbio, A' confortator non duole il capo. Ben ſo io, che dal confortare à l'oprare è gran differenza; & doue l'uno è molto ageuole, l'altro è malageuole ſommamente. ma chi da quel, ch'egli ha, non è tenuto à piu. Se io ui poteſſi in opera aiutare, ſi come in conforto, forſe da rifiutar ſariano, ſe io nol faceſſi. et io non mi poſſo naſcondere à uoi, che ſapete cio che poſſo. in quello adunque ui ſouengo, che conceduto mi è. Et deuete ancora ſapere, che ſe de conforti non ſi deſſeno, molti per cattiuità d'animo nella miſeria uerrebbono meno. Et percioche molte parole ho ſpeſo intorno à quello, ch'io credo che ui biſogni ſecondo il uoſtro preſente ſtato: prima

ma, ch'io faccia fine à mostrarui, qual sia il mio, alquante ne intendo, di scriuere. Io secondo il mio proponimento, il quale ui ragionai, sono tornato à Certaldo, & qui ho cominciato con troppa men diffi. cultà, che io non istimaua di potere, à confortar la mia uita: et cominciámi già li grossi panni à piacere, et le contadine uiuande: et il non ueder l'ambitioni, et le spiaceuolezze, et li fastidij de nostri cittadini mi è di tanta consolatione ne l'animo, che se io potessi far senza udirne alcuna cosa, credo che'l mio riposo crescerebbe assai. In iscambio de' solleciti auolgimenti & continui de cittadini, ueggio campi, colli, arbo= ri di uerdi fronde, & di fiori uarij riuestiti, cose semplicemente dalla natura prodotte: doue ne citta= dini sono tutti atti fittitij: odo cantare lusigniuoli & gli altri uccelli non con minor diletto, che fusse già la noia d'udire tutto di gli inganni, & le disleal tà de' cittadini nostri. Co miei libricciuoli quante uol te uoglia me ne uiene senza alcuno impaccio posso li beramente ragionare. Et accio ch'io in poche parole conchiuda la qualità della mente mia; ui dico, ch'io mi crederei qui mortale, come io sono, gustare, & sentir della eterna felicità, se Dio m'hauesse dato fra tello, ò nol mi hauesse dato. Credettimi, quando pre si la penna, douerui scriuere una lettera conueneuo= le: & egli m'è uenuto scritto presso che un libro. ma tolga uia Dio, ch'io di tanta larghezza mi scusi; sperando che se altro adoperar non potrà la mia scrit tura, almen questo farà, che quanto tempo in leg= gerla metterete, tanto à uostri sospiri ne torrà. A

Luca & ad Andrea, li quali intendo che costà sono, quella compassione porto, che ad infortunio d'amico si deue portare: & se io hauessi che offerire in mitigatione de lor mali, fareilo uolentieri. Nondimeno (quando ui paia) quelli conforti, che à uoi do, quelli medesimi, & massimamente in quelle parti, in che à loro appartengono, intendo che dati siano. Et senza piu dire, prego Dio, che consoli uoi, & loro.

Giouanni Boccaccio.

A

B

C

A B C D E F G H I K
L M N O P Q.

Tutti sono quaderni, eccetto, Q, quinterno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. XXXXV.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.